Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Digitized by Google

4° = 8610

Digitized by Google

PLC
7464
235
R56d

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by

R 241468

VITA
DI
S. SINFOROSA
E DE' SUOI
SANTI FIGLIUOLI E COMPAGNI
MARTIRI
Cittadini e Protettori di Tivoli

Li ſagri Corpi de' Quali ſi venerano in Roma nell' Antichiſſima Diaconia Cardinalizia di Sant' Angelo in Peſcaria

Coll'aggiunta delle varie Traslazioni delle loro Sante Reliquie

7464

DESCRITTA

DAL PADRE

GIUSEPPE ROCCO VOLPI

DELLA COMPAGNIA DI GESU'

Edizione Seconda Accreſciuta.

UNIVERSIDAD CENTRAL
BIBLIOTECA
FILOSOFIA Y LETRAS

IN ROMA, nella Stamperia di Antonio de' Roſſi. 1734.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Digitized by Google

Digitized by Google

All'Illustrissima Dama

LA SIGNORA

CATTERINA MANCINI

PATRIZIA ROMANA.

Gran ragione comparisce di nuovo alla luce delle stampe la Vita di S. Sinforosa, e Compagni Martiri composta già dal P. Giuseppe Rocco Volpi della Compagnia di Gesù, fregiata del Vostro Nome, Illustrissima e Virtuosissima Signora. Dedicolla l'Autore, la prima volta, che in pubblico ella comparve, all'Antichissima Città di Tivoli, nel Nobile suo Magistrato rappresentata. Meritamente, per tutti que' titoli, che ivi egli espose; mà per questo principalmente d'essere la Città Tiburtina stata Patria felicissima di questi Santi. Non minori, parmi, avere io pure scorti gli nuovi titoli, per offerire a V. S. Illustris-

sima

Digitized by Google

ſima queſta Seconda Accreſciuta Edizione. Voi, Signora, quantunque di Famiglia già Illuſtre tra le Romane, pure nondimeno dalla Patria di Sinforoſa, traeſte la prima origine. E nella Città Tiburtina da più ſecoli la ſtirpe Voſtra fu ſempre tra le più ſegnalate, facoltoſe, Illuſtri, ed antiche; come ne fanno autentica teſtimonianza e più altre fedeli memorie, e ſpecialmente il chiariſſimo Andrea Bacci, nella Deſcrizione delle Acque Albule; dove alla pagina ottava della ſeconda edizione Romana, fatta nel 1564. *parlando delle veſtigia de' Bagni, fabbricati da Ceſare Auguſto, o dal dilui genero M. Agrippa, intorno a quell' Acque, dice così:* Vi ſi vede, tra l'altre maraviglie, un bagno appartato, tutto laſtricato d'un miſchio belliſſimo, con pareti e volta d'un belliſſimo Moſaico. Ed in mezzo, il Bagno pubblico, grande da poterviſi bagnare molte perſone inſieme; e d'intorno altri bagni particolari, e ſtufe, che nel levar via quelle ruine, ultimamente ha fatto diſcoprire il Magnifico M. Vincenzo Mancini de Tivoli, dell' una e dell'altra Legge Dottore, e degniſſimo Reſtauratore di detti Bagni. *Queſto Voſtro grande Antenato, o Signora, illuſtrò la primiera patria voſtra, e la famiglia inſieme, non ſolo collo ſtudio della ricerca della ſempre venerabile Antichità,*

Digitized by Google

tà, genio nobilissimo di Regi e di Gran Monarchi; ma colla pubblicazione altresì di dottissimi Commentarj Legali su la materia delle Confessioni Giudiciali e de' Giuramenti, che da rei si esiggono pubblicamente ne' Tribunali; come altresì su l'altra non meno importante della Tutela de' pupilli ed orfani, durante la loro minorità. Trapiantata poscia la famiglia Mancini in Roma Patria comune di tutte le Genti; vi fiorì in ogni tempo gloriosamente di soggetti ragguardevolissimi, che nella Toga e nell' Armi a tutti contissima la rendettero. Anzichè da Paolo Mancini, già Romano, fu distesa per sino in Francia con felicissimi maravigliosi progressi. Mentre non solo ebbe egli Francesco Maria Mancini di Vittoria Capocci nobilissima Dama Romana sua consorte, il quale dal Sommo Pontefice Alessandro Settimo creato fu Cardinale per nomina del Gran Luigi Decimoquarto; ma di più Michel Lorenzo Mancini secondo genito, che sposata Girolama Mazarini sorella del famosissimo Giulio Cardinal Mazzarino, sublimò con tal parentado la Famiglia Mancini Romana a i posti e agl'onori nella Francia li più ragguardevoli, ed i più rari. Essendo i soggetti di questa, non solo stati onorati delle cariche le più illustri in quella fioritissima Corte; ma inoltre essendosi apparentati colle nobilissime Princi-

pe-

Digitized by Google

peſche Famiglie, di Vandomo, di Nivers, di Soiſſons, e colla gran Caſa Colonna Romana, ed altre; come chiaramente lo raccontano, e lo dimoſtrano veridicamente, il Bumaldi, il Ghilini, l'Imperiali, il Tomaſini, Giano Nicio Eritreo, ed altri Claſſici Autori, che de' chiariſſimi uomini di queſta ſchiata le glorioſe geſta raccolſero. Dell'antico luſtro poi del Ramo di tal famiglia rimaſto in Roma, chiara teſtimonianza ne fanno ſino al preſente, ed il ſontuoſo Palagio Mancini tuttora da voi poſſeduto, e l'eruditiſſimo Muſeo di prezioſe Antichità, che con egual cura e profitto del voſtro animo, entro le paterne domeſtiche mura cariſſimo vi conſervate. Oggetto dell'ammirazione e del plauſo, non ſolo de' Leterati, che d'oltramonti a ricercarlo tra le più rare memorie della Gran Roma concorrono; ma degl'Italiani medeſimi, e degli ſteſſi Romani Antiquarj li più critici, e dilicati; che ſingolarmente ne pregiano le due rariſſime Imperiali medaglie conſervatiſſime, e dell'Ottone, e del Peſcennio, a gran ragione da' voſtri coll'inciſion della ſtampa alla Repubblica degl'Eruditi fatte paleſi. Nè manca l'Antico Voſtro Tiburtino ſoggiorno di chiariſſimi contraſegni della erudizione, e buon guſto degl'Avi voſtri, mentre l'Atrio di eſſo, e la corte, di gentili muſaici, con iſcherzi

di

Digitized by Google

di varj geroglifici, e simboli, e altre figure, tutti intarsiati, e ricoperti, da forastieri sino al dì d'oggi con piacer sommo si mirano; oltre la nobil Cappella nella Catedrale di quella Città eretta da' Vostri piissimi Maggiori; due de' quali col domestico innocente cognome di Lupi furono non pertanto Pastori vigilantissimi della Santa Chiesa di Tivoli. Questo dunque, o Signora, si è il primo titolo per lo quale di offerirvi questa Nuova Edizione della Vita di Santa Sinforosa io ritrovo ben congruente, e naturale e assai proprio; l'esser ella stata Vostra Concittadina, Dama nobilissima, che nel tempo stesso, come Voi, della Cittadinanza e Patriziato Romano con Tutti li Suoi si godeva. Che dirò del Ritiro così gradito alla Santa Matrona, e che tanto altresì confacesi al Vostro genio? Io so bene, che in rammemorando, solo ancora di fuga e a volo, gli studj vostri, o Virtuosissima Dama, non che cattivarmi il Vostro favore, verrò anzi ad offendere la brama somma, che di stare nascosta sempre nutriste. Ma, perdonatemi questa volta, che il dover vuole, che il Mondo sappia, a sua confusione, non essersi sperso ancora del tutto il germe di quelle antiche Eroine, le quali niente curando i plausi popolari degli sciocchi, che più in là dell'esteriore apparenza

non

Digitized by Google

non mirano ; tutte ſi diedero a coltivare i beni dell'animo, e ad accreſcerne le ſue doti ; che ſono le doti vere , ed i veri beni. Così Voi , o Signora , nutrendo in feminile gonna virtù maſchile, niente curaſte giammai tutte quelle pompe , quelle gale , quelle comparſe , che ſono l'unico lunghiſſimo grande affare delle animuccie del voſtro ſeſſo. Ma e le lettere , e le ſcienze ſino dalla fanciullezza apparaſte , con tale applicazione e ſucceſſo, mercè la perſpicace capacità , di cui dotovvi l'Altiſſimo ; che della Greca , Latina , e Toſcana , e Franzeſe , e Spagnola , e ultimamente Ingleſe in tempo cortiſſimo , Lingua , e Letteratura , eccellentemente adorna ne compariſte ; colla cognizione , non ſolo delle ſtorie e de' tempi e degl' Autori più antichi ; ma coll' imitazione altresì ſceltiſſima de' lor concetti , da Voi Poeteſſa sì bene eſpreſſi nelle varie , ſpecialmente Toſcane , Compoſizioni , colle quali Paſtorella Erudita nel Noſtro Arcadico Romano Ceto col nome di Fiorilla Limeria , tanto di comune univerſale comendazione ne riportaſte. I Libri , le Antiche Medaglie , le Lapide più Vetuſte , i Carmi , queſte ſono ſtate ſempre le voſtre gale , le Voſtre pompe , le più ſquiſite Voſtre delizie. Onde ſi è , che nimica di quel sì comune prurito delle voſtre pari , di quel vide-re , & videri , ſalutare & ſalutari , *ſcaturigine in-*

Digitized by Google

infeliciſsima e fecondiſsima inſieme de i grandi abuſi, che oggidì trionfano, a gran cordoglio de' buoni, tra le Dame del Criſtianeſimo; ve ne ſedete ſola in caſa ritirata volentieriſſimo gl'interi giorni; ſe quelle matutine ore, che ne' ſagri Templi alla pietà sì liberalmente Voi conſagrate, noi ne togliamo. Di modo, che, è ſicuriſſimo il ritrovarvi ad ogn'ora, come appunto della Poeteſſa Perilla cantò già Ovidio: Aut illam invenies dulci cum matre ſedentem; aut inter libros, Pierideſque ſuas. Trift. lib. 3. Eleg. 7.

Benche a dire il vero, o Signora, la maſſima congruenza per dedicarvi la Nuova Edizione della Vita di S. Sinforoſa, ſi è la pietà Criſtianiſſima, ed eſemplariſſima, colla quale a gran paſſi tenete dietro alle glorioſe veſtigia della Gran Santa. Voi perſuaſiſſima che ogn'altra Grazia, che la Divina, è fallace; che ogn'altra bellezza, che l'interiore dell'anima, è fugace e vana; Fallax Gratia, & vana eſt pulchritudo; Prov. 31. 30.

che la Donna ripiena del Timor ſanto di Dio, eſſa ſola la vera ed eterna lode riportaranne, Mulier timens Dominum ipſa laudabitur; Ibid.

queſto ſanto timore d'ogni Voſtra ſapienza e ſcienza avete di già ſtabilito principio e fine. Così è, Piiſſima Dama, ben l'intendeſte, ed il leggeſte ancora nel Noſtro Poeta: Che felice è colui, che trova il guado di queſto alpeſtro e Petrarca Trionf. della Divinità.

Digitized by Google

rapido torrente, ch'ha nome Vita, ch'a molti è sì a grado. Misera la volgare e cieca gente, che pon quì sua speranza in cose tali, ch'il tempo le ne porta sì repente! O veramente sordi, ignudi, e frali, poveri d'argomento e di consiglio, egri del tutto e miseri mortali! Miser chi speme in cosa mortal pone. (Ma chi non ve la pone?) e s'ei si trova alla fine ingannato, è ben ragione. O ciechi; il tanto affaticar che giova? Tutti tornate alla gran madre antica; e'l nome vostro appena si ritrova. Pur delle mille un'utile fatica; che non sian tutte vanità palesi; chi 'ntende i vostri studj, sì mel dica. *Al contrario*, Pietas ad omnia utilis, *dice l'Apostolo. E quella Donna forte e sapiente* ridebit in die novissimo; *allorache, per altro*, plangent omnes Tribus Terræ; *la quale adesso* cogitat, quæ Domini sunt, ut sit sancta corpore & spiritu; *lasciata da parte ogn'altra vana mondana cura, come Voi fate. Ma perche l'udire a rammemorarsi ancorche di velocissimo passo, le vostre doti, a grandissima ragione io temo di non istancare la modestia Vostra; che quanto si studia di essere, veramente, ed avanti al Divino cospetto, virtuosa; altretanto abborrisce di comparirlo d'infaccia agl'uomini; ad imitazione della suprema Regina Maestra di tutte le Vergini, della*

Lo stesso. Trionf. della Morte c. 1.

1. Timot. 4. v. 8.

Prov. 31.25.

Matth. 24.30.

1. Cor. 7. 34.

Digitized by Google

della quale ſcriſſe già Sant' Ambrogio: Intenta operi, verecunda ſermone, arbitrum mentis ſolita non hominem, ſed Deum quærere: *per queſto, finiſco. E ſiccome prego Voi dell'onore del gradimento di queſta mia rozza Dedica; così prego la Santa Martire Sinforoſa a ricompenſarvi e nel tempo e nell'eternità qualunque nuovo oſſequio, le preſtarete colla dilatazione delle ſue glorie quà in Terra. Eſſendochè la Preſente Riſtampa della ſua Vita a queſto s'indrizza principalmente, che venga il merito di sì Santa Eroina e de' ſuoi Santi Figliuoli e Compagni Martiri, da' Fedeli ſempre più conoſciuto, e onorato. Ed eſsi, li Glorioſiſsimi Santi, così a noi ſuoi divoti più facilmente impetrino dall'Altiſſimo il far loro compagnia adeſſo nel Criſtiano virtuoſo vivere; per potere poſcia in eterno, in premio, eſſere loro compagni perpetui nell'immortale gioire. Tanto vi auguro dal Signore Rimuneratore ampliſſimo d'ogni merito, o Virtuoſiſsima Dama. E ſenza più, mi confermo*

De Virginib. lib. 1. ſub initium.

Di V. S. ILLUSTRISSIMA

Di Roma addi 3. Agoſto del 1734.

Umiliſſimo, Oſſequioſiſſimo Servidor vero
Bianore Crancò P. A.

Digitized by Google

AL DIVOTO, ED ERUDITO LETTORE.

ENTRE sù queſte carte la Storia del glorioſo Martirio de' Santi Sinforoſa, Getulio-Zotico, e Figliuoli, e Compagni Martiri Voi leggerete, Divoto, ed Erudito Lettore, vorrei, che la ſentenza del gran Padre S. Agoſtino di continuo vi rammentaſte, che così dice: *Solemnitates Martyrum exhortationes ſunt martyriorum: ut imitari non pigeat, quod celebrare delectat.* Eſſere le ſolenni memorie de' Santi Martiri, altrettante eſortazioni, che il loro eſempio ci fà al martirio, acciò non c'increſca ſeguir coll'imitazione quel tanto, che così c'aggrada riandare colla memoria. Eccovi una nobiliſſima dama, una matrona principaliſſima, quale ſi fù Sinforoſa, che non ſolo allevò ſantamente Sette ſuoi figli in ogni più eroica virtù Criſtiana; mà colle infocate ſue eſortazioni gl'acceſe a dar generoſi la vita in mezzo a' tormenti, per teſtimonio della Fede di Gesù Criſto: e parendole poco ancora, ſe colle voci ſolamente, a ciò ſpronati gl'aveſſe; andò loro innanzi con invitta coſtanza, e con magnanima intrepidezza, dando eſſa la prima sù gl'occhi loro la vita propria per Gesù Criſto. Che grand'eſempio alle dame, alle matrone, alle madri Criſtiane, che ne leggeranno sù queſti fogli per diſteſo i combattimenti, ed i trionfi, per imitarla coll'educare i figliuoli loro, ſe non con virtù da Martiri, almeno

Sermon. 47. de Sanct.

al-

Digitized by Google

almeno, col Timor Santo di Dio, da veri Cristiani! Eccovi Getulio-Zotico nobilissimo, e facoltosissimo Cavaliere, consorte di Sinforosa, e padre fortunato di Sette figliuoli Martiri, che a tutti loro, qual Capo degno di sì santa famiglia, volle precedere nella pugna, e nella vittoria de' nemici di Nostra Fede con immortale onor riportata. Dottore insigne, Maestro peritissimo della stessa Divina Fede, e Cristiana Legge, benche in istato Laicale, e di Conjugato. Che incitamento a' Cavalieri Cristiani a seguirne gl'illustri passi; e, se non a precedere anch'essi li loro parti nel sostenere il Martirio, (che per Divina Misericordia in queste nostre Regioni già più tanto non si ricerca) almeno certo a precedergli nella vittoria di quegl'umani rispetti, e di que' puntigli Cavalereschi, li quali tanto di Cristiana nobiltà portano a giorni nostri ad un'irreparabile precipizio! Eccovi gli Sette Santi fratelli, Crescenzio, Giuliano, Nemesio, Primitivo, Giustino, Stattèo, ed Eugenio, di nobilissima stirpe, sul fior più bello, e più verdeggiante dell'età loro, tutti e sette d'un solo cuore, non curate generosissimamente le mondane delizie, e speranze tutte, disprezzatene le lusinghe, non paventatene le minaccie, e le pene, allegrissimi per la Religione Cristiana sagrificar le lor vite. Che confusione alla nobile Gioventù de' tempi moderni, che professandosi per altro d'esser Cristiana ugualmente che questi Santi, tanto poi ne vive dissomigliante negl' andamenti! Eccovi finalmente un'Amanzio ragguardevolissimo Colonnello dell'Imperador Adriano;

Digitized by Google

no; eccovi Cereale nobilissimo di lui Vicario; eccovi Primitivo, loro Compagno, anch'egli onoratissimo Cavaliere; che qualunque onor della Corte, e della Milizia prontamente deposero, e posposero all'onore d'essere Amici, e Servi fedeli di Gesù Cristo; e nella battaglia per la sua Fede glorioſissime ferite, e preziose morti coraggiosamente incontrarono. Che rimprovero a' Soldati Cristiani, a' Cortigiani Cristiani de' nostri giorni, che sì sovente de' loro Principi, de' lor Generali alla grazia, la Grazia del Rè de' Rè, e del Dio degl'Eserciti tanto di leggieri posspongono! In somma; eccovi una Famiglia intiera, e ben numerosa, tutta di Santi, tutta di Martiri. E Padre, e Madre, e Figliuoli, e Zii, ed altri Congiunti. Meritamente di loro canta la Chiesa. *Haec est Vera Fraternitas, quae vicit mundi crimina; Christum secuta est inclyta tenens regna Caelestia. Haec est vera Fraternitas, quae nunquam potuit violari certamine, qui effuso sanguine secuti sunt Dominum.* Questa veramente essere la Vera Fratellanza, e la Vera Unione; l'accordarsi gli Congiunti di sangue in andare tutti insieme contro della Corrente de' vizj, per seguire più da vicino gli dettami, gl'insegnamenti del nostro Capo Cristo Gesù, che a' suoi seguaci la promessa Celeste Gloria liberalissimamente concede. Di tal fatta gl'Eroi doversi chiamare veramente Fratelli; mentre nessuno, per qual si fosse più crudele combattimento, o supplizio, mai non potè separargli, o fare, che dal morire unitamente per Cristo si dividessero: mà d'accordo quasi un sol cuore, ed una sol'

In Miss. plurimor. Martyr. Fratr. & in Offic. eorumd.

Digitized by Google

sol'anima nella sequela del Divino Capitano, e Condottiere Gesù, sino allo spargimento del sangue furon costanti. Questa Famiglia si è uno di que' grand'Alberi piantati nel fioritissimo Giardino di Santa Chiesa, de' quali e la Radice, ed i Rami si furon Santi, *Si radix sancta, & rami*. E quell'Albero buono si furono li Genitori, che non può dare Frutta non buone. *Non potest arbor bona malos fructus facere*. Come prima di loro si furono li Martiri Maccabei, e doppo di questi Nostri, gli Sette figli della Martire Santa Felicita. Ah, che comunemente la regola non fallisce, che da Santi Genitori, s'allevano Santi Figliuoli. E tali furono, ancora senza il Martirio, le Case de' Santi Basilio, Gregorio Nazianzeno, Ambrosio, Gregorio Magno, Bernardo, ed altre, co' padri, e co' figli, e co' fratelli, d'accordo Santi. Si specchino dunque nella Santa Famiglia de' nostri Martiri gli Padri, e le Madri di famiglia, e ne ritraggano in se la copia con un santo allievo de' lor figliuoli. E questo si è il fine principale, il quale, oltre al propagare l'onore, e la divozione di questi Santi, nello stendere la Storia del lor Martirio in questa nostra volgar favella, o Divoto Lettore, io mi sono proposto. L'accendere in cuore di quelli, che leggeranno la, desiderio, se non di dar anch'eglino la vita per Gesù Cristo, almeno di far gran cose; e se non altro di far qualche cosa anch'essi, in gloria, ed onore di lui, ad esempio di questi Santi, che fecero, e sopportarono tanto di più. Laonde, se in alcuno de' miei Lettori, d'un desiderio sì santo, dalla lezzio-

Digitized by Google

zione di queste pagine accenderassi almeno qualche scintilla; stimarommi abbondantemente il pregio dell'opera d'aver conseguito. E questo è il Tutto, che a Voi, o mio Divoto Lettore, significare io voleva.

Che se poi siete ancora Erudito, prendete pure a leggere volentieri quest'Operetta. Mentre in essa distintamente la Cronologia, o dir vogliamo Serie de' tempi, vedrete notata; gli Riti antichi così Sagri, come Profani descritti; la Celeberrima Villa di Adriano in Tivoli, minutamente riscontrata, e contradistinta; e finalmente molte altre utili, e non discare notizie, alla Storia tutte coerenti, autenticamente apportate. Se voleste saper le fonti, donde la vena de' miei racconti hò potuto dedurre, e continuare; sappiate pure, che sono state pure, e limpide, quanto mai nel corso di tanti secoli, da che il Martirio de' Nostri Santi succedette, si possono derivare. Come nel paragrafo quarantesimo primo di quest'Opera, in cui gl'Antichi, e Moderni Autori autentici, da' quali l'hò ricavata nominatamente si contano, legger potrete. Altro non resta, se non che col mezzo di questa particolare, e distesa Istoria de' nostri Santi nella materna, e comune lingua nostra descritta, sempre più si propaghi nella Chiesa, e nella nostra Italia in particolare, ed in Tivoli loro patria principalmente, presso de i loro Concittadini, la divozione, la venerazione, l'invocazione verso di essi. A questo medesimo fine s'è posta in fronte del Libro un'Imagine di tutti insieme; che rappresenta la Santa Madre, e Martire Sinforosa, in atto di animare colle fervorose sue

paro-

Digitized by Google

parole i Sette Santi figliuoli a generoſamente morire per Gesù Criſto. E queſti, con varj atteggiamenti tutti divoti, del fervente lor deſiderio di così morir Martiri danno ſegno. Mentre dal Paradiſo il Santo Martire Getulio-Zotico loro Padre, con i trè ſuoi Compagni, alla Palma, e alla Gloria, nel ſeguire l'eſempio dato loro, gl'invita. Del qual Ritratto ſe ne ſpargeranno le imagini nella Città di Tivoli ſpecialmente, acciò ogn'uno de' Cittadini trà gl'altri ſuoi Avvocati dia luogo, e ben diſtinto, a queſti principaliſſimi Protettori, che tanto la comune Patria col lor Martirio illuſtrarono, e colle loro interceſſioni, ed orazioni preſſo l'Altiſſimo l'anno ſempre protetta, e tuttavia la proteggono. E tal'imagine tengala ogn'uno, o attacchila da capo al letto, o nel ſuo privato oratorio, o sù le porte l'eſponga sì delle ſtanze interiori, come di quella principale, che mette in caſa, acciò queſti Santi in ogni ſuo dimeſtico affare, ed incontro vie più da lui ricordati, ed invocati, l'ajutino, e lo difendano. Così gradiſchino gli Glorioſiſſimi Martiri queſto minimo contraſegno dell'antica mia divozione, ch'io fino dagl'anni più teneri profeſſo verſo di loro, e ſi degnino in contracambio d'impetrarmi dal Miſericordioſiſſimo Celeſte Padre il perdono delle mie colpe, il ſervirlo nell'avvenire con ogni fervore, e zelo; e finalmente con un buon paſſaggio in ſua Grazia, diventare loro Compagno, benchè immeritevoliſſimo, nella Gloria. Che il Signore a Voi, Divoto, ed Erudito Lettore, a me miſerabile ed a tutti, per ſua Miſericordia conceda. Vivete felice.

Digitized by Google

FRANCISCUS RETZ

Vicarius Generalis Societatis JESU.

CUm Librum, cui titulus: *Vita di Santa Sinforosa Vedova, e Martire, e de' Santi Getulio-Zotico di lei Consorte, Crescenzio, Giuliano, Nemesio, Primitivo, Giustino, Stattèo, ed Eugenio, loro Figliuoli Martiri, Cittadini, e Protettori della Città di Tivoli, insieme col Martirio de' Santi, Amanzio, Cereale, e Primitivo, Compagni di S. Getulio, coll'aggiunta delle varie Traslazioni delle loro sante Reliquie*: à P. Josepho Rocco Vulpio Societatis nostræ Sacerdote elaboratum, aliquot Societatis ejusdem Theologi recognoverint, & in lucem edi posse probaverint; facultatem facimus, ut typis mandetur, si iis ad quos pertinet, ita videbitur. Cujus rei gratia has Literas manu nostra subscriptas, & sigillo nostro munitas dedimus Romæ 13. Martii 1730.

Franciscus Retz.

RE-

Digitized by Google

REIMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendiſſimo P. Mag. Sac. Pal. Apoſt.

N. Baccarius Ep. Bojan. Viceſgerens.

CUm ex mandato Reverendiſſimi P. Jo. Benedicti Zuanelli Sac. Apoſt. Palatii Magiſtri legerim librum inſcriptum, *Vita di Santa Sinforoſa Vedova, e Martire, e de' Santi Getulio-Zotico, &c. deſcritta dal P. Giuſeppe Rocco Volpi della Compagnia di Gesù*, & nihil in illo, offenderim, quod Chriſtianæ Religioni, aut bonis moribus adverſetur; imo ad fovendam, atque augendam Fidelium devotionem erga Sanctos Martyres, præſertim Tiburtinæ Gentis, in cujus gratiam ab Eruditiſſimo Auctore conſcriptus videtur, conducere quammaxime poſſit; illum dignum judico, qui typis edatur. Ex Collegio Clementino hac die 20. Martii 1730.

D. Jo. Franciſcus Baldinus Congregationis Somaſchæ Sac. Congr. Indicis, & Rituum Conſultor.

D'Ordine del Reverendiſſimo Padre Gio. Benedetto Zuanelli Maeſtro del Sagro Palazzo, ho attentamente riveduto il Libro intitolato: *Vita di Santa Sinforoſa, Vedova, e Martire, e de' SS. Getulio-Zotico di lei Conſorte, Creſcenzio, Giuliano &c. deſcritta dall' Eruditiſſimo Padre Giuſeppe Rocco Volpi della Compagnia di Gesù*, nè vi ho ritrovata coſa veruna contraria alla S. Catolica Fede, o buoni coſtumi; anzi l'ho oſſervato pieno di piiſſimi ſentimenti; perlochè lo ſtimo degno di paſſare alla ſtampa. In fede di che a dì 9. Aprile 1730.

Io D. Benedetto Campoſampieri, di Padova Monaco Olivetano, Lettore attuale di Sagra Teologia nel Monaſtero di S. Maria Nuova di Roma.

REIMPRIMATUR.

Fr. Jo. Benedictus Zuanelli Ord. Præd. Sac. Pal. Apoſt. Mag.

Digitized by Google

INDICE

DE' NUMERI, O PARAGRAFI

di queſt'Iſtoria.

1. *Naſcita, e nobiltà di Santa Sinforoſa.* pag. 1.
2. *E' Criſtiana con tutti li ſuoi in mezzo del Gentileſmo.* pag. 2.
3. *Partoriſce ſette figliuoli, e ſantiſſimamente nella Criſtiana Fede gl'alleva.* Ivi.
4. *Frequenta l'orazione co' ſuoi figliuoli in una grotta d'un ſuo podere.* pag. 4.
5. *Grotta di Santa Sinforoſa in Tivoli.* pag. 6.
6. *Si ſepara di concorde volontà dal Marito per più attendere alla perfezzione Criſtiana.* pag. 7.
7. *San Getulio-Zotico Marito di Santa Sinforoſa ſi ritira a vivere ſolitario nella Sabina.* pag. 8.
8. *Incertezza del luogo, dove ſi ritirò S. Getulio.* Ivi.
9. *San Getulio iſtruiſce nella Fede molti, e colle ſue facoltà gl'alimenta.* pag. 10.
10. *Converte Amanzio Tribuno, ſuo fratello, alla Fede; per la qual coſa viene da' Gentili accuſato.* pag. 11.
11. *Qual foſſe la carica di Tribuno, che Amanzio fratello di San Getulio convertitoſi alla Fede, laſciò.* pag. 13.
12. *L'Imperadore Adriano fa ricercare di Amanzio Tribuno, e con tale ricerca viene ad iſcoprir San Getulio.* pag. 14.
13. *Cereale Vicario dell'Imperadore, viene da Getulio convertito alla Fede di Gesù Criſto.* pag. 15.
14. *Forza della Grazia e Parola Divina, e Perfezzione de' primi Criſtiani.* pag. 21.
15. *Modo, che tenne Cereale Vicario in farſi Criſtiano, praticato comunemente da' Fedeli de' primi tempi.* pag. 22.
16. *San Siſto I. Papa, viene da Getulio, e Compagni chiamato a dare il Batteſimo a Cereale.* pag. 23.
17. *Ce-*

Digitized by Google

17. *Cereale con i Compagni, viene da' Gentili fatto prigione, perche Criſtiano.* pag. 24.
18. *Primitivo s'aggiunge per Compagno nel Martirio a Getulio, e agl'altri.* pag. 26.
19. *L'Imperador Adriano comanda, che i Martiri ſiano tormentati, ed uccisi, ſe non ſagrificano agl'Idoli.* Ivi.
20. *Licinio Conſolare, tentata in vano la Fede dei Santi, comanda, che aſpramente con verghe ſiano battuti.* pag. 27.
21. *Vengono i Martiri trattenuti in prigione.* pag. 30.
22. *San Getulio con i Compagni vien ricondotto a morire nella Sabina.* pag. 32.
23. *Vengono i Martiri per la Criſtiana Fede dati alle fiamme, dalle quali non tocco Getulio, con baſtoni in teſta percoſſo, finiſce il ſuo Glorioſo Martirio.* Ivi.
24. *Tempo nel quale San Getulio con i Compagni ſoſtenne il Martirio.* pag. 34.
25. *Martiri, che patirono ſotto l'Imperadore Adriano.* pag. 35.
26. *Santa Sinforoſa raccoglie le Reliquie del Marito Martire, e de' Compagni, ed onorevolmente le ſepelliſce.* pag. 38.
27. *L'Imperadore Adriano, per dedicare la Villa ſua Tiburtina, fa metter prigione Santa Sinforoſa co' Sette ſuoi Figliuoli.* pag. 39.
28. *Sito, e magnificenza della Villa d'Adriano, vicino a Tivoli.* pag. 40.
29. *Rito Gentileſco, col quale volle Adriano dedicare queſta ſua Villa.* pag. 50.
30. *Forza maravigliosa delle orazioni de' Santi contro i Demonj.* pag. 52.
31. *Coſtanza invitta di Santa Sinforoſa, e de' Figliuoli, nel ricuſare di ſagrificare agl'Idoli.* pag. 53.
32. *In qual luogo foſſe Santa Sinforoſa la prima volta preſentata all'Imperadore.* pag. 56.
33. *Santa Sinforoſa, perche non vuol ſagrificare ad Ercole, viene percoſſa con ſchiaffi.* pag. 57.

34. *E'*

Digitized by Google

34. *E' di nuovo tormentata con essere sospesa da un'albero per i capelli.* pag. 58.
35. *Esempio d'eroica fortezza, che diede Santa Sinforosa a' Figliuoli.* pag. 59.
36. *S. Sinforosa, con essere precipitata nel fiume, compisce il suo glorioso Martirio.* pag. 60.
37. *Il Corpo di Santa Sinforosa viene da Eugenio, suo Santo fratello, onorevolmente sepellito.* pag. 62.
38. *Glorioso Martirio de' Sette Santi Fratelli, Figliuoli di Santa Sinforosa.* pag. 64.
39. *Sepoltura onorevole data ai Corpi de' Santi Martiri.* p. 67.
40. *Circostanze del tempo, in cui patirono questi Martiri.* pag. 68.
41. *Scrittori antichi, ed autentici, che la passione di questi Santi descrissero.* pag. 69.
42. *Prima Traslazione del Corpo di Santa Sinforosa, e Figliuoli Martiri.* pag. 70.
43. *Traslazione fatta da San Simplicio Papa di parte del Corpo di San Getulio-Zotico alla Chiesa di S. Pietro in Tivoli.* pag. 75.
44. *Come il Marito di Santa Sinforosa, Getulio-Zotico, fù chiamato.* Ivi.
45. *Chiesa antica di Santa Sinforosa nella Via Tiburtina, dove il suo Santo Corpo, e quelli degl'altri Martiri, per molti secoli si veneravano.* pag. 76.
46. *Traslazione de i Corpi di questi Santi Martiri dentro Roma, nella Basilica di S. Angelo in Pescaria.* pag. 78.
47. *Memorie Antiche della Diaconia Cardinalizia di S. Angelo in Pescaria, ed altra Traslazione dei Corpi de' Nostri Santi dentro la medesima Chiesa.* pag. 80.
48. *Estrazzione di molte Sante Reliquie di questi Martiri, e Traslazione di esse a varie Chiese di Spagna, e dell' Indie.* pag. 90.
49. *Marmoreo Sepolcro eretto ai Corpi di questi Santi Martiri nella Basilica di Sant' Angelo in Pescaria.* pag. 91.
50. *Occasione di fondarsi in Tivoli Chiesa in onore di Santa Sinforosa.* pag. 92.
51. *Il*

Digitized by Google

51. *Il Cardinal Matteo Contarelli a persuasione del Padre Diego Ximenes della Compagnia di Gesù, fonda in Tivoli la Chiesa di Santa Sinforosa* pag. 98.
52. *Il Cardinal Contarelli, ed il P. Ximenes arricchiscono la Chiesa di Santa Sinforosa, e Figliuoli, con le loro Sante Reliquie.* pag. 110.
53. *Si getta con solennità la prima pietra ne' fondamenti della Chiesa di Santa Sinforosa in Tivoli; ed il Cardinal Contarelli la benefica; e con essa insieme i PP. della Compagnia di Gesù, nella stessa Città.* Ivi.
54. *Pompa solennissima, con la quale furono le Reliquie di Santa Sinforosa, e de' Compagni Martiri, nella nuova Chiesa processionalmente introdotte.* pag. 101.
55. *Monsignor Gio. Andrea Croci Vescovo di Tivoli ottiene da Santa Sinforosa miracolosamente la vita d'un suo nipote, ed accresce la sua Chiesa con nuove Sante Reliquie.* pag. 108.
56. *Divozione de' Tiburtini continuata, e perpetua verso dei loro Santi Martiri.* pag. 109.
57. *Il P. Diego Ximenes divotissimo di questi Santi, ne ricupera molte insigni Reliquie da varie Chiese di Spagna, e ne arricchisce la Chiesa di Santa Sinforosa in Tivoli.* 111.
58. *Reliquia insignissima del Cuore di San Nemesio, terzo figliuolo di Santa Sinforosa.* Ivi.
59. *Invenzione delle Reliquie di San Getulio-Zotico accaduta l'anno 1724.* pag. 112.
60. *Descrizzione della Chiesa di Santa Sinforosa, unita al Collegio de' PP. della Compagnia di Gesù, in Tivoli.* pag. 115.
61. *Sante Reliquie, che nella Chiesa di Santa Sinforosa in Tivoli si conservano.* pag. 119.

Supra

Digitized by Google

Supra modum Mater mirabilis & bonorum memoriâ digna. Quae, pereuntes ſeptem filios ſub unius diei tempore conſpiciens, bono animo ferebat, propter ſpem, quam in Deum habebat: ſingulos illorum hortabatur voce patria fortiter, repleta ſapientia: & femineae cogitationi maſculinum animum inſerens. 2. *Machab. c. 7. v. 20. 21.*

Elogio proprijſſimo da applicarſi a Santa Sinforoſa, la quale, ſe bene precedette il Martirio de' ſuoi Figliuoli, un giorno prima di loro coronata; allevògli, nientedimeno, ſempre ſantiſſimamente per il Martirio; videgli prigioni ſeco per la Confeſſione della Santa Fede, da eſſa inſegnata loro; e preſenti al dilei ultimo combattimento, non laſciò ſino all' ultimo fiato e coll'eſempio, e colle voci, d'eſortargli a morir generoſi per amore di GESU' CRISTO.

Digitized by Google

VITA
DI
SANTA SINFOROSA
E DE' FIGLIUOLI E COMPAGNI MARTIRI.

1. *Nella celeberrima, ed antichissima Città Tiburtina, oggi di Tivoli, nacque già nel primo secolo di Nostra Salute la Santissima Eroina Vedova e Martire Sinforosa. Nè il giorno preciso, nè meno l'anno di Cristo, in cui ella nascesse, ci viene da veruno degl' antichi Storici ricordato. Questo bensì concordemente da tutti si afferma, che fu la Santa di stirpe nobilissima e ricchissima nella Città Tiburtina. Il che deducesi ad evidenza dai posti ragguardevoli, che il di lei fratello, e cognato nella Milizia, e nella Curia otteneva-no. Imperochè Amanzio fratello di Getulio, con cui si spo-*

(1) Nascità, e nobiltà di S. Sinforosa.

si sposò Sinforosa, essere stato Tribuno di soldati *nell'esercito dell'Imperadore Adriano, si legge; ed Eugenio fratello di Sinforosa medesima* Principale della Curia Tiburtina *di quel tempo vien nominato. Or questi titoli, e queste cariche, come più a basso a suo luogo diffusamente dimostreremo, erano di somme conto, e rispetto; nè se non, se a persone nobilissime, d'ordinario si concedevano.*

(1) E' Cristiana con tutti li suoi in mezzo del Gentilesimo.

2. *Fù Sinforosa dall'Altissimo co' doni speciali della sua grazia prevenuta, e riempita per cotal modo; che durando tuttavia ben folte sì nella Città vicina di Roma, come in tutto il resto del Lazio, ed in Tivoli stesso, dov'ella nacque, le tenebre del Gentilesmo, e del falso culto degl'Idoli; ella nientedimeno con tutti li suoi erano Cristiani, e santissimamente, come ben sappiamo essersi praticato nella Primitiva Chiesa universalmente, vivevano. Da chi la prima volta l'Evangelica Dottrina questa Beata Famiglia udisse, ed apprendesse in particolare, non si specifica. Questo, nientedimeno, dal tempo, nel quale vissero, ci viene determinato, che dai Discepoli de' gloriosi Principi degl'Apostoli, eglino certamente ricevettero la Luce dell'Evangelio. Il che parimenti dà a divedere, che la Città di Tivoli fù delle prime, che in alcuni almeno de' suoi Cittadini più ragguardevoli, la Cristiana Fede abbracciasse. Quantunque, come accennava, continuassero in essa universalmente gl'errori del culto de' falsi Dei a regnare.*

(3) Partorisce sette figliuoli, e santissimamente

3. *Or Sinforosa da' suoi non solo nella Fede di Gesù Cristo, ma in ogni altro ancora più santo, e virtuoso esercizio di pietà, e morigeratezza, allevata;*

quan-

Digitized by Google

quando agl'anni giovanili pervenne, ad un nobilissimo giovane suo Concittadino, e suo pari, perche virtuosissimo, per nome Getulio Zotico *in matrimonio fù collocata. Nel quale secondo stato suo conjugale fù l'esempio, e lo specchio d'ogni virtù, che ad una Santa Cristiana Matrona più si conviene, a tutte le maritate; siccome d'ogni verecondia, modestia, e ritiratezza l'era stata nello stato primo di Vergine ad ogni sua pari. L'obligo, che ad una Cristiana Matrona, che in matrimonio collocata sen vive, conforme alla dottrina dell'Apostolo Paolo, corre preciso, si è; che ella al marito, come suo Capo ubbidisca in tutto, e per tutto; l'ami come parte di se medesima, anzi come se stessa; s'impegni nel procurargli l'eterna sua salvazione; allevi nella Fede, nella Pietà, e nel Santo Timor Divino i figliuoli; e finalmente abbia con materna, e prudente sollecitudine buona cura di tutta la sua famiglia. Per tanto Sinforosa compiè sì perfettamente di quest'obbligo ad ogni parte, che col marito insieme, co' figliuoli, e cogl'altri di sua famiglia, a quel sommo della Carità più eroica pervenne, quale si è il dare generosamente la vita in mezzo ai tormenti per la Fede di Gesù Cristo. Accoppiò il Signore questi Consorti santissimi, Sinforosa e Getulio, perche da radice sì santa, e rami, e frutti santi si producessero. Onde prosperò le lor nozze colla benedizzione di sette figliuoli maschi, che di Getulio-Zotico ebbe Sinforosa. Li nomi de' quali furono* Crescenzio, o Crescente, Giuliano, Nemesio, Primitivo, Giustino, Stattèo, ed Eugenio. *Appena partorito alcuno di questi suoi figli, offerivalo Sinforosa all'Altissimo; come*

nella Cristiana Fede gl' alleva.

Digitized by Google

ogni madre Cristiana adoperare dovrebbe; acciò colla sua grazia lo preveniſſe per modo, che dal Santo Divin volere mai nel ſuo vivere non ſi ſcoſtaſſe; anzi, ed in vita, ed in morte tutto Sagrificio gradito, ed Oſtia viva in Olocauſto all' Altiſſimo ſi conſumaſſe. Preſentavagli ancora bambinelli al ſuo conſorte Getulio, come da una pittura nella Chieſa di Santa Sinforoſa in Tivoli ſi ravviſa, acciò inſieme inſieme alla Divina Maeſtà gl' offeriſſero, e ne impetraſſero colle loro ſante aſſidue orazioni la ſalvazione dell' anima; alla quale nella tenera età de' bambini, molto contribuiſce, giuſta la comune opinion de' Dottori, il buon uſo di quegl' ajuti, che a prò de' figli l' Altiſſimo a' Genitori ſuol diſpenſare. Appena poi la balbettante lingua ſapean diſciogliere, che Sinforoſa la Dottrina Evangelica tantoſto loro inſegnava. E ſopratutto l' adorare, ed invocare in ajuto l' Unico Vero Dio Creatore dell' Univerſo; inſinuando in quelle tenere menti, che egli ſolo l' Altiſſimo è il Vero Dio; ed al contrario que', che dal comune de' ſuoi ſteſſi Concittadini ancora, erano tenuti, e venerati per Dei, tali non ſolo non erano, nè per verità potean eſſere; mà o infamiſſimi Uomini, o Demonj ancora, ſpiriti nemici e rubelli del Vero Dio, ſotto il titolo di Divinità naſcondevanſi.

(4) Frequenta l'orazione co'ſuoi figliuoli in una grotta d' un ſuo podere.

4. *Perchè però il nome, e la profeſſion di Criſtiano erano di que' tempi univerſalmente in diſpregio, e in odio; la prudente Matrona per iſcanſare degl' uomini le dicerie, ed inſieme gl' intoppi per iſchivare, che il di lei, e de' figliuoli ſanto criſtiano vivere le avrebbero frastornato; quantunque fuſſe, come abbiam detto, di nobiliſſima ſchiata; tuttavolta dal pub-*

Digitized by Google

pubblico comparire presso che in tutto astenevasi. E si portava in vece frequentissimamente ad una sua Villetta presso di Tivoli, anzi vicino alle mura della Città, in ore, e vie solitarie co' suoi figliuoli; e quivi non alle delizie de' giardini, non alle dilicatezze de' bagni, non alla sontuosità de' conviti, e nè meno coll' amenità della campagna a ricrearsi attendeva; ma in una sotterranea grotta di quel suo podere co' suoi parti scendendo, nell'orazione, e santa contemplazione dell'Eterne Verità s'impiegava. E quasi presaga del periglioso combattimento, che a se, ed a' suoi figli sarebbe un dì convenuto sostenere a difesa della sua Fede; tutta ad armarsi di generosa costanza, e fortezza eroica era intenta. Pregando con sospiri continui, e con calde lagrime il misericordioso Signore, che invigorisse egli col poderosissimo braccio suo la naturale di lei debbolezza, e la fiacchezza de' suoi, acciò non paventassero qualunque più terribile assalto di fier tiranno: mà intrepidi e sangue, e vita in testimonio di quella Fede, che avevagli egli medesimo piantata, e fatta germogliare nel cuore fin da principio, volenterosi, e pronti gettassero. Piangeva ancora in quella grotta la Santa Matrona, la cecità universale degl' uomini, e massime de' suoi Cittadini, in non conoscere il vero Dio, ed andare perduti dietro alle favole, e alla menzogna degl'Idoli, Numi vani. E con ossecrazioni continuate scongiurava il Signore, che dileguasse omai co' chiarori della Divina sua Luce la foltezza di tenebre così dense, e facesse balenare nel cuore de' Tiburtini li primi lampi almeno della cognizion del suo nome. Così la Santa Donna, senza preterire il comando

mando dell'Apostolo Paolo, che al suo sesso di predicare in pubblico non permette; ottenne colle orazioni sue infocatissime la costanza nella Fede, e la gloriosa corona di Martire per se, e per i suoi figliuoli, e dimestici; e la conversione altresì, che poi succedette, della Città tutta di Tivoli alla Vera Fede di Gesù Cristo.

(5) Grotta di S. Sinforosa in Tivoli.

5. *Vedesi parte di questa Grotta santificata da Sinforosa colle assidue sue preci; ed io stesso l'ho veduta, molto stretta, ed oscura, ed umida, in Tivoli, ne' sotterranei della Chiesa di S. Vincenzo. Il qual luogo, se bene al presente dalle mura della Città vien compreso; tiensi tuttavia per costantissima tradizione,* ab immemorabili, *come suol dirsi, che ne' tempi della Santa, ne' quali sappiamo, l'antica Città Tiburtina più verso Roma nella scesa del Colle, che nella sommità di esso essersi distesa, fosse questo luogo fuori le mura di essa Città, ed il sito medesimo del podere di Santa Sinforosa; dove ella quasi che quotidianamente nel nascondiglio di questa grotta all'esercizio dell'orazione si ritirava. Ond'è, che la grotta medesima tol nome di* Grotta di Santa Sinforosa, *si chiama; e da' Cittadini, e da forastieri meritamente come luogo da' Santi Martiri, al pari delle Romane Catacombe, santificato, fino al giorno d'oggi visitare, e venerare si suole. Sopra di questa Grotta di S. Sinforosa, nella quale per ventidue gradini si scende, ed è palmi* 48. *lunga, e larga soli quattro, e due terzi, ed alta palmi dieci; nella Chiesa di S. Vincenzo si venera in un Altare a lei dedicato, la sua pittura, con quelle de' figliuoli in atto di stare avanti l'Im-*

Digitized by Google

l'Imperadore Adriano. Da detta Grotta umidiſſima ſcaturiſce cert'acqua di quà, e di là dai muri, la quale più volte ſalatifera agl'infermi, che con fiducia la bevono, s'è provata. E ſu'l muro della medeſima in una marmorea lapida vi ſi legge.

VETUS MEMORIA
UBI S. SYMPHOROSA
CUM FILIIS ORANS
DOMI LATITABAT
TEMPORE PERSECUTIONIS
ADRIANI IMPERATORIS.

Che queſta Grotta poi foſſe negl'antichiſſimi tempi fuori delle mura della Città Tiburtina, maggiormente da ciò confermaſi; che ſappiamo, eſſere ſtata la detta Città ingrandita, ed ampliata dall'Imperador Federico Barbaroſſa, come ella ſi ritrova ancora al preſente.

6. *Ma perche Sinforoſa giorno, e notte nella ſcuola di Criſto ad addottrinarſi, e perfezzionarſi vie più attendeva, e tutta nella meditazione delle Divine Scritture occupavaſi; volle conforme l'Angelico inſegnamento dato a Tobia, rendere la ſua orazione più gradita al Signore, e più efficace, e più forte ad ottenerne ciò che chiedeva, congiungendola col digiuno: macerandoſi non ſolo con quotidiane aſtinenze da i cibi, mà privandoſi ancora di quegl'oneſti piaceri, che lo ſtato ſuo conjugale le permetteva. Ben'intendendo illuminata da Dio, che per digiuno non ſolo l'aſtinenza da' cibi, ma la generale mortificazione di noſtra*

(6) Si ſepara di concorde volontà dal Marito, per più attendere alla perfezzione Criſtiana.

Digitized by Google

ſtra carne nelle Divine Scritture viene ad eſprimerſi. Pertanto ſeparoſſi, di concorde, e volontario conſentimento del ſuo Santo Conſorte Getulio-Zotico, dal talamo maritale, per così tutta ſenza diſtrazzione veruna penſare ſolo a ciò, che ſi era piacere a Dio. E non ſolo eſeguì il conſiglio di Paolo Apoſtolo, che a' maritati queſta concorde volontaria ſeparazione per lo ſteſſo fine ſantiſſimo concede per qualche tempo, per ritornare poi ad unirſi, a fine di non incorrere ne' lacci dell'inſidiatore nemico; mà totalmente, e perpetuamente, di conſenſo unanime di Getulio, e dal marito ſeparata ſen viſſe.

(7) S. Getulio Zotico Marito di S. Sinforoſa ſi ritira a vivere ſolitario nella Sabina.

7. *Promoſſe queſta ſanta riſoluzione di Sinforoſa il Santo di lei Conſorte Getulio-Zotico, il quale eſſendo di nobiliſſima ſtirpe in Tivoli, e vedendo, che malamente accoppiar poteva in que' tempi dominati dal Gentileſmo la profeſſione ſincera, e libera di Criſtiano, con quella di pubblico Rappreſentante in qualunque uffizio o Militare, o del Foro; di laſciare la Città riſolvette. E ſeguendo il conſiglio del Redentore di laſciare e caſa, e conſorte, e figli, e robba per amor ſuo; di conſenſo della Santa Matrona, tutto laſciò; e ne' Sabini in un luogo, che gl'Atti antichi di queſti Santi Martiri, chiamano* Gavis, *a menare vita ſolitaria, e contemplativa ſi ritirò.*

(8) Incertezza del luogo, dove ſi ritirò S. Getulio.

8. *Comincia la Sabina, fin dentro a Tivoli; eſſendo per l'*Aniene, *o* Teverone *fiume, che bagna la Città Tiburtina, la regione de' Sabini, da quella dell'antico Lazio diviſa; potè per queſto il luogo, a cui ritiroſſi Getulio, alla ſua Patria eſſere viciniſſimo. Gl'Atti però ce lo deſcrivono ne' Sabini, miglia*

glia tredici da Roma distante, e lo chiamano Città, *e col nome di* Gavis. *Del quale non ritrovandosene presso Scrittore veruno memoria; perso, che fosse un qualche Castello, o Borgo della Sabina di pochissimo nome, e quanto più sconosciuto, tanto più al caso per il disegno di Getulio, e di starvi nascosto in tutto; il quale, conforme l'uso degli Scrittori Cristiani di que' tempi, col nome di* Città *venga ornato: e che poco doppo e nome, e ricordanza perdesse affatto: come, fino da' tempi di Strabone, a molti altri luoghi ancora più celebri della Sabina, sappiamo essere avvenuto. Un'erudito sagro Scrittore de' tempi nostri ha creduto, che questo luogo, che negl'Atti si chiama* Gavis, *possa essere lo stesso con la Città degl'antichi* Gabj, *per certo non molto lontana dal Territorio di Tivoli. E a confermare la sua opinione, ha scritto, che spesso, in vece di* Gabj, *o* Gabini *colla lettera* B, *ritrovasi negli Scrittori, e ne' marmi antichi la* V *sua equivalente, e vicina, con leggersi* Gavi, *e* Gavini. *Lo che, quantunque sia vero; non può, per tutto ciò, il luogo del ritiro di S. Getulio, chiamato* Gavis *essere stato gl'antichi* Gabj; *stante che gl'Atti chiaramente c'attestano, che il Santo si ritirò ne' Sabini, dov'era questo suo* Gavis, *e miglia tredici lungi da Roma. Là dove gl'antichi Gabj, fuori d'ogni controversia, e fuor di ogni dubbio, non ne' Sabini; mà nell'antico Lazio, per unanime perpetuo testimonio, e consenso degli Scrittori tutti, furon compresi. E stavano, giusta le varie sentenze, o nel sito dove oggi vedesi* Zagarolo, *o in quello ov'è* Gallicano, *ovver* la Colonna, *terre*

moderne; o in altro di que' contorni vicini, luoghi tutti molto più distanti da Roma di miglia tredici.

(9) S. Getulio istruisce nella Fede molti, e colle sue facoltà gl'alimenta.

9. *Con più probabile congettura creder potrebbesi, che il luogo detto* Gavis, *dove si ritirò S. Getulia, fosse quello, che ne' Sabini oggi dicesi* Gavignano. *Giachè questo, oltre all'essere nella Sabina, è parimente nelle vicinanze del Tevere, come appunto il* Gavis *di S. Getulio. E' ben vero, che questo, non tredici, ma ben ventitre miglia si è da Roma discosto. Tuttavolta potrebbero i fautori di quest'opinione dire, che negl' Atti, in vece di* 13. *dovesse leggersi nel numero delle miglia* 23. *miglia. Quantunque però Getulio in questo suo solitario soggiorno tutto dedita alla contemplazione delle Celesti cose vivesse; non è per questo; che ponesse in non cale il proccurare con ogni suo sforzo la salute de' prossimi, e la conversione de' Gentili alla Vera Fede. Era egli, come gl' Atti antichi del suo Martirio ne attestano,* Peritissimo di tutta la Fede, e Legge Cristiana; e Chiarissimo, e Dottissimo, *come Usuardo, ed il Martirologio Romano, lo appellano.* Cristianissimo, ed Eruditissimo nella Religione di Cristo, *come l'Equilino, e Beda lo nominano. E però incominciò con segrete adunanze ad istruire i popoli ne' misterj di nostra Fede. Li quali ammaestramenti, perche più proficui, e più continui si fossero; alimentava egli stesso con quella parte delle sue facoltà, che a quest' unico effetto s'era serbata, gl'uditori suoi nella Fede; seco, giorno e notte, occupati tutti in esercizj santissimi ritenendoli per più tempo: in fino a tanto, che perfettamente istruiti, ed alla difesa stessa ultima*

Digitized by Google

ma della Fede, a fronte ancor de' tormenti, e della morte medesima, se duopo fosse, ben'animati, licenziavagli con Dio in pace. Succedendo sempre agl' antichi nuovi uditori, co' quali le stesse finezze della carità, e dello zelo suo praticava. E sì forti si furono dell'Uomo Apostolico le attrattive, che in brieve sparsasi tra' Cristiani e di Roma, e di Tivoli, e della Sabina, e di tutto il resto del Lazio altresì, la fama di sue dottrine; o i nuovi convertiti perche catechizasse gli più pienamente, o i Gentili, che udir volevano le prime notizie della Cristiana Religione, erano da' Cristiani medesimi a Getulio nel luogo di Gavis dimorante inviati in gran numero; perche con essi ancora le solite prove di sua virtù egli facesse. Con esito sì felice, e dall'Altissimo sì prosperato, e benedetto cotanto, che passati alcuni de' convertiti da Getulio per fino in Grecia, di là ancora in gran copia li pellegrini, a Roma prima, indi a Gavis, per udire le di lui Celesti dottrine, e della sua paterna carità gl'effetti provare, si trasferirono. Dal che parimenti si cava, che il Santo fu altresì nelle Greche lettere, e discipline molto introdotto.

10. Or tanta luce di santità, e di dottrina non potè più in quel ritiro, e tra' soli Cristiani restar nascosta. Ma dispiacendo in estremo al nemico delle nostr'anime, che Getulio in numero così grande, rapitele dal culto de' falsi Nami, dalle di lui branche, e dal possesso antico nel qual tenevale, all'Ovile di Cristo le conducesse; operò col mezzo de' suoi partigiani, i Gentili, che fosse il Sant'Uomo scoperto, denunziato, ed accusato come Cristiano presso l'Imperadore.

(10) Converte Amanzio Tribuno suo fratello alla Fede; per la qual cosa viene da' Gentili accusato.

Digitized by Google

radore. L'occasione di questo scoprimento si fu, che avendo Getulio un fratello per nome Amanzio, o Adamanzio *impiegato nell'onorevolissimo carico di* Tribuno de' Soldati *nell'Esercito dell'Imperadore Adriano; lo convertì alla Fede Cristiana. Per la qual cosa ritiroffi Amanzio dal serviggio dell'Imperadore medesimo, come incompossibile, o difficilissimo almena, a bene congiungersi con la professione, e con l'obbligo di Cristiano. Giachè spessissimo gl'Eserciti de' Romani astretti venivano a' comuni, e pubblici sacrificj alle loro false Deità, per impetrarne (come pazzamente gl'ingannati, e superstizioso si persuadevano) le vittorie nella pugna co' lor nemici. Per la qual cagione la generosissima Legione de' Soldati Tebei messa tutta fu a fil di spada, posciachè di profanarsi in tali diabolici sacrificj costantissimamente ella ricusò. E per questo altresì negl'Atti degl'altri Martiri si legge ben di sovente, che nobilissimi, e fortissimi Cavalieri Cristiani il cingolo militare, marchia d'onore sommo, pronti disciolsero; e la milizia lasciarono, per non contaminarsi in cotali superstizioni dalla Cristiana Fede in primo grado vietate. Or Amanzio, niente curando la perdita del Tribunato, in confronto dell'acquisto, e mantenimento del tesoro inestimabile della Fede, e Grazia Divina; insieme col suo fratello, e maestro Getulio, nascosto contentissimo si viveva. Lo che si fù causa, che Getulio da' Gentili, e dall'Imperadore medesimo fosse come Cristiano, ed inquisito, e scoperto. Se bene ritornò il tutto in Maggiore Divina Gloria, e gloria somma altresì di Getulio stesso, che unitamente con altri com-*

Digitized by Google

compagni gli pose in mano la palma, ed in capo di glorioſiſſimo Martire la corona.

11. *Era il Tribunato de' Soldati preſſo i Romani (come da Livio, Polibio, Vegezio, e Gellio ricavaſi) dignità, e carica, come abbiam detto, di ſommo onore. Imperocchè comandava il Tribuno, ſin da principio della Romana Repubblica, a non meno, che mille ſoldati a piedi: come negl'Eſerciti di Germania a' dì noſtri quel Generale, che* Colonello *ſi chiama, ſuol comandare. E componendoſi ne' primi tempi l'Eſercito de' Romani di ſolo tre mila fanti; veniva ciaſcun Tribuno, che tre ſoli allora ſi creavano, la terza parte dell'Eſercito a comandare. Fu poſcia, coll'aumento della Romana potenza, creſciuto il numero de' Tribuni militari, prima a ſei, poi a ſedeci, e finalmente a ventiquattro. E comandarono una* Coorte *per ciaſcheduno, che era la decima parte d'una* Legione: *la quale vario numero di ſoldati nelle varie mutazioni della Repubblica, comprendeva. E fu di tanto pregio, un tempo, il Tribunato Militare preſſo i Romani, che uguagliò la ſuprema podeſtà Conſolare; eſſendo ſtati per più anni in quella Repubblica creati li Tribuni de' Soldati Magiſtrato ſupremo, come già i Conſoli. Or ſe bene al tempo de' Ceſari, le dignità, le cariche tutte, sì civili, che militari, aveano di molto perduto in pregio, ed autorità; governando eſſo l'Imperadore, in pace ed in guerra, con aſſoluta ſuprema autorità il tutto; nell'eſercito, nulladimeno, grandiſſima ſempre ne' Capitani, e ne' Generali la podeſtà conſervoſſi; ſino ad elegger eglino ſteſſi co' lor ſoldati gl'Impera-*

(11) Qual foſſe la carica di Tribuno, che Amanzio fratello di San Getulio convertitoſi alla Fede, laſcia.

Digitized by Google

peradori; a deporgli; ed or con ſegrete congiure, or con aperte ſedizioni, e ribellioni, ad uccidergli. Per le quali coſe venivano i Tribuni militari, e gl'altri Uffiziali dell'Eſercito dagli Ceſari ſteſſi molto riſpettati, e ſtimati.

(12) L'Imperadore Adriano fa ricercare di Amanzio Tribuno, e con tal ricerca viene ad iſcoprir S. Getulio.

12. *Vedendo pertanto l'Imperadore Adriano, che un ſuo sì principal Generale, qual'era Amanzio, mancava già da alcun tempo all'Eſercito; ſollecito ordinò a' ſuoi miniſtri ne faceſſero la ricerca. Giachè, oltre all'importanza d'un tal'uffizio; era Amanzio Tribuno, come Adone ci afferma, all'Imperador molto accetto. Mandò adunque queſti un ſuo Vicario per nome* Cereale, *come miniſtro ſuo fedeliſſimo, ad iſpiare per i contorni di Roma i naſcondigli tutti li più ſegreti, dove Amanzio dagl'occhi ſuoi ſi foſſe involato. Ed avendo dal falſo zelo de' Sacerdoti Gentili avuto ſentore, che ne' Sabini preſſo d'un ſuo fratello detto Getulio, Criſtiano di profeſſione, vivea naſcoſto; in quella Provincia il ſuo Vicario Cereale invionne. In quale ſopraintendenza Cereale dell'Imperadore foſſe* Vicario, *gl'Atti antichi non ce l'eſprimono: leggendoſi negli Scrittori, avere i Ceſari avuto* Vicarj della Città di Roma, dell' Italia, delle Spagne, delle Britannie, dell' Africa, di Sette Provincie, *ed altri molti, che ſotto l'Imperador Valeriano arrivarono preſſo a quaranta. Penſiamo, per tutto ciò, che Cereale,* o Vicario di Roma, o Vicario del Prefetto Urbano, o di quello del Pretorio, *ſolamente, ſi foſſe: a quali ſimili ricerche d'intorno alla Città ſolevano da' Ceſari imporſi.*

13. Or

Digitized by Google

13. *Or Cereale portatosi, giusta l'Imperiale comandamento, nella Sabina, & indirizzato senza dubbio dai Gentili, ministri di Satanasso, ne venne a Gavis. E ritrovò l'Apostolico S. Getulio, che in mezzo ad un'adunanza foltissima d'uomini d'ogni nazione, sedendo, con gran fervore le massime della Cristiana Fede spiegava. E come egli era uomo di genio pieghevole, e docile a sentire la verità; volle con somma quiete d'animo, e posatezza sentire anch' egli que' nuovi, e non più uditi ammaestramenti, che Getulio a' suoi uditori porgeva. Doppo de' quali intimò a Getulio il comandamento di Cesare; quale si era, che non s'ardisse da veruno la Cristiana Fede in pubblico professare, e molto meno in adunanze, e conventicoli ad altri insegnare; pena la disgrazia dell'Imperadore, e la vita, chi ciò facesse. Getulio, a cui non venivano punto nuovi cotali editti, e che sempre ad un tale assalto sostenere intrepido erasi preparato; niente all'intima di Cereale turbossi. Ma vedendolo anzi procedere nella sua inquisizione con molta umanità, e posatezza, a convertirlo alla Fede Cristiana tosto si accinse. Interrogandolo pertanto Cereale, se a quegl'editti dell'Imperadore ubbidir volesse; disse Getulio:* E sarà vero, Cereale, che ad editti di cotal sorte ubbidir si deva? *Rispose Cereale:* Tu stesso giudica, e dì, se dea lor ubbidirsi. *Al che Getulio:* E a qual uomo ragionevole potrà nè pure cadere in dubbio, se ad una vile mortal creatura, e che tra poco in marciume e 'n polvere deve risolversi, anzi, che al Vero Figliuolo di Dio si deva ubbidire? *Cereale all'ora:* Ha dunque il vostro

(13) Cereale Vicario dell' Imperadore, viene da Getulio convertito alla Fede di Gesù Cristo.

Digitized by Google

ſtro Iddio un Figliuolo? *E Getulio*; Per certo, che hallo; ed è ſtato, ed è, e ſarà ſempre. Ma con quai prove, *ripigliò Cereale*, e con quai contraſegni potrei io conoſcere, che queſto Figlio di Dio, che dici, ſia egli medeſimo Vero Dio, conforme tu lo aſſeriſci? *Getulio all'ora ſpiegandogli per diſteſo la traccia tutta della Criſtiana Dottrina; ſignificògli, qualmente il Verbo di Dio, Dio Vero di Dio Vero; uguale in tutto, e per tutto al Padre, ed una ſteſſa coſa in natura con eſſo lui, per ricomperare l'uomo cattivo del peccato, e di Satana, conceputo per opera dello Spirito Santo, Dio anch'egli come l'Eterno Padre, ed il Verbo, s'era fatt'Uomo; prendendo carne, e naſcendo di Maria Vergine, e che in quegl' ultimi tempi comparſo al Mondo, avealo ſantificato cogl'eſempj del Divino ſuo converſare, e con una nuova Celeſte Dottrina illuminato: cavandolo dalle tenebre del Gentileſmo, e del culto de' falſi Numi. Autenticando gli ſuoi documenti con infallibili pruove di non più vedute ſtupendiſſime maraviglie: quali ſi furono, dare la viſta a' ciechi, che tali ancora eran nati; mondar in uno ſtante col ſolo tocco, o colla voce ſola, lebbroſi; richiamar a vita defonti, ancora puzzolenti quatriduani; caminar, come sù fermiſſimo ſuolo, per l'onde del mare infido, e ſimili altre moltiſſime ſtrepitoſiſſime, e pubbliciſſime. Le quali coſe tutte con ſomma avidità, ed attenzione Cereale ſentendo; non batteva palpebra. Ed operando in lui la Divina Grazia, cominciò ſubito il ſeme della Divina parola, trovatolo qual terren buono, diſpoſto a fruttificare, cominciò, diſſi, ſubito a germo-*

mogliare nuovo desiderio di venire vie più ne' Misterj di nostra Fede istruito. Ond'è, che pregò Getulio a volerlo pure vie più chiaramente, ed alla distesa informare della Religione Cristiana. Per lo che questi stimò bene di partecipare il tutto ad Amanzio Tribuno suo fratello; per rinvenire il quale, Cereale si era in quella contrada portato. Chiamollo adunque in disparte, e narrògli il tutto: ed ambedue; nella Divina Providenza affidati, furono di parere, che Amanzio Tribuno si palesasse pure al Vicario Cereale; perchè così più facilmente, e colla forza dell'esempio, che sempre è somma, e colle persuasive comuni, l'avrebbero nella Cristiana credenza indotto. E' incredibile, quanto alla vista di Amanzio si rallegrò Cereale, essendo stati per prima in istretta amicizia congiunti, e nel serviggio dell'Imperadore colleghi. Vedendolo pertanto Getulio sempre più atto a ricevere nel cuore il raggio della Luce Divina, diegli più forti de' nuovi assalti, e con maniere del pari dolcissime, e pressantissime, Via sù, *disse*gli, Cereale, fatti gran cuore; lascia omai il culto de' falsi e bugiardi Numi, e alla conoscenza, ed adorazione del Vero Unico Dio ti rivolta. Non ti trattenga veruno umano riguardo. Non ti sia grave, qual'or fia d'uopo, per guadagnare la grazia; e l'amicizia del Rè del Cielo, Rè de' Regi, e Monarca solo sopra di tutti i Monarchi, perdere ancora quella d'un uomicciattolo di pochissima durata, quale si è finalmente qualunque Signor terreno. O' se conoscessi, quanto vantaggioso si è un cotal cambio! Io pure, se nol sapessi, per amore di questo Dio Unico, e Ve-

Digitized by Google

ro, a fine di più piacergli, ed avvanzarmi meglio nella sua grazia, e nel suo servigio, lasciai, già un tempo, d'unanime di lei consenso, la nobilissima, e virtuosissima mia Consorte nella Città Tiburtina patria nostra comune, ed insieme con essa lei sette figli, benchè fossero a me carissimi. Lasciai ancora tutto quel pingue patrimonio, che da' miei Maggiori avea ereditato; ritenendone solo un poco agl'usi necessarj del sostentarmi, e di pascere quegl'uditori, ch'io nella Cristiana Fede, e Legge ammaestro, come vedesti. Ed ò, qual consolazione io provo in questa mia solitudine, in questo viver nascosto agl'uomini; sempre avvanzandomi nella grazia dell'Altissimo Unico Iddio! La povertà, il dispreggio, la solitudine, l'abbandono, e la mancanza d'ogni bene terreno, e d'ogni umana consolazione si è a' Cristiani il tesoro più prezioso, e più ricco, che aver mai possano. Imperciochè, quando ogn'uomo al finir di sua vita mortale, al dividersi, con separazione la più dolorosa di tutte, dal corpo l'anima; sembra, che all'ora perda ogni cosa; all'ora si è per appunto, che noi Cristiani cominciamo a vivere nuova vita, e vita vera, vita immortale, ed eterna, felicissima, e beatissima col nostro Dio. Questa vita, ò Cereale, io ti prometto da parte dello stesso Dio Unico, che non può mancar di parola; se tu, lasciato il culto de' falsi Dei, rendendoti suo seguace, ti fai Cristiano. *Cereale all'ora già vinto dall'efficacia della Divina parola con gagliardia così grande maneggiata dall' Apostolica S. Getulia*: Quanto si è, *disse*, a lasciare

re per il ſerviggio del Vero Iddio, e conſorte, e figliuoli; queſto non ſarammi di alcun'oſtacolo; giachè celibe, ne ſono ſenza. Quanto ſi è, però, a queſto vivere eterno, che tu, o Getulio, così francamente a chi ſi rende Criſtiano prometti; non s'appaga per anco la mente mia; ſendo comuniſſima preſſo molti de' rinomati Filoſofi, e ſpecialmente trà li ſeguaci d'Epicuro l'opinione, che niente vi ſia d'eterno. Ti prego, e ſcongiuro, adunque, che la certezza di coteſta tua Eterna Vita più vivamente mi perſuada; perchè con riſoluzione maggiore io m'accinga, la Criſtiana Religione ad abbracciare, per conſeguirla. *Getulio all'ora inſinuògli, come provandoſi ad evidenza, che il Supremo Signor del tutto, Iddio Vero, è Un Solo, ed è Perfettiſſimo, e Santiſſimo, e per conſeguenza ancora Giuſtiſſimo; deve agl'uomini, ſecondo la qualità de' meriti, o de i demeriti, rendere altresì le pene, o gli premj. Or vedendoſi tutto dì eſaltati, e proſperati li malvaggi; depreſſi, ed anguſtiati li buoni; forz'è concludere, che a non mancare l'Altiſſimo dalla ſua Giuſtizia, un'altra vita abbia preparato, in cui Rimuneratore, e Punitore Giuſtiſſimo ci ſi diſcopra. Queſta veramente eſſerci doppo della preſente, e dover eſſer eterna, felicisſima per i buoni, per i malvaggi tormentoſiſſima; lo ſteſſo Figliuol di Dio, Verità infallibile, avercelo in mille luoghi delle Divine Scritture immancabili confermato; onde doppo ſicurezze sì grandi, eſſere reato ſommo il dubitarne nè men per ombra. Perſuaderci finalmente tal verità il ſenſo comune di tutti gl'uomini, che nelle impreſe loro,*

all'immortalità, ed eternità, se non altro della fama, e del nome sempre mirarono. Que' sepolcri, che per tutte le celebri Consolari Vie, e nella Tiburtina singolarmente, s'ergevano sì magnifici; testimonj esser anch'essi di tal verità. Giachè chi gl'eresse, senza dubbio si persuase, dover l'ombre, cioè l'anime, di quelli, per la memoria de' quali gl'eresse, goderne; e dell'onore, e della fama presso degl' uomini sentir piacere. Questa essere l'opinione comunissima delle Nazioni tutte più colte tra' Gentili medesimi, e tra' Filosofi; trattine que' pochissimi, al paragone del resto, che più tosto per ingrossamento di intelletto, e malizia di volontà immersa nel fango d'ogni più vile brutalità, il contrario sentir spacciavansi. Diedesi Cereale quì vinto affatto, e trionfando in lui la Divina Grazia, chiedette farsi Cristiano; e volle, minutissimamente di ciò, che a tal fine far si doveva, esser ammaestrato: dichiarandosi ancora di voler seguir Gesù Cristo nel modo più perfetto, nel quale aveva il medesimo proposta la sua sequela. Onde, dicendogli Getulio, che adunque rinunziasse ivi stesso al culto, e falsa credenza degl' Idoli, e credesse nell'Unico Vero Dio, e suo Figliuol Gesù Cristo; e proponesse di voler quanto prima battezzarsi nel di lui nome: Ed insinuandogli altresì Amanzio Tribuno, amico a lui all'ora ancor più caro, che non l'era stato per il passato, che, se voleva il centuplo di tutti li beni, e con più ampiezza di Gloria la vita eterna; ogni terreno suo bene per amore di Gesù Cristo lasciasse: non solo l'infervorato Cereale già mutato tutto, qual nuovo Saulle,

dallo

Digitized by Google

dallo Spirito del Signore, in un'altr'uomo da quel di prima, tutto ciò fece prontissimo; ma con infocatissime voci, Chi mi concederà, *disse*, ch'io per Gesù Cristo Figliuol di Dio Unico, e Vero Dio, sparga il sangue, e doni la vita in mezzo a' tormenti per testimonio della sua Fede! Ma, vi prego almeno, amici carissimi, non fraponete altro indugio, ch'io mi battezzi.

(14) Forza della Grazia e parola Divina, e perfezzione de' primi Cristiani.

14. *Nè sembri quì strano al nostro Lettore, che Cereale Vicario d'un'Imperador sì potente, da lui mandato ad inquisire, e perseguitare i Cristiani, alle parole di Getulio, e di Amanzio, così d'improviso, e sì presto si convertisse alla Fede di Gesù Cristo; ed alla perfezzione più ardua della Cristiana Dottrina col lasciar tutto, e bramare di dare la vita stessa eroicamente per Cristo, arrivasse. Ricordisi, che dove l'Altissimo voglia egli stesso farsi Maestro, qualunque lezzione ancora difficilissima s'impara subito. Ricordisi di Saulle, e di Saulo: quegli di persecutore di David, diventato d'improviso Profeta in mezzo a' Profeti; questi di persecutore di Cristo, e de' suoi seguaci, fatto svisceratissimo amante di Gesù stesso, e suo Apostolo per l'Universo. Così ad una semplice chiamata del Signore lasciaron tutto, e'l seguirono, e Pietro, ed Andrea, e Giacomo, e Giovanni, e Matteo, e gl'altri Apostoli tutti. Questa si è la Divina virtù, questa la forza della Divina sua Grazia, della Divina sua Voce. Tanto, e più ancora infinitamente può Gesù Cristo, che è sempre il medesimo, e jeri, ed oggi, e per tutti i secoli. Nèmeno si maravigli il Lettore, se i Santi Fratelli Getulio, ed*

Digitized by Google

ed Amanzio, propoſero ſubito a Cereale Vicario, non ſolo la Fede Criſtiana, ad abbracciarſi, ma lo ſpogliamento ancora di tutto, per ſeguir Criſto più da vicino: conſiglio in vero molto difficile, ed arduo, ad uno principalmente, che novello convertito, tenere ſolo, e poco profonde nella virtù, pare poſſa gittate aver le radici. Poſciachè queſto ſi fù il comune adoperare di que' primi ſecoli della Chieſa ne' ſuoi Fedeli. Era una coſa ſteſſa il ſeguire la Fede di Gesù Criſto, e profeſſare l'Evangelica perfezzione. Farſi Criſtiani, e renderſi poveri volontarj. Così portavano a piè degl' Apoſtoli, e de' ſucceſſori loro, di mano in mano, il prezzo delle ſoſtanze loro vendute gli convertiti di freſco. Nè quella fredda parola di Mio, *e di* Tuo, *nel fervore di quella gran carità, v'avea luogo: ſin tanto, che ne' ſecoli da quei più rimoti, incominciò queſta a raffreddarſi moltiſſimo; e la profeſſione degl' Evangelici Conſigli, ſpecialmente della povertà volontaria, tra' Chioſtri ſolo de' Religioſi ſi ritirò.*

(15) Modo, che tenne Cereale Vicario in farsi Criſtiano, praticato comunemente da' Fedeli de' primi tempi.

15. *Getulio, intanto, ed Amanzio conſolatiſſimi, per la ſubita, e fervente converſione di Cereale, viviſſime toſto a quel Signore, in mano del quale ſta il cuore de' Regi ancor più potenti, ad inchinarlo per qualunque verſo egli voglia, ne rendettero inſieme con il Vicario ſteſſo le grazie. Di poi Getulio, come maeſtro pratichiſſimo de' convertiti novelli, ſi prendette più di propoſito ad iſtruirlo, ed eſortarlo ſingolarmente alla penitenza, alla deteſtazione, e al dolore de' ſuoi peccati. Intimò quindi un digiuno di tre giorni, comune a tutti coloro, che in quella beata*

Digitized by Google

beata Compagnia si trovavano; e con notturne vigilie impiegate nell'orazione, si pregò da tutti l'Altissimo, che confermasse colla sua grazia quel tanto, che nel cuore del Vicario aveva operato; e suggerisse loro nel tempo stesso il modo più proprio, che per il Battesimo di lui tener si doveva. Laonde furono le ferventi preci tosto in Cielo esaudite; e di notte tempo, mentre, che oravano, meritarono udire da voce Angelica, che facessero a se venire il Santo Romano Pontefice Sisto, perche da lui Cereale doveva essere battezzato.

(16) S. Sisto I. Papa, viene da Getulio, e Compagni chiamato a dare il Battesimo a Cereale.

16. *Governava di que' tempi questo santissimo Papa la Cattolica Chiesa con ogni sollecitudine; vivendo però per lo più nascosto nelle* Arenarie, e Catacombe *vicino a Roma; cagione le ostilità de' Gentili contro della Religione Cristiana. Fù egli Romano della Region di Via Larga, primo col nome di* Sisto, *e settimo doppo S. Pietro, ed ottavo nel numero de' Pontefici, compresovi lo stesso Apostolo. Ascese l'Apostolico Trono, secondo il Cardoli, l'anno del Signore cendiciassette, il giorno primo Decembre, sotto l'Imperadore Trajano; e dopo d'aver seduto santissimamente anni dieci, del Martirio fù coronato, li sei d'Aprile del cenvensette, sotto Adriano. Dalla quale Cronologia, (quantunque da altri, altrimente ancora si computi) l'età, in cui vissero, e morirono per la Fede Santa Sinforosa, e gl'altri Martiri, de' quali noi favelliamo, vienfi a comprendere. N'andarono pertanto a Roma occultamente Getulio con i Compagni; e fatta perquisizione del Santo Padre, e ritrovatolo, gl'esposero umilmente*

mente il lor desiderio, che uscisse dal suo ritiro, e ne' Sabini con esso lor si portasse, a fine, il Vicario Cereale, convertitosi freschamente, di battezzare. Alle quali richieste benignamente il Pontefice acconsentendo; s'accompagnò cogli stessi, per fino a Gavis: dove tutti entrati dentro a una grotta, che nelle angustie delle persecuzioni serviva loro d'Oratorio, e di Chiesa, gli Divini misterj per celebrarvi; (come moltissime di esse fatte a tal'uso, e dipinte tutte di sante Imagini ne vediamo tra' Cimiterj Romani fino al dì d'oggi) quivi il Pontefice Sisto catechizzò prima ne' misterj di nostra Fede Cereale; e conoscendolo a bastanza istruito, con grandissima comune consolazione lo battezzò. Nel qual punto vide Cereale, in forma sensibile, sopra di se discendere lo Spirito Santo, e con lietissima voce sclamò, che un lume insolito sovraceleste, risplendente più ancor del Sole, calava sopra di lui. *Celebrò inoltre S. Sisto il Divin Sagrifizio entro quella grotta medesima, ed offerì per ciascheduno de' circostanti il Divino Agnello in Olocausto all'Altissimo; e fecegli partecipi del Divin Sacramento del preziosissimo Corpo, e Sangue di Gesù Cristo. Ed avendogli tutti colle paterne sue esortazioni animati, e confermati a perseverar nella Fede, e nel santo proponimento, e desiderio ardente di dare in testimonio di quella il sangue, e la vita; lieto a Roma fece ritorno.*

(17) Cereale con i Compagni, viene da' Gentili fatto prigione,

17. *Mentre nel nascondiglio di Gavis, queste cose di gloria di Dio sì grande s'adoperavano; gl' Uffiziali di Cereale Vicario, non vedendolo, a Roma far suo ritorno, n'andarono in sollecita, e diligente ricer-*

Digitized by Google

ricerca. Occorse adunque, che uno di essi per nome Vincenzo *Tesoriere del Pubblico, riseppe, che Cereale, rinunziato agli Dii, s'era renduto Cristiano là ne' Sabini. E dovendo Cereale per obbligo dell' uffizio, che tenea di Vicario, consegnar al detto Vincenzo il danaro, che dagl'Imperiali tributi, e diritti raccolto aveva; questi di doppio falso zelo avvampante, e per l'onor de' suoi Idoli, e per l'utile dell'Erario Imperiale, tutto infuriato ne venne a Gavis: dove appena giunto, Cereale vedendolo, dissegli il primo,* Noi, o Vincenzo, abbiam di già lasciato il pesantissimo, e dannosissimo incarco d'ogni sollecitudine, ed affetto pe' temporali interessi; per solo attendere alle cose eterne, che sole importano. Giachè gl'interessi tutti di questa terra, tutti i suoi beni, devon prestissimo, e quanto prima, insieme cogl'amadori loro ridursi al niente. *Dalle quali parole ben comprendendo tosto Vincenzo la totale mutazione di Cereale; pieno di rabbioso furore gridò:* Principi della terra, Signori dell'Universo; il vostro Vicario Cereale, quell'uom sì saggio, è stato miseramente da' Cristiani dementato, e sedotto; e lasciata l'antica paterna sua religione d'adorare gli Dei di Roma, sen và dietro a Deità non vedute, e non conosciute. *Ciò detto appena, diè precipitosamente di volta a Roma, e narrò il tutto all'Imperador Adriano, esaggerando al sommo, e caricando il fatto di Cereale. L'Imperadore pertanto mandò tosto Licinio Consolare ne' Sabini, perche legato presentassegli Cereale. Venuto Licinio a Gavis fece prigioni li Santi Cereale, Getulio, Amanzio, e Primitivo: e ciò,* perche Cristiano.

Digitized by Google

che fare inoltre doveva, ad Adriano a Roma reſcriſſe.

(18) Primitivo s' aggiunge per compagno nel Martirio a Getulio, e agl'altri.

18. *Chi foſſe queſto* Primitivo *quarto Compagno di S. Getulio, che d'ordine di Licinio, con lui, e con Cereale, ed Amanzio venne fatto prigione, perche Criſtiano, gli Storici non l'eſprimono. Io però, (ſe nella ſtoria, qualor i certi documenti ci manchino, dar luogo vogliamo alle probabili congetture) ſon di parere, che Primitivo foſſe qualche congiunto di ſangue, o a Getulio, overo alla di lui Conſorte Sinforoſa; giachè io leggo, che il quarto de' loro figliuoli Martiri,* Primitivo *pure appellavaſi. Or chi non ſa, che ne' figliuoli da' genitori il nome degl' Avi, e degl'altri congiunti, ed antenati ſuol rinovarſi? N'abbiamo, per non andar lungi errando, n'abbiamo, dico, l'eſempio nel numero medeſimo di queſti ſette Santi Fratelli: l'ultimo de' quali chiamoſſi* Eugenio, *ad intuito ſenz'altro, e in memoria* d'Eugenio *ſuo Zio materno, fratello di Sinforoſa, che fu quello, come vedraſſi, che i ſanti Corpi raccolſe, ed onorevolmente gli ſeppellì. Dalla ſomiglianza, dunque, del nome di Primitivo col quarto de' figliuoli di Getulio e di Sinforoſa, e dal ſentirlo inſiem con Getulio per la Criſtiana Fede fatto prigione; che queſto Primitivo congiunto di ſangue a queſta famiglia di Glorioſi Martiri foſſe, non ſenza fondamento io giudico. Che che, però di ciò ſiaſi; cert'è che fu loro congiunto nella battaglia, e nella vittoria, e nel trionfo, e nella corona di Martire laureato.*

(19) L'Imperador Adriano comanda.

19. *Alle lettere del Conſolare Licinio riſpoſe Adriano Ceſare;* Che que' Criſtiani, che teneva di già

già prigioni, gl'induceſſe per ogni modo a ſagrificare a gli Dei; qual'or no'l facciano, conſegnigli pur, ſenz'altro, alle fiamme, dentro alle quali rimangano eſtinti, ed inceneriti. *Ricevuto Licinio l'atroce reſcritto, portoſſi unitamente con i prigioni nella Città Tiburtina; dove con pubblica, e ſtrepitoſa forma di Tribunale feceſi condur'avanti legati in ferri li Santi Getulio, Cereale, Amanzio, e Primitivo. In qual luogo della Città queſto Tribunale s'alzaſſe, non lo manifeſtano gl'Atti; ben'è probabile, che foſſe nell'atrio, od in altro pubblico luogo del famoſiſſimo Tempio d'Ercole, per eſſere il più celebre il più magnifico, e frequentato della Città. Giachè per teſtimonio di Svetonio ſappiamo, che prima di queſti tempi d'Adriano, ſoleva Ceſare Auguſto nel tempio d'Ercole in Tivoli alzar tribunale, e tener ragione. Fù queſto celebratiſſimo Tempio nel luogo preſſo la piazza, che in Tivoli dicon* dell'Olmo, *dove ora s'erge la Cattedrale Baſilica dedicata al Glorioſo Archidiacono, e Martire S. Lorenzo, la quale ſu parte delle rovine del Tempio d'Ercole affermaſi ſtar fondata. Quantunque il Tempio troppo maggiore ſpazio ad occupare veniſſe.*

che i Martiri ſiano tormentati, ed uccisi, ſe non ſagrificano a gl'Idoli.

20. *Sedutoſi dunque Licinio* pro Tribunali, *ad eſortar cominciò Getulio Maeſtro, e Capo degl'altri, che ubbedendo all'Imperadore, ſagrificare voleſſe co' ſuoi compagni agli Dei di Roma, Giove, e Marte; perchè altrimenti, co' tormenti gli più iſquiſiti ſchiantata avrebbegli dal petto l'anima, ſenza pietà. E perchè Getulio, coſtantiſſimo le minaccie del crudo Giudice diſpreggiava; rivoltoſi queſti a Cereale Vica-*

(20) Licinio Conſolare, tentata invano la Fede dei Santi, comanda, che aſpramente con verghe ſiano battuti.

Digitized by Google

Vicario, e ſperando come più freſco nella Criſtiana Religione di ſvolglierlo più di leggieri: Così eh, *diſſegli*, o Cereale, così riſpondi a' beneficj, co' quali Adriano Ceſare t'ha favorito? Queſt'è il conto, che fai del tuo ſupremo Signore? d'un Imperadore così potente, che ha in ſuo potere tutta la Terra? Ma ſe tu, ſcordato dello ſtrettiſſimo debito, che ti corre col tuo Sovrano, per tanti, e comuni, e tuoi particolari motivi, non ne fai conto; deh rientra almeno in te ſteſſo per amore di te medeſimo; ti caglia almeno della tua vita, la quale, per queſta tua oſtinazione in non ubbidire agl'editti di Ceſare, tu pazzamente precipiti in perdizione. *Cereale dando ſaggiamente, e umilmente luogo al ſuo Maeſtro Getulio, perche riſpondeſſe egli con incontraſtabile forza, ſolo per tutti, riſpoſe brevemente ſol queſte voci*: Che ſe degl'Imperiali tributi, e teſori, Licinio foſſe forſe ſollecito, come il Teſoriere Vincenzo s'era moſtrato; ſteſſe pur quieto, poichè egli con interiſſima fedeltà ſino a un picciolo avevagli al pubblico Erario già conſegnati. Del reſto, forza neſſuna potuto avrebbegli mai togliere Criſto dal cuore, in cui credere, cui adorare, ed a cui ſervire, per ottenere l'Eterna Vita, determinato avea coſtantiſſimamente ſino all'ultimo fiato del ſuo ſpirare. *Mà preſſandolo Licinio a ſagrificare a gli Dei, ſe mettere in ſalvo la ſua vita deſiderava, e non perderla; ſoggiunſe con intrepidezza magnanima S. Getulio*; nò, che nè io, nè queſti cariſſimi miei Compagni, nò, che non perderemo la vita, ſe per la Fede di Gieſù Criſto, e

per

Digitized by Google

per non perdere la sua grazia, volentieri lasciaremo di vivere in mezzo ai tormenti. Questo anzi sarà il guadagno maggiore, che potiam giamai fare sù questa terra: perderemo una vita misera, e ne acquisteremo una felicissima; ne perderemo una mortale e caduca, e ne acquistaremo una immortale, ed eterna. *Vedendo adunque Licinio, che invano con parole, e ragioni, di smuovere la costanza de' Santi s'argomentava; comandò tosto ai ministri suoi, che spogliatigli ignudi in quel pubblico, aspramente con battiture di verghe gli tormentassero: e mentre alla sua presenza eseguivasi il crudele comandamento, gridava Licinio stesso tutto sdegno ad alta voce, e diceva*; non ispreggiate più innanzi, o mal consigliati, gl'Imperiali decreti; ubbidite, ubbidite oramai al vostro Imperadore, al vostro Sovrano. *Erano però le voci dell'infuriato Giudice, grida a' sordi. Costantissimi li Martiri sopportarono quel doloroso, ed ignominioso supplizio: anzi che Getulio, di sotto la tempesta più grandinosa delle sferzate, con lieto volto ad alta voce sclamava*: Grazie rendo somme all'Altissimo Unico Vero Iddio Padre Onnipotente, ed al mio Signore Gesù Cristo: ed in sagrifizio mondo, me stesso gl'offro. *Lo che sentendo Licinio*, e qual'è, *disse*, questo mondo tuo Sagrifizio? *Getulio allora*: Sta scritto l'infallibile, ed immutabile Divino Oracolo, che uno spirito per amore di Dio travagliato, un cuore veramente umiliato, e contrito, non sarà mai dall'Altissimo Unico Dio dispreggiato; mà anzi verrà, qual'odorosissimo, e perfettissimo sagrifizio accettato, e gradito sempre.

Digitized by Google

pre. *Comandò all'ora Licinio a' miniſtri, che ceſſato dal battere i Santi, gli conduceſſero in carcere; ſperando forſe con nuovi tentativi, ed aſſalti di frangere la lor coſtanza. Non v'ha dubbio, che nel conſegnare alle vergole queſti Santi, ſi violaſſe dal Giudice quell' antica Legge sì celebre tra' Romani, appellata già da S. Paolo, che un Cittadino Romano mai pubblicamente con verghe non ſi batteſſe: imperochè Cereale Vicario, e per la dignità, che otteneva, e per i natali ſortiti in Roma, n'era ſenz'altro ſuo Cittadino. Getulio poi, e gl'altri Compagni, quantunque non Romani, mà Tiburtini ſi foſſero; godevano tuttavolta pur eſſi della Romana Cittadinaza; sì per la nobiltà loro ſingolariſſima, e per le cariche ſoſtenute; sì ancora, perche i Tiburtini tutti inſieme, con l'altre Città del Lazio, erano ad una tale Cittadinanza, un tempo, in comune ſtati aggregati. Mà co' Criſtiani non s'avea da' perſecutori riguardo a leggi; anzi, toſto che al Batteſimo il capo avean ſottopoſto; da ogni dignità, da ogni privilegio ſtimavanſi decaduti: e quaſi alla ſervile condizione calati foſſero; alla rinfuſa, da ſchiavi, e peggio ancora, venian trattati.*

(21) Vengono i Martiri trattenuti in prigione.

21. *Licinio quindi portoſſi a Roma, per narrare all'Imperadore, quanto trà lui, ed i Martiri era paſſato, e riportarne l'ultimo perentorio comandamento. Volle intanto, che nella Città Tiburtina in duro, ed iſtretto carcere confinati, ed in ferri ſi cuſtodiſſero. Chi potrà facilmente concepire, e molto meno, chi potrà eſprimere, quali foſſero in queſto mezzo, della Santa Conſorte di Getulio, Sinforoſa, e de'*

Digitized by Google

e de' ſuoi figliuoli gl'affetti? nel ſentire, e forſe ancora, vedere cogl'occhi proprj, il marito, e'l padre tanto ignominioſamente, e crudelmente trattato. Certo, che il ſenſo avrà gagliardamente combattuto colla grazia ne' loro petti; mà finalmente ben potiamo ancora di certo credere, che queſta generoſamente avrà in eſſi vinto ogni umano affetto meno che forte: mentre tanto intrepidamente ſeguiron poi, e'l conſorte, e'l padre, di lì a non molto nella pugna, e nella vittoria. Anzi, eſſendo i Santi Getulio, e Campagni ſtati nel carcere Tiburtino giorni venſette; è probabiliſſimo, che Sinforoſa, e i Figliuoli di naſcoſto, e di notte tempo, per viſitargli, e parlargli, l'induſtrioſa maniera trovaſſero. E, che con iſcambievoli ardentiſſimi celeſti colloquj, gl' uni gl'altri alla coſtanza, e alla perſeveranza finale ſi rincoraſſero: e la Madre, ed i Figli bacciaſſero le catene del Conſorte, e del Padre, e de' ſuoi Compagni; veneraſſero le lividure, e le piaghe de' lor flagelli; e beati mille, e mille volte gli richiamaſſero, perche di tanto ſoffrir per Criſto eran fatti degni: deſiderando con virtuoſiſſima invidia di poter eſſi far cambio col loro ſtato. Getulio all'incontro, ed Amanzio con i Compagni, ſe, e la ſua pugna, ſino all'ultimo aſſalto, alle orazioni della conſorte, e cognata, e de' figliuoli, e nipoti raccomandaſſero; perche colle preghiere, la vittoria, ed il trianfo dall'Altiſſimo ne impetraſſero: e ſi faceſſer animo nel tempo ſteſſo a patir anch'eſſi altrettanto, e più ancora in teſtimonio della lor Fede, qualora d'uopo ſi foſſe: giachè potean bene dal loro eſempio conoſcere, quan-

Digitized by Google

quanto grande, e ſtraordinario, il Signore a' ſuoi ſervi porga l'ajuto; di modo tale, che delizioſi ſembravano, per ſino gli più iſquiſiti tormenti.

(22) S. Getulio con i Compagni, vien ricondotto a morire nella Sabina.

22. *Udita l'Imperadore Adriano la coſtanza de' noſtri Martiri, mandò a Tivoli una truppa di ſoldati eſecutori della furioſa ſua crudeltà; acciochè trattigli dal carcere Tiburtino, nella Sabina legati gli conduceſſero; dove, ſenz'altr'indugio, gl'abbruciaſſero vivi vivi. Volle, che dalla patria foſſero allontanati, o perchè temeſſe la pietà de' Concittadini non ne impediſſe la morte; o pure, che è più probabile, perchè nella region de' Sabini, dove Getulio, aperta per lungo tempo aveva tenuto la fioritiſſima ſcuola della Religione Criſtiana, il ſupplizio di lui, e de' ſuoi Compagni terrore, e freno poneſſe ne' Convertiti: ſicchè od eglino ſi ricredeſſero, o almeno il Criſtianeſimo più largamente ne' contorni non ſi ſpargeſſe. Certo è, che i ſoldati, giuſta l'editto Imperiale, levati i Martiri dal carcere Tiburtino, così com'erano in ferri, nella region de' Sabini gli riconduſſero.*

(23) Vengono i Martiri, per la Criſtiana Fede, dati alle fiamme; dalle quali non tocco Getulio, con baſtoni in teſta percoſſo, finiſce il ſuo glorioſo Martirio.

23. *Quivi giunti, legate loro con nuove ritorte le mani, legati i piedi, ed acceſo in riva al Tevere un vaſto fuoco; in eſſo da i miniſtri Imperiali furono i Santi, Getulio, Amanzio Cereale, e Primitivo, in teſtimonio della Fede di Gesù Criſto, gittati ad ardere. Dal quale, gl'altri perſeveranti ſino all'eſtremo ſpirito nella confeſſione del Vero Dio, e ringraziandolo, e chiedendogli ajuto ſempre maggiore, furono ben preſto morti, ed inceneriti. Ma Getulio, dalle fiamme punto non tocco, anzi con doppio miracolo liberato dalle ritorte, che ſole gl'arſero, ſciolto, e libe-*

Digitized by Google

libero, come in mezzo di freſche roſe, tra que' cocentiſſimi ardori paſſeggiando, glorificava l'Altiſſimo. Lo che vedendo gl' empj, e diſpietati carneſici; in vece di venerarlo per un sì ſtupendo prodigio, ed abbracciarne la Fede; fatti anzi più crudi, con nodoſi baſtoni ſu'l venerando capo il percoſſero. Nel quale tormento, alla palma, ed alla corona di Martire, morendo, ed il Santiſſimo Nome di Gesù ad alta voce invocando, felicisſimamente pervenne. Quale preciſamente ſi foſſe, e con che nome s'appelli ne' giorni noſtri il luogo, nel quale furono i Santi Martiri conſumati, dal conteſto degl' Atti loro antichi mal puoſſi determinare. Queſti ci dicono, che fu il loro Martirio nella Sabina; miglia tredici in circa lungi da Roma; in riva al Tevere; in una poſſeſſione detta Capreoli: *ma con tutte queſte lor circoſtanze, reſta ancora indeterminato, e dubbioſo, a qual moderno Paeſe de' Sabini tutto ciò corriſponda. Che queſta poſſeſſione* Capreoli *vicina foſſe al Borgo, Caſtello, o Terra, di que' tempi chiamata* Gavis, *pare aſſai certo. Che poi queſto luogo foſſe ſei miglia in circa diſcoſto dall'antico* Erèto Sabino, *in oggi* Monte Rotondo, *Adone, e l'Equilino, par che l'affermino. Intorno alla morte di S. Getulio, eſprime il Codice Vaticano, che vedendolo i miniſtri dalle fiamme non conſumarſi, con percoſſe di viti, da quella poſſeſſione diradicate, l'ucciſero. Lo che, ſe interpretar ſi voleſſe, che ſi faceſſero con que' pali, e con quelle canne, che nella region de' Sabini, e nell'altre d'intorno a Roma, le viti ſoſtentar ſogliono; verrebbe forſe con quella popolare, e volgare opinione ad unirſi, che ad*

Digitized by Google

ana canzona diede materia, nella quale i Tiburtini, fino al tempo del Cardoli, si persuadevano, che con le canne S. Getulio venisse ucciso. Del resto diradicarono gl'empj soldati, e forse qualche Ufficiale, come Centurione, le viti, e con esse finirono il Santo, giusta il costume nella milizia Romana già praticato, di percuotersi da i Centurioni sù'l capo gli lor soldati con sarmenti, o tronchi di viti secche, qual'or nella militar disciplina ai doveri loro mancassero. Onde ne venne, che in segno della Carica di Centurione, un sarmento, o tronco di vite alquanto piegato, e nodoso, nelle antiche lapide spessissimo si trova inciso. Deve quì notare il Lettore, che nel Martirologio Romano sotto il dì dieci di Giugno, natale di questi Martiri, pare, che il miracolo di non esser tocchi dal fuoco, di tutti loro in comune si riferisca, e che tutti colle percosse consumassero il loro Martirio: ma dagl'Atti del lor Martirio medesimo, apportati dal Cardoli per disteso, e da noi, come autenticissimi, fedelmente quivi seguiti, che solo a S. Getulio questo accadesse, segnatamente raccontasi: avendo voluto l'Altissimo il merito singolare di questo Santo Maestro, e Padre di tanti Martiri, con miracolo così stupendo, dagl'altri tutti contradistinguere.

(24) Tempo, nel quale S. Getulio con i Compagni sostennero il Martirio.

24. *Fu il giorno, nel quale questi beati Martiri consumati in olocausto odorifero all'Altissimo, di soavità, volarono al Cielo, il decimo del mese di Giugno. E in quanto all'anno, in cui patirono, e morirono per Gesù Cristo, convengono gli Scrittori più esatti presso del Cardoli, essere stato il cenventitre*

di

Digitized by Google

di Nostra Salute, nel Ponteficato di S. Sisto Primo di questo nome, sotto l'Imperadore Adriano, che diè lor morte, nell'anno quinto del di lui Imperio: onde non si sà, con qual fondamento scrivesse già un certo Storico, che quesli Martiri nell'anno di Cristo cento trentotto consumassero il lor Martirio. Che ciò poi l'anno quinto dell'Imperio d'Adriano avvenisse, chiaro si scorge: imperochè Adriano successore di Trajano nell'Imperio di Roma, lo stesso giorno, nel quale morì Trajano, cominciò a regnare; li tre d'Agosto, nella Città di Antiochia, l'anno di Cristo cendicidotto, in età d'anni quarantadue, essendo egli nato, giusta il computo più comune, e più certo, li 24. *Gennajo, l'anno di Cristo settantasette; dalla fondazione di Roma ottocentesimo vigesimo ottavo, nel Consolato settimo dell'Imperador Vespasiano, e quinto di Tito Cesare di lui figlio; di Domizia Paolina, originaria di Cadice, sua madre, e di Adriano Afro suo padre, consobrino di Trajano; d'origine ultima Spagnuolo, ma di più antica Piceno, del paese* Adria, *oggi* Atri, *che gli diè il nome.*

25. *Seguitò egli per qualche tempo la persecuzione, che Trajano, il terzo doppo Nerone, avea in Roma; e nell'Imperio Romano sollevata contro i Cristiani; giachè, se bene a persuasione di C. Plinio il giovane, moderò Trajano gl'editti contro i Fedeli, come dalle pistole dello stesso Plinio, chiaro si scorge; non fu, per tutto ciò, tal moderazione dai suoi Presidenti, e Proconsoli tutti osservata. Ed il Successore Adriano, dal falso zelo de' Sacerdoti degl' Idoli persuaso, crudelmente la persecuzione continuonne:*

(25) Martiri, che patirono sotto l'Imperadore Adriano.

Digitized by Google

ne : onde, nei ventun'anno, dieci meſi, e dì ventinove, che egli imperò, moltiſſimi de' Criſtiani per ordine ſuo, o de' ſuoi, per Criſto eſſere ſtati tormentati, e morti, leggiamo. E negl'antichi Annali Eccleſiaſtici, aver tolerato il Martirio ſotto Adriano, rammentanſi li Santi, Ariadna e Fileto con i Compagni. In Breſcia Città della Lombardia li nobiliſſimi fratelli, Fauſtino, e Giovita: ivi ſteſſo Sant' Afra. Nella Grecia un' Eſpero con la ſua moglie Zoa, e con i figliuoli Ciriaco, e Teodula. In Albenga nella Riviera di Genova S. Calocero. In Aleſſandria d'Egitto, Acacio. Nell' Armenia dieci mila Martiri crocifiſſi. In Ceſaria di Cappadocia un' Eupſichio. In Roma l'Illmo Martire Ermete, e Teodora di lui ſorella: come altresì Serafia vergine Antiochena, e Sabina nobiliſſima donna Romana; moglie già di Valentino uomo chiariſſimo, e nella Criſtiana Fede dalla ſteſſa Serafia Vergine addottrinata. Quivi pure S. Siſto Primo Papa, da cui, come udiſte, Cereale Vicario, uno de' noſtri Martiri, fu battezzato, Berillo, Liberale Veſcovo di Canne, o Canoſa: Ne' Sabini, queſti ſteſſi glorioſi Eroi, de' quali fin'ora abbiam favellato, Getulio-Zotico, Cereale, Amanzio, e Primitivo. In Tivoli, la Santa Eroina Sinforoſa co' ſette Figli, de' quali principalmente quivi noi raccontiamo l'illuſtri geſta. In Todi nell'Umbria il Santo Veſcovo Terenziano. Altrove Thamuelle con i Compagni. In Aſti un Santo detto Secondo: Ed altri in altri luoghi moltiſſimi: de' quali le memorie, ed i nomi, benche nelle Storie, e nella mente degl'uomini ſian periti; vivono tuttavia, e viveranno

Digitized by Google

no in ſempiterno diſtintiſſimamente deſcritti nel Libro della Vita, preſſo l'Altiſſimo. Da cui Adriano loro perſecutore, e carnefice n'ebbe finalmente anco in queſta vita il ſupplizio, morendo in Baja, luogo celebre per le delizie de' Bagni nella Campagna Felice; conſumato da una tormentoſiſſima malatia, contratta nella Villa ſua Tiburtina; per dedicar la quale, come diremo, Santa Sinforoſa con i Figliuoli fece crudelmente tormentare, ed uccidere. Per la quale malatia, ciaſchedun membro del proprio corpo, da particolare intenſiſſimo dolore veniva afflitto. E per lo affanno, che lunghiſſimamente crucciollo, più volte in grado di favor ſommo chiedette a' dimeſtici, che 'l finiſſero; ed egli ſteſſo, ſe non che da' ſuoi ne fù impedito, più volte tutto furie, per la veemenza del morbo, tentò d'uccider ſi. Morì finalmente arrabbiato nel detto luogo, li trè di Luglio, l'Anno di Criſto, centrentotto, ſeſſanteſimo terzo, climaterico dell'età ſua, correndo il ventuno del ſuo Imperio; come gl'autentici chiari Scrittori, Dione, Sparziano, Eutropio, Seſto-Aurelio-Vittore, ed altri ne fanno fede. Se bene Adriano ſteſſo, perſuaſo un tempo, per le Apologie fatte a favor dei Criſtiani dai Santi Quadrato diſcepolo degli Apoſtoli, ed Ariſtide filoſofo; e dalle lettere di Sereno Granio, o vogliam dire, Serenio Graniano, Legato, uomo rettiſſimo, vietaſſe, che per la ſola profeſſione della Fede di Criſto, i Criſtiani foſſero più moleſtati; come da una lettera di Adriano ſteſſo a Minucio Fondano Proconſole dell'Aſia, chiaro appariſce: e voleſſe ancora tra gl'altri Dei, fabricare de' Tempj a Criſto; non col-

Digitized by Google

collocando in essi, statua, o imagine di sorte alcuna: onde tali edifizj, per testimonio del Martire S. Giustino, Tempj d'Adriano *si nominavano: come Eusebio, e Niceforo raccordano per disteso.*

(26) S. Sinforosa raccoglie le Reliquie del Marito Martire, e de' Compagni, ed onorevolmente le sepelisce.

26. *Dachè S. Getulio con i Compagni furono dalla Città Tiburtina ne' Sabini a morir condotti, stette Sinforosa di lui consorte, dì e notte con i figliuoli, raccomandando caldissimamente al Signore la loro battaglia, e finale perseveranza, in aspettazione d'udirne la novella della vittoria, e del trionfo. Quale udita appena, sollecita ne volò subito co' figliuoli stessi in Sabina, al luogo del lor Martirio, per venerarne, e seppellirne con ogni onore le preziose, e sante reliquie. Giuntavi, le raccolse tutte diligentissimamente con quel sentimento di lei, e de' figliuoli, e con quegl'affetti, che ad una sì santa Eroina, ed à giovani Cristiani sì generosi, quali poco doppo, alla pruova de' patiboli, e della morte si dimostrarono, in un'atto sì tenero, ed in un ministero di Cristiana carità così singolare, si conveniva. Raccoltele in urne, od arche, conforme l'antico rito, decentissimamente co' sagri veli le ricoperse, e con qualche brieve inscrizione, (che in particolare, qual fosse, noi non sappiamo) contrasegnatele tutte, e de' segni di Martire, quali sono le ampolle con entrovi del sangue sparso, la palma, e la corona incisa nella pietra del lor sepolcro, la Greca cifra* ☧ *che vuol dire* Christòs, *cioè*: Cristo: *overo, secondo la Latina interpretazione di altri* Pro Christo, *adornatele; con Inni, e Salmi, dentro una grotta d'un suo podere le sepellì. Continuandovi e allora, e po-*

Digitized by Google

poscia con i figliuoli le diurne sue orazioni; e le notturne sacre vigilie; e celebrando sopra i sepolcri de' Beati Martiri, conforme il rito de' primi tempi, la Santa Messa un pio Sacerdote, che Essuperanzio *si nominava: accendendosi la generosa Matrona con i suoi parti sempre più nel desiderio di seguire gl'illustri esempj del Marito, e degl'altri Martiri, col dare anch'essi la vita per Gesù Cristo; quasi che da quelle beate ceneri ancorche fredde, e sepolte, vive, e cocenti scintille di fuoco della Divina carità n' esalassero di continuo; a vie più il petto della Santa Matrona, e de' suoi giovani sempre infiammare. Nè guari andò, che adempiute videro tutti le accesissime loro brame.*

(27) L'Imperadore Adriano, per dedicare la Villa sua Tiburtina, fa metter prigione Santa Sinforosa, co' sette suoi figliuoli.

27. *Imperochè, avendo l'Imperadore Adriano fabbricata nel Territorio di Tivoli una sua suntuosissima, e sopra quanto mai dir si possa, magnificentissima Villa; e volendola, conforme il Gentilesco, e superstizioso rito d'allora, dedicare a' suoi falsi Dei; cominciati già in essa gl'abominevoli sagrifizj; gli Sacerdoti Gentili, dai loro nascondigli scavati dietro alle statue degl'Idoli (come sino al dì d'oggi si veggono in detta Villa) overo gli stessi Demonj con voce umana, ne fecero all'ingannato, e superstizioso Prencipe udir l'oracolo*: che mai non sarebbesi potuto da lui dedicare, conforme il dovuto rito, quell' edifizio, se non avesse prima indotto Sinforosa Vedova Tiburtina Cristiana con sette figli a sagrificare agli Dei di Roma; poichè essa, coll'invocare quotidianamente con i figliuoli il suo Dio: veniva a recare tormento continuo atroce agl'altri Dei tutti.

Lo

Lo che ſentitoſi da Adriano, comandò ſubito, che la Santa Madre, ed i Figli, fatti prigioni, gli foſſero preſentati. Mà prima di narrare gl'aſſalti, che loro diede, e la lor vittoria, conviene per ogni modo, qual foſſe la magnificentiſſima Villa di queſto Ceſare, e quale il rito di dedicarla, quivi brevemente accennare.

(18) Sito, e magnificenza della Villa d' Adriano, vicino a Tivoli.

18. *L'Imperadore Adriano, adunque, doppo avere co' ſuoi eſerciti grandiſſima parte del Mondo allora cognito viſitata; ritornato a Roma, per rendere, come di leggieri ſi perſuadeva, immortale, ed eterna la ſua memoria; fece innalzare, tre miglia in circa lungi da Tivoli, un'aggregato vaſtiſſimo di ſuntuoſiſſime fabbriche, le quali tutte chiamò* ſua Villa. *Chi le ſole veſtigia delle rovine di cotai fabbriche rimira anch'oggi, tuttochè di molte d'eſſe perite affatto ſieno ancor le rovine; ben potrà imaginarſi, quante migliaja, e migliaja di ſchiavi, ed altri operarj, ad ergerle, vi lavoraſſero. Baſti dire, che ſi ſtendeva la Villa in lungo, da Tramontana a Mezzo dì, miglia tre; e ſerrando nel ſuo ricinto moltiſſime collinette, e vallate, ed altre pianure, non meno di miglia ſei, veniva il giro tutto a comprendere: oltre le molte altre memorie, delle quali fuor della Villa ſituate, ad un lungo tratto veggonſi tuttavia le rovine. Era in ſomma, in maniera d'una grande, e ſuperba Città innalzata; onde vi fù, chi ſtimolla, e diſſela, benchè falſamente,* Tivoli vecchio, *ingannato, cred'io, dalla vaſtità delle fabbriche, a modo certamente più d'una grande Città diſtrutta, che di rovine d'una Villa, che quì già foſſe. Volle*

Adria-

Digitized by Google

*Adriano, che in essa da sontuosissime fabbriche si rappresentassero i luoghi, e gl'edifizj, che nell'*Orbe Romano, *o vogliamo dir,* Mondo cognito soggetto a Roma, *i più celebri avea veduti, e si ammiravano, e celebravano di que' tempi: onde tra le altre, fecevi costruire le moli grandissime del* Licèo *de' Greci, dell'* Accademia *degl' Ateniesi, del* Pritanèo *degli stessi, del* Canòpo *d'Egitto, del* Pecìle *pure di Atene, di* Tempe, *o siano giardini deliciosissimi della Tessaglia, de'* Campi Elìsi, *da' Poeti sì celebrati, e per fino del* Regno d'Inferno, *acciò niente di celebre vi mancasse. Le quali principalissime parti di questa Villa, se bene distintamente assegnare, dove individualmente elle fossero, male or si possa, cagione le rovine delle rovine medesime; tutta volta dalle vestigia, che se ne osservano dai più curiosi eruditi, sembra, che la porta principale, e l'ingresso di questa Villa, da quella parte si fosse, che risguarda Ponte Lucano: verso dove delle selci, che lastricavano la Via, nel Colle, che dal detto Ponte, alla Villa conduceva, veggonsi ancora. Nel fine della quale Via antica, si scorgono rottami, e ruderi frequentissimi, sì sopra, che sotto terra; e quivi scopresi una moltitudine di smisurati sotterranei corridori, e fondamenta di abitazioni; e novanta spiazzi per stanze, con volte, e portici con molte porte; tutti, o per la figura, o per la grandezza di differente struttura. A mano diritta poi, nell'entrare, incontrasi un'alto muro con molte camerelle, una sovra l'altra, che da' Tiburtini, perciò si chiamano* le Cento Camere, *o* Camerelle; *nelle quali abitazioni, credesi probabilmente,*

Digitized by Google

abitassero, nelle sotterranee gli Schiavi, nell'altre di sopra terra, Soldati, o altri della Corte dell'Imperadore. Di quà, credono, che entravasi nel Pecile, *fabbrica consistente in due lunghissimi, e maestosissimi portici, de' quali, il muro di fronte, in piedi ancora per la maggior parte s'ammira; che dividevano due grandi aree, di piedi ottocento in lunghezza, e un terzo tanto nella larghezza distese. Attorno di queste, altri Loggiati, Tribune, Nicchie, ed un magnifico Palazzo sorgeva; ad imitazione d'un luogo in Atene celeberrimo, così costruito, e detto* Pecile, *che nella Greca favella vol dir* Vario, *per la varietà delle nobili pitture, e statue, ed altri ornamenti preziosi, co' quali si vedeva tutto risplendere. Quest' edifizio, come già quel d'Atene, disegnato avealo Adriano, per gli studj, e studenti della Gentilesca Filosofia, onde tutto d'abitazioni lo circondò, con un Tempio ancora per le Deità, che agli studj si dicevano presedere; del quale Tempio, per un'angusto viottolo, parte ancora in piedi si scorge. A questo luogo è adjacente un ricinto di forma ovale, dove parimenti eran portici; nel mezzo del quale, un' altro Tempio s'alzava di figura ottangola, con altrettante porte, e con fonti attorno attorno là derivati, come dalle vestigia de' canali, e de' tubi, che n'appariscono, ben si raccoglie. Nella fascia, o fregio di questo Tempio, v'erano e di rilievo, e a musaico le figure di mostri marini, e di carri trionfali, che da diversi animali erano tirati: come da struzzoli, cavalli, montoni, leoni, tigri, e simili: v'erano ancora frequenti de' Cupidi alati, ed altre favolose Deità,*

tà, tratte in cocchio da cigni, colombe, pavoni, e altri uccelli, de' quali i frammenti, furono in gran parte a Roma negl'Orti Farnesi, al Foro Boario trasportati; e parte ancora, nelle private case di Tivoli, inseriti nelle pareti si scorgono; e qualche avvanzo, ne' ruderi del Tempio stesso ancor vi rimane.

Non molto lungi dal Pecile, *vogliono, vi sia stata la* Bibliotèca, *per commodo degli studiosi, la quale, che di tre ordini, o piani costrutta fosse, si congettura, con corridori, e passeggi, e stanze, e tempietti, e portici, e fonti di ammirabil pregio, e lavoro. S'incontra poi un muro con nicchie per venticinque statue scavate, e un'altro appresso, che di ricinto ad un'ameno giardino par, che servisse, con edifizj parimente d'intorno intorno; in un fianco del quale, segni di statue statevi, si comprendono: sotto i piedi delle quali, acque, per uso forse de' bagni, che scaturissero, si raccoglie. Vedonsi poi nella Collinetta vicina, le fondamenta d'un gran Teatro, con quattro abitazioni, spiazzi, e portici, che da colonne quadrate, o dir vogliamo, pilastri, eran sostenuti; con pavimenti di preziosi marmi coperti: e in questo luogo, trovate furono dal Ligorio quaranta statue, tutte però, alla riserva di sole tre, lacerate, guaste, e mancanti. In quella parte poi della Villa, che il Mezzo giorno risguarda, s'incontrano primieramente di molti atrj, o cortili, con fabbriche per ogni lato, all'uso, presso gl'Antichi frequentissimo, e principalissimo, di* Terme, o Bagni *addattate; colle loro stufe pe'l caldo, e co' luoghi de' sedili, per bagnarsi,*

gnarsi, distinte, e distribuite. Veggonsi ancora spiazzi, e porticali, per fare alla lotta, e ripostini, ove le vesti, da chi lottava, deporsi in salvo; e dove pure, ungersi costumavano al fine istesso: edifizj tutti incrostati a preziosi marmi, con lavoro a mosaico, e di frequenti pitture, statue, colonne, rilievi, ed altro, ricoperti tutti, e vestiti. Doppo de' quali, si crede, succeda il luogo, che Accademia *s'addimandava; dov'era un Tempio dedicato ad Apolline, ed alle Muse, da candide colonne sostentato, e pieno di altri tempietti, o dir vogliamo, capellette, e stanziuole, forse una per ogni Musa costrutte. Di questo a' fianchi, era il* Barco, o Serraglio *alle fiere, che per i spettacoli si conservavano, destinato, dagl' Antichi con Greco vocabolo, detto* Zotèca. *Poi le abitazioni de' Sacerdoti, e degl' Accademici, l'une all' altre vicine, e con corridori, portici, e colonnati continuate: intorno al qual sito, v'era il Teatro, con l'arredo tutto, agl' Istrioni, e Giocolieri opportuno. E quivi, per testimonio di Pirro Ligorio, ai tempi di Papa Alessandro Sesto, nove statue, rappresentanti le Muse furon trovate. Comprendeva, in una parola, il Distretto dell' Accademia un numero, per dir così, senza numero di abitazioni, e di fabbriche, per uso, commodo, e delizia della gioventù, che nel corso, nella lotta, nel desco, nel teatro, ed in ogni altra sorte di giuoco, od esercizio si tratteneva: nel ricinto delle quali, v'erano giardini, pomarj, selve, o* Luci, *come gl' Antichi chiamavanli, annaffiati tutti all'intorno dall'acque, che con mole, e dispendio immenso, per Acquedotti, sino dal Lago Fucino, e Fon-*

te

Digitized by Google

te Piconio, derivate l'Imperadore v'avea; ſcorgendoſi pur adeſſo, un muro di piedi mille quatrocento, per l'acquedotto iſteſſo, innalzato; al quale ancora, un portico, ſembra, che foſſe anneſſo, che ſino all' altro celebre luogo di queſta Villa, detto Licèo, *ſi ſtendeva. Chiamò Adriano queſto diſtretto della ſua Villa*, Accademia, *a ſimilitudine d'un luogo, preſſo di Atene un miglio, il quale, benche prima foſſe ſterile, e incolto affatto, fù nondimeno dal genio di Cimone, celebre Capitano Ateniese, coltivato ameniſſimamente, con fonti d'acque freſchiſſime, e piantate belliſſime d'alberi, e di ſelvette in quincunce: di modo tale, che fù poi frequentatiſſimo, non ſolo dagl' Atenieſi, ma da' Filoſofi ancor più celebri d'ogni paeſe; e da Platone principalmente, che quivi le ſue dottrine al pubblico degl' Uditori inſegnava; donde ne venne la Saetta, ed il vocabolo* d'Accademici, *dal nome d'un tal* Accadèmo, *primo padrone di queſto ſito.*

Di quà, ſi paſſava nella noſtra Villa al Licèo, *ch'era un'edifizio ben vaſto, a norma in tutto dell'altro Licèo d'Atene, da queſto Principe fabbricato; ed era il* Licèo, *un luogo nella regione, detta* Attica, *non molto lungi da Atene, così da un tal* Lico *figliuolo di Pandione, chiamato: luogo, piantato tutto di paſſeggi lunghiſſimi, d'alberi verdeggianti ad ogni ſtagione; dove poi dal Magiſtrato d'Atene, fu il pubblico* Ginnaſio, *o* Scuola, *magnificamente innalzato, e conſagrato ad Apolline. In eſſo,* il Gran Maeſtro di color, che ſanno, Ariſtotele, *la ſua Filoſofia d'inſegnare uſava; e perche facevalo d'ordinario, in*

Digitized by Google

in passeggiando, che presso i Greci dicesi peripatìn, *vennero i suoi seguaci, detti* Peripatetici. *Pertanto in questo Licèo d'Adriano, veggonsi tutt'ora l'orme di lunghi, e spazioſi porticali, che alli passeggi di fronzute, e sempre verdi piantate d'alberi, erano chiusura; de' quali nel mezzo, le anticaglie d'un rovinato Tempio s'ammirano, con corridori, e semicerchj suntuosissimamente alzati, e con manifesti segni delle magnifiche Terme, che in questo luogo pure abbondavano. Questi sono le stufe, per iscaldare chi si bagnava, sì con le acque calde medesime, sì col vapore delle acque stesse boglienti, che per canali, e tubi diversi, da una stanza all'altra comunicavasi: onde tali edifizj,* Vaporarj, *si trovano nominati. Così le vestigia de' sogli, o siano sedili, e de' piccoli pozzi, o cave, a tenere i piedi di chi lavavasi, apertamente anch'oggi appariscono. Dai lati poi, le stanziuole a ripor le vesti, e ad altri ritiri, fatte, e divise.*

Di quà si passa nell'altra parte di Villa, che Canòpo *s'addimandava: e ciò, perche in essa, que'* Baccanali, *ed altre sporchissime feste, e giuochi, rappresentare faceva l'Imperadore, che in* Canòpo *Città d'Egitto, ad onor di Nettuno, solennemente veduto avea celebrare. Pertanto, tra la parte della Villa, detta il Pecile, e l'altra dell'Accademia, stava situato questo Canòpo, le di cui vestigia, dentro una lunga vallata, veggonsi; nel di cui fine, o sia fronte, un rotondo Tempio, in molta parte ancor dura, che a Nettuno, nell'Egizziano parlare detto* Canòpo, *fù consagrato. Quest'era, come si vede, da' semicerchj, sale, camere, e portici, circon-*

Digitized by Google

condato: pe'l lungo tutto di questa valle scavata ad arte una profonda fossa, giaceva; nella quale, con immensa spesa derivate le acque, fino ad essere capace, di mediocri barchette rendere navigabili, si riempiva. In esse, da genti di perduto rossore, gli sporchissimi e Nettunali, e Baccanali, ed altri giuochi ancora si celebravano, da, nè pure in ombra, quivi descriversi. E di questi, l'effeminato, e dalla Romana virtù maschile, fuor di modo degenerante Adriano, perchè vaghissimo, godeva giorno, e notte, dai balconi dei sovrastanti regj edifizj, gli scostumati spettacoli, rimirare. Che il luogo, tutto fatto fosse per allagarsi, le rovine degl'orifizj de' canali, che davan l'acqua, e nella fossa tutti vengono a sporgere, non lascidno luogo a dubbio. Veggonsi altresì in varj siti, scale coclidi, o siano a lumaga, distribuite per modo, che chi saliva, da chi scendeva per esse, non ne venisse impedito.

Verso Ponente poi caminando, un'altra gran valle incontrasi, nel luogo della quale più rilevato, dura intero, fino a quest'oggi, un'edifizio rotondo, che dal Ligorio, e dal Nicodemo, La Region dell' Inferno, rappresentar fù creduto. E' questa parte di Villa ne' tempi nostri, dalla Casa del Novizziato di Roma, de' PP. della Compagnia di Gesù posseduta; e volgarmente chiamasi Rocca Bruna. In essa, credesi, per sotterranei acquedotti, avervi il curioso Prencipe, li fiumi Lete, Flegetonte, e Cocito, da' Poeti, come fiami del loro Inferno sì celebrati, voluto rappresentare. E nelle pareti dell'edifizio, che pure è in piedi, e di altri vicini già rovinati, v'eran dipinti

pinti que' ſegnalati ſupplizi, che nell'Inferno ſteſſo poetico, tanto ſi nominavano: vale a dire, le vuote, e bucate botti delle Danaidi, la tormentoſa rota d'Iſſione; il ſaſſo di Siſifo, l'avvoltojo di Prometeo, il fiume, e i frutti di Tantalo, ed altri ſimili. Altri però, queſto luogo, ſtimarono foſſe parte dell'Accademia; ed altri ancora, che l'Inferno *ſi nominaſſe, hanno ſcritto, per queſto ſolo; che vi ſi teneſſero dal crudele Imperadore gli ſchiavi unitamente, in varie ſorti di tormenti a penare. De' quali, da luogo ſuperiore (come già, nella famoſa carcere, fatta ad orecchio, dal Tiranno di Siracuſa* Dioniſio*) ſentendoſi gl'urli, e i lamenti, meſcolati collo terribile ſtraſcinarſi delle catene, una viva imagine dell'Inferno, a formare ſe ne veniſſe.*

Quindi, ad altri delizioſiſſimi luoghi di prati ameniſſimi, e di giardini, per fiori, e frutta, ed ombre, e fonti, e canto degl'uccelli, vaghiſſimi, ſi paſſava; detti gli Campi Elìſi; *luogo del ripoſo, e delle felicità degl'uomini da bene, conforme le favole de' Gentili. Ad eſſi uniti v'erano que' Giardini, che i celebri della Teſſaglia rappreſentavano, detti* Tempe, *circondati tutti di allegriſſime, ed ameniſſime abitazioni.*

Finalmente, ſuccedeva il Luogo Pritanèo *detto, che reſtava, giuſta l'opinion del Ligorio, nell'eſtrema parte della Villa, verſo del mezzo giorno. Era il* Pritanèo, *propriamente un luogo nella Rocca di Atene, in varie ſale, ſpartimenti, e ſtanze diſtinto, dove da' Giudici, e Magiſtrati, venivano le cauſe de' cittadini, e de' foraſtieri, conoſciute, diſcuſſe,*

Digitized by Google

ſcuſſe, ed incorrottamente deciſe. O pure, com'altri vogliono, un luogo, dove gli veterani Soldati, dalle militari fatighe, e dagl'anni, già reſi preſſo che inutili, a ſpeſe del Pubblico, con ogni convenevolezza, del tutto proveduti, abitavano. Ed a queſt'uſo, più probabile, che foſſero da Adriano, le ſontuoſe fabbriche di queſta parte della ſua Villa, deſtinate, mi ſembra: ſtantechè, ſappiamo, che de' Soldati, e del loro provvedimento, fù egli ſegnalatamente ſollecito. E ſicome, dell'uſo di queſto luogo, due furono le opinioni; così del di lui nome, doppia può dedurſi l'origine; o che ſi diceſſe Pritanèo, *dalla Greca voce* Pritanèvo, *che vuol dire* eſſere di Magiſtrato, o governar la Repubblica; *overo dalle altre due voci:* Pirù, tamìon, *che voglion dire:* Granajo, o ripoſtiglio di grano: *l'una, e l'altra, all'uſo di cotal luogo, riſpettivamente molto adattata.*

E queſta, in brieve, ſi fù la magnificentiſſima Villa d'Adriano, preſſo di Tivoli, la quale però, aſſai corta ebbe la ſua durata, e fù in eſſere, ſoli anni ottanta: giachè Antonino Caracalla che ad Adriano dopo alcuni Ceſari fù ſucceſſore, il bello, e 'l buono di ſtatue, marmi, metalli, ed altri più prezioſi ornamenti, nelle ſue Terme, Antoniane, *ancor oggi dette, da lui fabbricate in Roma, da queſta Villa tolto, fè traſportare. Il tempo poſcia, d'ogni gran mole divoratore, li Goti, ed altri Barbari, del nome Romano capitali nemici, l'abbatterono, e diſtruſſero, di maniera, che i ſoli miſerabili avvanzi, ſcheletri ſpolpati di fabbriche, ſonvi rimaſti; a perpetuo ludibrio, ed a confuſione della vaniſſima ſuperbia*

Digitized by Google

bia di chi fabbricolla : e per punizione della ſacrilega crudeltà, che Adriano, col ſangue innocente de' Criſtiani dedicandola, adoperovvi. Sonoſi, in varj tempi, di ſotto le ſue rovine, ſcavati prezioſi marmi, ſtatue, metalli, ed altri moltiſſimi materiali, traſportati, non ſolo in Tivoli, e in Roma, per l'edifizio, ed ornato di molti palazzi, e ville; ma, per fino, valicato l'Oceano, nell'Inghilterra. E a' giorni noſtri, sì da' PP. della Compagnia di Gesù, come più ancora, da' Signori Lolli *Tiburtini, e* Fedi *Romani, poſſeſſori di varj ſiti di detta Villa, molti avvanzi, e teſte di ſtatue, ed altre anticaglie, furono diſotterrate. Di eſſa Villa, oltre gl' antichi Storici, Sparziano, e Lampridio, diffuſamente Franceſco Marzj, Antonio del Re, e Marcantonio Nicodemo, Scrittori tutti e tre Tiburtini, hanno ſcritto. E Pirro Ligorio celebrato Antiquario, d'ordine del Cardinale Ippolito d'Eſte, che la ſua ſuntuoſa Villa in Tivoli fabbricava, tutta, per minuto, la ſteſſa Villa d'Adriano riſcontrò, deſcriſſe, ed in carte ancora ſegnò. Le quali memorie, tutte l'eruditiſſimo Padre Atanaſio Kircher, nel ſuo libro del Lazio Vecchio e Nuovo, raccolte, diligentemente rapporta.*

(29) Rito Gentileſco, col quale volle Adriano dedicare queſta ſua Villa.

29. *Or finitaſi, adunque, dall'Imperador Adriano queſta ſua Villa; volle, come edifizio pubblico, dedicarla ſolennemente. Praticavaſi da' Romani, con rito, dagl'antichi Toſcani preſo, non ſolo i Tempj, e gl'Altari, ma le Curie ancora, le Biblioteche, e qualunque altro edifizio pubblico, ad alcuno de' moltiſſimi lor falſi Numi dedicare: e ciò ancora, con altro vocabolo più ſpiegante, dicevaſi,* Conſagrare.

Digitized by Google

grare. *Chi, dai Sacerdoti, o Pontefici, era per una tale dedicazione destinato, (che sempre era persona delle primarie nel Magistrato Supremo, come il Consolo, al tempo della Repubblica, e ne' tempi susseguenti, l'Imperadore) con veste particolare, e coronato d'alloro il crine, in un luogo il più degno dell'edifizio, si presentava. Dove, doppo il suono di varj musicali stromenti, molte vittime, in sagrifizio dai Sacerdoti ammazzate, e diligentemente nelle interiora guardate, a trarne infelici, o prosperi augurj, offeriva. Poscia, col supremo de' Sacerdoti, o Pontefici, portavasi il Personaggio medesimo dedicante, sù la soglia della principal porta dell'edifizio, tenendo per la mano una parte dell'uscio, che la serrava, e toccando uno stipite della stessa, ripeteva una tal formola di parole, preceduto da quel Ministro; nella quale s'esprimeva, che quell'edifizio da lui a quel particolare suo Nume si offeriva, donava, consagrava, e faceva proprio in perpetuo. Che il tutto a bene maggiore di lui, della Repubblica, e dell'Imperio, da quel Nume si gradisse, e si riceveſſe. Così abbiamo esserſi praticato in molte di tali Dedicazioni, e Consagrazioni, dagli Antichi Scrittori, Cicerone, Livio, Dionisio, Plutarco, ed altri. Con ragione per tanto negl'Atti di Santa Sinforosa, si chiama un tal Rito di Dedicazione* Rito nefario; *mentre in esso con supremo culto di Sacrifizj, ed erezzione di Tempj si dava onore a' Demonj, nemici capitali dell'Unico e Vero Iddio, e creature indegnissime d'ogni onore, anzi d'ogni dispreggio, e abbominio meritevoli al sommo.*

Digitized by Google

(30) Forza maravigliosa delle orazioni de' Santi, contro i Demonj.

30. *Mentre, adunque, avea l'Imperadore Adriano una tale Dedicazione della Villa sua Tiburtina già cominciato (o fosse poi, che egli ad Ercole, di cui famoso, e sontuoso era in Tivoli, e veneratissimo il Tempio; o fosse, che ad altri, e molti insieme de' falsi Dei volessela dedicare; come più verisimile sembra, dalla risposta, che da molti di essi unitamente ne riportò) trattenuto ne venne dal sentire, come un'Oracolo, uscite dalle statue degl'Idoli queste voci:* Sinforosa vedova Tiburtina con sette suoi Figli ci strazia, coll'invocare ogni giorno il suo Dio. Se questa, per tanto, cogli stessi suoi figli verrà teco ad offerir a noi sagrifizj, noi gradiremo di buona voglia la Dedicazione di queste moli; e ciò, che ci vien richiesto, abbondantemente concederemo. Altrimenti, non potremo far nulla affatto. *Questa risposta, o fosse per diabolico artifizio dalle statue stesse formata, o da inganno astuto, de' Sacerdoti, ed altri ministri, da segreti nascondigli alle statue medesime posta in bocca; dall'infinito, ed insaziabile odio, che il demonio, e tali sacrileghi Sacerdoti contro de' Cristiani, e del nome di Cristo covavano nel più intimo, certamente provenne. Che poi Sinforosa, e i sette Santi suoi Figli, coll'invocar di continuo l'Altissimo, recassero a i Demonj, che in sostanza si erano gl'originali, ed i prototipi di quegl'Idoli, tormento atroce, non ve n'hà dubbio. Stante che l'orazioni de' Giusti, sicome rallegrano gli Spiriti Beati su nell'Empireo, e gl'aggiungono gloria accidentale sempre maggiore; godendo al sommo, che l'Immensa Bontà di Dio, che vedono, e godono*

Digitized by Google

senza fine, venga conosciuta sempre più, e comendata; e se le aggiungano adoratori, e conoscitori sempre de' nuovi: così le stesse orazioni degl'uomini Santi, recano sommo nuovo tormento a' Demonj, spiriti ribelli, giù nell'Inferno; mentre veggono con esse riconosciuto, adorato, ed amato quel Dio, da loro cotanto odiato, e che vorrebbono vilipeso al sommo, e spreggiato. E nel tempo stesso con le orazioni medesime ne veggono impetrata la conversione degl' Infedeli, la riduzzione degl'Eretici, il pentimento de' Peccatori, la santificazione de' Giusti. E così veggonsi dalle branche rapite innumerabili anime, preda per loro sì eletta; e sè ristretti, ed avvinti con nuove infocate catene; sichè non possano, come sempre anelano, far male agl'uomini. E di questa possanza somma, ed ammirabili effetti delle orazioni de' Giusti, ne abbiamo patentissimo irrefragabile il testimonio delle Divine Scritture in molti luoghi; e frequenti gl'esempj nelle Storie tutte di Santa Chiesa.

(31) Costanza invitta di Santa Sinforosa, e de' Figliuoli, nel ricusare di sagrificare agl' Idoli.

31. *Per la risposta degl'Idoli, e per contentargli, fatta l'Imperadore ricercare, e prendere insieme co' Figliuoli la Santa Madre; ogn'arte adoperare studiossi, per indurla a sagrificare a' suoi Dei. A cui generosissima la Santa Matrona, disprezzando le sue lusinghe; e niente curando le sue promesse:* Io sono, *rispose egli intrepida*, io sono, se no'l sapessi, o Cesare, Sinforosa moglie già di Getulio-Zotico nella Città Tiburtina, ed in Roma ancora assai noto; e cognata di Amanzio già tuo Tribuno di lui fratello. Or, pare a te, ch'io voglia, o possa co' miei figliuoli, dal valore del marito, e del cognato degenerare?

Li

I quali costantissimamente nella Unica Vera Fede, e Legge del mio Signor Gesù Cristo, Solo Dio Vero, perseverando fino alla morte; doppo brievi tormenti per lui tolerati, per mantenersegli fedeli, e non mai alle vane Deità volendo sagrificare; quasi fortissimi atleti, vinsero gli tuoi Demonj, e la nobilissima vittoria, palma, corona, e trionfo di Martiri di Gesù Cristo ne riportarono. Imperciochè, gli savjssimi uomini, che si furono, vollero di buon cuore soffrir più tosto tormenti, e morte, che bruttamente lasciarsi vincere, o da lusinghe, overo da minaccie, abbandonando il suo Dio. Ed allegri, una momentanea vergogna tra gl'uomini, d'essere quai malfattori puniti, ben volentieri tolerarono; per godere tra gl'Angeli una Celeste pieniſſima Gloria in sempiterno. Tra' quali Spiriti felicissimi godono in fatti al presente, e goderanno per sempre saporosissimo della lor toleranza, perpetuo il frutto. D'altretanta gloria, e gioja riccolmi, quanti si furono gli dolori, e gl'obbrobrj, che a mantenersi fino all'ultimo fiato fedeli a Cristo, convenne loro soffrire. Pensa per tanto, pensa pure, o Imperadore, a tutt'altro. Che Sinforosa moglie di Getulio, e cognata d'Amanzio Martiri, non sarà mai, che sia per piegarsi alle tue sacrileghe voglie, con offerire incenso à vani bugiardi Numi. Questa si è la ferma, immobile risoluzione di Tutti e Sette i Miei Figli; questa dessa di me loro Madre. *Sdegnato sommamente Adriano per tal risposta; chiamando egli una costanza sì invitta col vocabolo d'ostinazione, e di pervicacia, minacciolle tutto furore, che se agli*

Digitized by Google

agli Dei non ſagrificava, l'avrebbe co' ſuoi figliuoli ſatta, vittima in ſagrifizio de' medeſimi, uccidere. Alla qual minaccia riſpoſe toſto intrepida l'invitta Eroina: O Imperadore, che mai diceſti? E chi mi concederà mai sì gran bene, che io poſſa inſieme co' parti miei dar la vita per il mio Dio, in teſtimonio pubblico della ſua Fede? Nò, nò, *riſpoſe Adriano*, non al tuo Dio farò, che co' figliuoli tu venga offerta in ſagrifizio; mà bensì vittima de' miei Dei; per placargli col ſangue tuo, da te a giuſto ſdegno co' tuoi diſpreggi, e colla tua ribellion provocati. *Al che la Santa Matrona*: gli tuoi Numi bugiardi ricevere non mi potranno mai in ſagrifizio, ſe io gl' abbomino al ſommo, e deteſtogli, come il meritano. Che ſe tra' tormenti tolerati in teſtimonio della Fede del mio Signor Gesù Criſto, darò la vita; non che riceverne godimento gli ſteſſi Dei, ne ſentiranno anzi nuovo maggior tormento: e con incendio maggiore dalla mia confeſſione, e paſſione ſaran brucciati. Quanto t'inganni, o Ceſare, e vai deluſo, ſe credi, che il minacciarmi la morte, poſſa punto dalla mia Fede mutarmi, o ſvoglier-mi! E non ti diſſi, che io nient'altro bramo più ardentemente, che unirmi in eterna requie, paſſando per l'orme del ſuo morire, col mio marito Getulio-Zotico? *Adriano allora vedendo di non potere, nè con luſinghe, nè con minaccie, ſmuover punto quel petto più che virile, comandò, che dentro alla Città di Tivoli, Sinforoſa foſſe condotta; e con tormenti, perche ad Ercole nel famoſo ſuo tempio ſagrificaſſe, da' carnefici foſſe ſforzata.*

32. *Da*

UNIVERSIDAD CENTRAL BIBLIOTECA
Digitized by Google

(32) In qual luogo fosse S. Sinforosa la prima volta presentata all'Imperadore.

32. *Da questo passo degl'Atti della nostra Gloriosa Martire, chiaro si scorge, esser falso ciò, che alcuni affermarono, che la Santa fosse la prima volta presentata all'Imperadore nel Tempio d'Ercole, e che Adriano ivi la volesse compagna nel sagrifizio, che a quel suo Nume faceva. Il vero essendo, che Adriano, gl'abbominevoli sagrifizj a' suoi Dei faceva ne' Tempj della sua Villa; ed uditene le risposte, che inducesse per ogni modo Sinforosa co' Figli a sagrificare ancor essi agli stessi Numi; ai Tempj della medesima Villa, co' figliuoli insieme legata, se la fece innanzi condurre. Dove in vano con lusinghe, e minaccie tentata la sua costanza; che al Tempio d'Ercole dentro Tivoli condotta fosse, perche a forza di tormenti ad Ercole sagrificasse, ordinò. Chiaro essendo, che l'antico Gentilesco Rito delle dedicazioni de' Tempj, ed altri edifizj, voleva, che sù le porte, e dentro gli stessi Tempj, o altri luoghi, che dedicavansi, si facessero i sagrifizj. Onde volendo Adriano dedicare la sua Villa tre miglia lungi da Tivoli, non potè in Tivoli fare nel Tempio d'Ercole i sagrifizj. Che se, avendo in vano tentato l'animo della Santa a sagrificare agli Dii nei Tempj della sua Villa, fecela quindi a Tivoli condurre nel Tempio d'Ercole; ciò non fù per ispecial premura, che ella ad Ercole sagrificasse, n'avesse l'Imperadore; ma perche in quel Tempio, come, luogo pubblicissimo, e frequentatissimo della sua patria, fosse la nobilissima Matrona con maggior vergogna, ed infamia, e coll'universale presenza, e terrore de' Cittadini tutti, vilipesa, e cruciata.*

33. *In*

Digitized by Google

33. *In fatti, condotta in ferri legata da' birri al Tempio ſudetto, che ſorgeva, come di ſopra abbiamo accennato, in quel luogo di Tivoli, ove al preſente vedeſi la Cattedrale; venne da' Miniſtri Ceſarei tentata di nuovo, perche ad Ercole ſagrificaſſe. Lo che ricuſando eſſa coſtantiſſimamente di adoperare; cominciarono i carnefici vergognoſamente con ſchiaffi a rabbuffarla, e percuoterla. Era queſto ignominioſo, e doloroſo ſupplizio da' Gentili colle donne Criſtiane, ſpecialmente ſe nobili, praticato frequentemente: Onde leggiamo, che con eſſo, tra le altre molte, cruciate furono le Sante Vergini nobiliſſime Priſca, ed Agata, e Dorotea. In eſſo, oltre il pubblico vitupèro di venire affrontate co' ſchiaffi, percoſſe ſempre obbrobrioſe, perche nel volto parte sì nobile del corpo umano; ſoffrivaſi dalle delicate carnaggioni donneſche tormento, e dolore atroce. Imperochè, oltre all'impeto, e la gagliardia, colla quale da' robuſti carnefici erano que' teneri volti percoſſi; vi s'aggiungeva ſpeſſo l'armatura ferrata delle mani, che percotevangli. Onde, e s'illividivano, e gonfiavanſi, ed annerivanſi; edi denti ſmoſſi, e diradicati, meſcolati col ſangue, in gran copia dalla bocca delle pazientiſſime Martiri uſcivano. Mà in queſto mentre, oltre uno ſpecialiſſimo Divino ajuto, che confortavale; era loro altresì di ſomma conſolazione la memoria, che ſempre viva tenevano dinanzi agl'occhi, di venire in tal genere di tormento, fatte degne d'eſſer compagne dello ſteſſo Figliuol di Dio, Signor Gesù Criſto; che con ignominia, e dolore tanto maggiore da' Giudei avea tolerato,*

(34) S. Sinforoſa, perche non vuol ſagrificare ad Ercole, viene percoſſa con ſchiaffi.

Digitized by Google

per la salute degl'uomini, d'essere schiaffeggiato.

(14) E' di nuovo tormentata, con essere sospesa da un'albero per i capelli.

34. Vedendo intanto gli ministri diabolici, che nulla per sì doloroso, e vituperoso strapazzo la Santa Matrona, dalla fortissima sua costanza punto movevasi; cavatala da quel luogo entro al Tempio, dove avevanla fino allora schiaffeggiata, (che verisimilmente più avanti l'ara, e la statua principale d'Ercole, a cui sagrificare istigavanla) in una gran piazza condusserla vicino, e rimpetto al Tempio medesimo; perche più ancora pubblicamente cruciata, ed agli scherni del popolo tutto esposta, nuovo maggior assalto la sua fortezza incontrar dovesse. Quivi condotta con mani, e piedi legata, ad un legno, che, o casualmente, o per simili esecuzioni, quivi sorgeva piantato, appicaronla li crudeli carnefici per le lunghe treccie de' suoi disciolti capelli. Questo supplizio, praticato altresì frequentemente da' Gentili contro i Cristiani, si era vegognosissimo del pari, e dolorosissimo. Stante l'essere il paziente, che 'l sofferiva, esposto in una pubblica berlina alle derisioni, alle fischiate, alle contumelie, e all'insolenza del popolaccio più petulante; e nel tempo stesso inesplicabile tormento recando il peso del corpo tutto, da soli capelli pendente in aria; con istiratura cruciosissima delle vertebre della testa, e de' nervi tutti, nella parte sì sensitiva dell'uomo, anzi la più sensitiva di tutte, il capo. Di modo che, pare non si potesse a lungo sofferire senza miracolo; e sopravivere. Parte di questo legno, dal quale Santa Sinforosa per i capelli venne sospesa, fino al dì d'oggi nella sua Chiesa in Tivoli, tra le altre insigni reliquie, noi veneriamo.

L'an-

Digitized by Google

L'antichissima tradizione poi de' Tiburtini, dalla quale ancora il cavarono, e lo scrissero alcuni Storici, tiene, che fosse la Santa per i capelli così sospesa da un'albero di Olmo, che nello spiazzo rimpetto d'Ercole al Tempio, stava piantato. Dal quale il luogo medesimo l'antico nome di Foro dell'Olmo, *ed ora* Piazza dell'Olmo, *trasse. E vivono tuttora, mentre queste cose scriviamo, persone, che un tal'albero aver veduto nella puerizia lor si ricordano; reciso poi per non sò quali rinovazioni di vie, o di fabbriche. Che che siasi di una tal tradizione, della quale in verun modo non entro mallevadore; dico solo, che se fondamento prudente, e sodo ella avesse avuto; dovea quell' olmo, e verdeggiante, e ancor secco, quale insigne memoranda reliquia custodirsi con ogni diligenza, perche a perire, e perdersi mai non venisse.*

(35) Esempio d'eroica fortezza, che diede Santa Sinforosa a' Figliuoli.

35. *In mezzo a questi tormenti della Santa lor Madre, quali si fossero gl'affetti de' sette Santi suoi Figli, noi non sappiamo. E nè meno gl'Atti del lor Martirio, che sono al sommo conciśi, e brievi, ci dicono, se eglino dei dilei supplizj fossero spettatori. Del che, però, non può, a mio credere, nascer dubbio. Stantechè l'Imperadore, per questo, prima la Madre tormentar fece; acciò, come più debbole, e per l'età già avvanzata, e per il sesso donnesco, cedendo, (come l'ingannato di leggieri si persuadeva) col materno efficacissimo esempio, e colle parole, e cogl'affetti ancora i più teneri, e i più moventi, gli Figliuoli tutti a compiacere all'Imperadore, e sagrificare, più facilmente induce sse. Mà tutto all'opposto del malvagio disegno avvenne: imperochè, rinovando,*

vando, ed autenticando più che mai col suo esempio la fortissima Madre le ferventi sue esortazioni, che di continuo a' Figliuoli avea fatte, a perseverare sino all'ultimo spirito nella Fede, a fronte d'ogni più isquisito martoro; vedendosegli tutti attorno, in teneri sì, mà costanti del pari gl'atteggiamenti; e sè, ed essi, colla speranza certissima dell'ajuto Divino, e dell'Eterna Celeste Vita, e specialissima Gloria, che ad ogni sorte di più crudo tormento, in brevissimo tempo seguir doveva; tutti d'un santo fuoco d'Amor Divino accendevagli, ed infiammavagli: a non solo non temere, mà per sino a desiderare gli strazj li più crucciosi, e la morte stessa incontrare per Gesù Cristo. Raccomandavano bensì li Giovani, con preghiere caldissime allo stesso Signore, i combattimenti della generosa lor Genitrice; acciò egli, che aveala fin'allora di fortezza più che virile, e più che umana allarmata; sino all'ultimo assalto dell'Inimico, ed a compita riportarne vittoria, la rinforzasse. E questo stesso, la tormentata Santa Matrona cogl'occhj, e col cuore in Cielo, in mezzo a' tormenti lieta di continuo faceva. Ed in simili atteggiamenti di orare divotissimamente, ce la rappresentano le pitture, con i sette Santi Figliuoli, che fanno corona d'intorno alla tormentata lor Madre.

(36) S. Sinforosa, con essere precipitata nel fiume, compisce il suo glorioso Martirio.

36. *In tanto, riferitosi ad Adriano dai ministri di sua fierezza, che nulla i tormenti a piegare il diamantino petto di Sinforosa valevano; diede finalmente l'ordine perentorio, che legatole un pesantissimo fasso al collo, nel fiume* Aniene, *ora* Teverone, *che bagna la Città Tiburtina, fosse sommersa. La*

qual

Digitized by Google

quàl sentenza tantosto da que' Carnefici fù eseguita. In qual parte però della Città di Tivoli, o de' suoi contorni bagnati dal Teverone fosse Santa Sinforosa sommersa, gl' Atti del suo Martirio non ce l'insegnano. V'ha una voce popolare, ed antica, che ciò, da quella parte del ponte di Porta S. Angelo, vicino al labro, dal quale il fiume cade precipitoso, e volgarmente in Tivoli chiamasi La Cascata, avvenisse; non però nella Cascata medesima, mà dalla mano del ponte stesso sinistra a chi vuol uscire dalla Città; dove scogli orrendi, e precipizj, e dirupi profondi, e caverne occulte, trà le quali con terribile strepito si sepellisce il fiume, si scorgono. Ed in vero un tal luogo, molto alla crudeltà de' persecutori contro de' Cristiani solita usarsi, pare adattato, venendoci dagl' Atti de' Santi Martiri frequentemente, gli stessi, da simili dirupi e cadute, o ne' fiumi, o nel mare precipitarsi, descritti. Tuttavolta, gli Storici Tiburtini son di parere, che Santa Sinforosa loro Concittadina, dal Ponte Lucano, fuori della Città un miglio nel piano, a sommergersi nel fiume gettata fosse. Sì perche, fuori della Città era solito la capital sentenza de' malfattori eseguirsi: sì perche quel luogo, e quel Ponte nella Via Pubblica Consolare, (o fosse poi la Tiburtina, over la Valeria) stava piantato: sì perche ivi il fiume più grosso, e ancor più profondo, avrebbela così più presto tra' suoi gorghi affogata: sì perchè, finalmente, l'opinion de' più dotti, che sempre da quella del volgo vuol dilungarsi, così l'afferma. Io non entrerò quivi una tal lite a decidere. Dico solo, che se il Ponte Lucano, e'l fiume, che sotto

to

to ſcorreggli, al tempo di Santa Sinforoſa, nel ſito, e poſitura, che ſono al preſente ſtavano, (il che, però non è, atteſe le vicende di tanti ſecoli ſcorſi, molto probabile) non mi pare, che queſto ſia di que' luoghi, dai quali, e per la frequenza delle genti, che attorno v'abitano, e per l'orridezza, ed altezza del precipizio, gettarſi dai Carnefici d'ordine dei Tiranni anticamente ſi ſolevano i rei. E' il luogo un puro paſſaggio della Via Pubblica; del reſto, ſolitario, ed ermo del tutto; il ponte baſſo, e aſſai corto, il fiume niente ſtraordinariamente profondo, o impetuoſo. Anzi, conſiderandolo io più e più volte ſù queſto rifleſſo medeſimo; ſe probabile foſſe, che di là veniſſe la Santa precipitata; m'è ſempre paruto un ſito sì poco al caſo, che anzi facilisſimamente da chicheſia, caduta, che foſſe ſtata, ne poteſſe ancor viva venir eſtratta; ſtante la poca altezza della caduta, e la placidezza, e non molta profondità del letto del fiume. Lo che niente al coſtume de' perſecutori confaſſi; che i Martiri da' luoghi inacceſſibili, e altiſſimi ſolevano precipitare; per aſſicurarſi, che e ſubito eſtinti, e non potutiſi da chicheſia rinvenire, in pochi momenti ſarebber ſtati.

(37) Il Corpo di S. Sinforoſa, viene da Eugenio ſuo ſanto fratello, onorevolmente ſepellito.

37. *Coronata così di glorioſo Martirio la noſtra Santa, fù il dilei Sacro Corpo, quantunque dal peſo della gran pietra al collo legatale, tirato in fondo del fiume, con ogni ſollecitudine da un ſuo Fratello per nome* Eugenio *ſubitamente fatto cercare. E trouatolo, con ogni riverenza, ed onore, come il Depoſito d'una sì ſanta, e forte Martire meritava, lo ſepellì dentro una Grotta di un podere, che la ſteſſa Mar-*

Digitized by Google

Martire ne i Sobborghi di Tivoli poſſedeva. Quale di un tal podere ſi foſſe il luogo, gli Storici no'l raccontano. Solamente uno del pari antico, e comune tradizione vive, e corre preſſo de' Tiburtini, che un tal podere foſſe nel luogo, dove ora in Tivoli è la Chieſa di S. Vincenzo: ne' ſotterranei della quale ſi venera quella Grotta, di cui ſù i principj di queſt' Iſtoria dicemmo, che dalla Santa Madre, e da i Figli per l'orazione venivane frequentata. In eſſa, dunque, l'opinione comune de' Cittadini tiene, che per qualche tempo i Corpi delli ſteſſi otto Martiri dal nobiliſſimo uomo Eugenio, reſpettivamente Fratello, e Zio, veniſſero ſepelliti, e vi giaceſſero un tempo; in ſin tanto, che altrove, come diraſſi, quindi foſſero trasferiti. Il luogo, certo, non diſconviene al titolo di Suburbano, *cioè* vicino alle mura della Città, *che danno gl' Atti antichi al podere di S. Sinforoſa, nel quale da Eugenio fu il ſanto di lei Cadavere ſepellito. Imperochè, quantunque veggiamo la detta Grotta ſotto la Chieſa di S. Vincenzo, eſſere ne' tempi noſtri dentro le mura di Tivoli; chiaro ſtà, nondimeno, che anticamente, e ne' tempi maſſimamente, che la noſtra Santa patì 'l Martirio, era detto luogo fuori della Città. La quale, ſicome molto più ſi ſtendeva nel piano, dalla Porta del Colle in giù; onde da' Latini, fù detta* Prona, *cioè* declive, inclinata: *così è certiſſimo, che nelle parti ſue ſuperiori, era il giro delle ſue mura molto più ſtretto di quello, che al preſente noi rimiriamo. Che poi li Santi Martiri foſſero ſepelliti ne' poderi alla Città vicini, e in que' luoghi, che vivi frequentar ſolevano colle orazioni;*

zioni; le Catacombe de' Martiri attorno le mura di Roma, oltre gl'Atti de' lor Martirj, che ad ogni passo ce lo ritordano, ad evidenza ben lo dimostrano. Viene questo Eugenio fratello di Santa Sinforosa detto negl'Atti: Principale della Curia Tiburtina, *che vale a dire, del* Magistrato dei Due, o Quattro Uomini, *che governavano il Pubblico, e della Linea, o Classe dei Decurioni, che nelle Colonie, ed altre Città dell'Imperio Romano corrispondeva all'Ordine Patrizio, e Senatorio, e Consolare ancora, di Roma. Dal che un'altro chiarissimo testimonio della cospicua nobiltà dei natali de' nostri Santi, se ne ricava. Noi poi, quantunque di Eugenio stesso altro non sappiamo, che questo pio uffizio verso la santa Sorella, e i Nipoti usato, di sepellirne i Corpi decentemente; stimiamo, tuttavolta, esser anch'egli stato Santo, ed avere, o con Martirio ne' tempi doppo, non ricordato dalli Storici, terminata anch'egli la vita; o Confessore almeno, essersi santissimamente riposato in pace. Giachè l'aver egli usato il detto pio uffizio chiaramente fa scorgere, ch'era Cristiano; e nell'opere di carità le più pericolose, proibite da i persecutori, ad onta di essi, e d'ogni pericolo dell'istessa sua vita, s'adoperava. E questi tali leggiamo nelle Passioni de' Santi Martiri, essere comunemente stati uomini santissimi, e che spessissimo furono fatti Martiri anch'essi, in premio dell'onore, che fatto avevano ai Martiri.*

(38) Glorioso Martirio de' Sette Santi Fratelli, Figliuoli di S. Sinforosa.

38. *Terminato così gloriosamente l'arringo dalla Santa Madre lor Sinforosa, furono i Sette suoi Figli, il giorno doppo la di lei morte, presentati, d'ordine suo, all'Imperadore Adriano. Il quale non dispe-*

Digitized by Google

disperando di pure svolgerli dal santo proponimento di mantenersi fedeli a Cristo, e non volere sagrificare agli Dei; anzi forse sperando allora più che mai di condurgli a far suo volere, poichè senza il conforto delle persuasive materne a perseverare; e con anzi dello spavento nel cuore, (come credevasi l'Imperadore) per li tormenti, e per la morte veduta sugl' occhi loro dare alla Madre; tutte le più fine arti, e le lusinghe più dolci per trarli, che 'l compiacessero, adoperovvi. Mà scorgendoli tutti e sette, benche di età differente, di un cuore solo, unanimi, e costantissimi nella lor Fede, ed, in una parola, veri, e degni figliuoli di Padre, e Madre già Martiri; pronunziò tosto contro di tutti la capitale sentenza; da eseguirsi, però, con vario genere di supplizio. Comandò, per tanto, che attorno del Tempio d'Ercole in Tivoli, sette alti pali fosser piantati. Nella sommità de' quali sette girelle, da' Latini con Greca derivazione chiamate trochlee, *fossero congegnate. Da tali patiboli fece il Crudo con funi sospendete i Beati Giovani, a vista pubblica del popol tutto. Spogliatigli, conforme al costume de' Romani, che prima delle vesti spogliar facevano tutti coloro, contro de' quali qualche supplizio adoperare dovevasi. Non può negarsi, che sarà stato un tale spettacolo agl' occhi degl'uomini, e de' Gentili medesimi ancora, nemici più imperversati del nome Cristiano, sommamente tenero, e compassionevole. In vedersi sette nobili giovani fratelli, sul fior più bello dell'età loro, innocentissimi per altro, e virtuosissimi, pendere vergognosamente, quasi malfattori li più sagrileghi, da pa-*

tiboli così infami. Ma pe'l contrario sarà una tale comparsa stata spettacolo di sommo gaudio agl' Angeli, e agl'altri Beati Spiriti tutti del Paradiso. Specialmente all'anime gloriose de' loro Padri, Sinforosa, e Getulio; in rimirando l'eroica fortezza, e costanza invitta, e l'allegrezza somma di cuore, e di volto de i Santi Giovani: li quali, posto in non cale ogni bene di questa vita, e la vita stessa, negl'anni ancora più verdi, nient'altro più bramavano, ed aspettavano ardentemente, che di compire di essa l'ultimo atto, e consumare colla morte tolerata per Cristo, il sagrifizio, e l'olocausto perfetto di se medesimi, che cotanto desiato avevano d'offerirgli. Fù dunque il primo Crescente *ovvero* Crescenzio, *d'ordine del tiranno, con ferita mortale datagli nella gola, fatto morire.* Giuliano, *in secondo luogo, con ferite nel petto, ucciso. Il terzo,* Nemesio *fù dal crudo carnefice ferito per mezzo al cuore; il quale nella nostra Chiesa di Santa Sinforosa, in Tivoli, così ferito, e per altro intatto, conservasi; ed io frequentemente lo veggo, con quella tenerezza, e divozione, che una Reliquia cotanto insigne suole ne' riguardanti comunemente eccitare. Restando così incorrotto, doppo lo spazio di non meno, che mille, e seicento, e undici anni, da che fù ferito. Il quarto, poi, de' Santi fratelli,* Primitivo, *per nome, fù traforato per l'umbilico.* Giustino, *il quinto, ferito nelle schiene con spada; sichè dall'altra parte pe'l petto n'uscisse il ferro. In sesto luogo,* Stattèo *fù in uno de' fianchi squarciato. E per ultimo,* Eugenio, *il più picciolo, il più tenero, il più delicato, con più disumana fierezza, da*

capo

Digitized by Google

capo a piedi fù in due parti con atrocissimi colpi spaccato. Nelle quali sorti di supplizj, li Santi Fratelli animandosi l'un l'altro colla speranza dell'imminente Eterna Mercede; e divotissimamente al Signore le lor battoglie raccomandando; resero immacolati gli loro spiriti a Dio, da lui così coronati nel tempo stesso di un'illustre Martirio. In tanta varietà poi di supplizio ben viene a scorgersi dell' Imperadore Adriano, e de' suoi ministri la rabbia avvelenata contro i Cristiani, e contro di questi in particolare. Mentre, potendo semplicemente fargli morire col decapitargli, secondo il costume usato da' Romani ordinariamente; voller anzi far prova, dirò così, di bei colpi, e di sua fierezza, con istudiare maniere cotanto strane, e tanta differenti nel dargli morte.

39. *E questo rabbioso furore d' Adriano contro de' nostri Santi, chiaramente si vide da ciò altresì, che contro de' Corpi stessi dei Martiri, egli ordinò. Mentre tanta cura si prese, che eglino da' Cristiani sepelliti non fossero con onore; che il giorno doppo del lor Martirio, essendo stati tutta la notte da que' patiboli sospesi, tornò Adriano al Tempio d' Ercole, e comandò, che levati que' Santi Corpi da i pali, in una profondissima fossa tutti e sette gittati fossero, perche di essi minuzzolo non si trovasse. Ed aggiungendo odio ad odio, i Pontefici, o dir vogliam Sacerdoti, del Tempio d' Ercole, a quel luogo quasi ad infame, imposero il nome*: Ai Sette Giustiziati. *Mà quel Signore, che, conforme la Divina sua promessa immancabile, custodisce non solo l'ossa tutte de' Servi suoi, mà per fino ogni minimo capello delle lor te-*

(39) Sepoltura onorevole, data ai Corpi de' Santi Martiri.

ste; fece ben presto da quell'immondo luogo trarre i suoi Santi. Poichè, cessando la persecuzione contro i Cristiani non molto doppo il Martirio de' Sette Fratelli; furono i loro Corpi da quella profonda fossa cavati, e dal Santo lor Zio materno, Eugenio, nella Grotta presso il Corpo della Santa lor Madre, con ogni onore riposti. Donde poi, come più distintamente esaminaremo in appresso, a varj luoghi, in diversi tempi furono trasportati.

(40) Circostanze del Tempo, in cui patirono questi Martiri.

40. *Quanto al Tempo, nel quale questi gloriosi Martiri furono coronati, già si è accennato, che fu nell'anno della nostra Redenzione cenventitrè; e concordando gl' Atti, che la lor Passione descrivono, ed i Martirologj, ed altri Scrittori, che ne favellano, in rapportare il loro Natale alla Celeste Vita, sotto il dì 18. Luglio; che in un tal giorno martirizzati fossero; dir si conviene. Un mese, e giorni otto, doppo il Martirio del Santo lor Genitore Getulio con i Compagni, e poche ore doppo quello della Santa lor Madre Sinforosa. Quando poi alcuni Atti di questi Martiri ti dicono, che la Madre, e i Figli in un giorno furono morti; devesi intendere in un giorno, che sia lo spazio di ore ventiquatro, benche divise in due giorni. Sichè la sera del dì, preceduto alla morte de' Figli, precipitata nel fiume fosse la Madre; e la vegnente mattina morti i Figliuoli. E ciò necessariamente in tal guisa devesi interpretare; poichè nel progresso del lor racconto, ci asseriscono gl' Atti medesimi, che i Sette Figliuoli presentati furono ad Adriano, il giorno doppo la morte della lor Madre. Onde a togliere in tal racconto la contradizzione; la spie-*

Digitized by Google

spiegazione da noi usata si dee adoprare. In alcuni Esemplari degl' Atti stessi si dice costantemente, che Madre, e Figli, consumati furono in un sol giorno; il che però sempre devesi intendere dello spazio di ore ventiquatro, se ben diviso nella metà di due giorni; giachè Beda, e l'Equilino chiaramente asserisconо, che i Figliuoli martirizzati furono la mattina del giorno susseguente alla sommersion della Madre.

41. *La Passione di questi Santi fù senza dubbio, prima di tutti, dai Cristiani, che ne furono testimonj oculari, descritta: ed è verisimile, che il santissimo Eugenio, Fratello di Santa Sinforosa, e Zio delli Sette Martiri, la scrivesse egli stesso; ed in membrane, o sia pergamene, entro a custodia di metallo riposte, presso de' Santi lor Corpi, conforme al rito de' primi Cristiani usato, la sepellisse. Quali Atti ritrovatisi poi con progresso di tempo insieme coi Corpi stessi, da molti Notari copiati, si spargessero per le Biblioteche, e per le Chiese dell'Universo. Certo si è, che attestano alcuni Codici antichi d'ottima fede, scritti in carattere Longobardico, che Eusebio Cesariense autor sì celebre dell'Ecclesiastica Istoria, ne' libri, che de' Martiri scrisse, il Martirio ancora di Santa Sinforosa, e de' suoi sette Figli narrò. E per testimonio d'Eusebio stesso, Giulio Africano, Istorico Ecclesiastico anch'ei famoso, di questi Santi il Martirio, ne' cinque Libri de' suoi Annali, aveva descritto; non essendo dalla lor morte un'intero secolo ancor trascorso. Imperochè fiorì Giulio Africano al tempo degl' Imperadori M. Aurelio Antonino Eliogabalo, M. Aurelio Severo Alessandro figlio di Mammea,*

(41) Scrittori antichi, ed autentici, che la Passione di questi Santi descrissero.

Digitized by Google

mea, (dalla quale il ponte Mammolo nella Via Tiburtina fù nominato), e sotto Cajo Julio Massimino, e Marc' Antonio Gordiano. Cioè dagl'anni di Cristo ducenventinove, fino al ducenquarantacinque, almeno. Doppo di questi antichissimi Autori, scrissero ne' secoli da noi men lontani la Passione di questi Martiri, il Venerabile Prete Beda, Adone Arcivescovo di Treveri, Usuardo, e 'l Vescovo Equilino. In oltre il Martirologio Romano, e'l Breviario, e gli Scrittori tutti, che le Vite de' Santi raccontano. Oltre gli Storici, e Scrittori particolari delle cose di Tivoli. E principalmente il P. Fulvio Cardoli della Compagnia di Gesù, nelle sue Note, che agl'Atti antichi di questi Santi scrisse in Latino, fondatissimamente, e copiosamente ne parla.

(42) Prima Traslazione del Corpo di Santa Sinforosa, e Figliuoli Martiri.

42. *Conviene adesso, che noi diligentemente quivi distinguiamo, numeriamo, e panghiamo in chiaro le varie, e molte traslazioni, che de' Sagri Corpi, e delle Sante Reliquie di tutti questi gloriosi Martiri Tiburtini, in diversi Secoli, e luoghi furono fatte. Le quali, a ben discernere il grano scelto della verità dalla mondiglia, e dal loglio delle volgari dicerie, e de' falsi racconti, si furono, come siegue. Prima di tutto raccontammo di sopra, che S. Getulio Zotico insieme con i Santi Martiri suoi Compagni Cereale, Amanzio, e Primitivo in quel luogo della Sabina presso la Città in que' tempi chiamata* Gavis, *dove di glorioso Martirio fù coronato, ivi stesso fù alla maniera de' Cristiani di que' secoli sepellito dalla Santa sua Consorte Sinforosa; in un suo podere detto* Capreoli *tredici miglia lungi da Roma, vicino al Tevere,*

Digitized by Google

vere, e presso la Via Salaria Vecchia. Quale vogliono molti Scrittori, che non lungi dall'antico Erèto, in oggi Monte Rotondo, situato fosse: ed altri presso l'antico Nomento, *oggi* Lamentana, *l'han collocato. Che quà Santa Sinforosa frequentemente venisse co' suoi Figliuoli, e con un Santo Sacerdote detto Esuperanzio (che verisimilmente credesi Tibartino) a parteciparvi de' Divini Misterj, e celebrarvi, conforme il pio costume de' primi Cristiani le sagre Vigilie in orazioni, e cantici spirituali, e lezzioni sacre, l'abbiamo pur raccontato. Or'aggiungono gl' Atti stessi di S. Getulio, che in questa Grotta, o vogliam dire, Arenaria del suo podere Capreoli, nella quale Santa Sinforosa i Corpi del marito, e de' Compagni Martiri avea sepelliti, fù poco doppo ella stessa sepolta. Lo che pare ripugni a ciò, che gl'altri Atti di Santa Sinforosa medesima dicono; cioè, che il Corpo della Santa fù da Eugenio suo fratello sepolto in una Grotta d'un suo podere suburbano alla Città di Tivoli, che vale a dire, presso alle mura, e ne' Sobborghi della Città; la quale Grotta, noi crediamo, come abbiam detto, che sia quella, che oggi si venera nella Chiesa di S. Vincenzo, che anticamente fuori di Tivoli stava, se bene in oggi nel ricinto della Città vien compresa. Conviene pertanto, ad accordare la verità di questi due Codici, per altro antichissimi, ed autentici, dire; che li Corpi di Santa Sinforosa, e de' Figliuoli, poco doppo essere stati sepelliti da Eugenio nella Grotta di S. Vincenzo, fossero dallo stesso, o da altri, trasferiti all'altra nella possessione Capreoli, nella Sabina, presso al Corpo del Santo, re-*

Digitized by Google

reſpettivamente, Conſorte, e Padre, e degl'altri Compagni Martiri. E queſta ſi è la prima Traslazione, che del Corpo di Santa Sinforoſa, e de' ſuoi Figliuoli fù fatta: non contando nel numero delle Traslazioni quella, che dal profondò del fiume, e dal fondo della foſſa, ove da' Gentili gittati furono i Santi Corpi, al Suburbano podere ne fece Eugenio. Giachè nè la profonda foſſa, entro la quale a perderſi gittati furono i Cadaveri de' Figliuoli, nè il letto del fiume, nel quale fù precipitata dal furore de' Gentili la Madre, contar ſi devono per lor ſepolcri. Noi ancora, (ſe è lecito nell'oſcurità di ſecoli sì lontani, ſeguire delle probabili congetture un qualche barlume) penſiamo, che la cagione, per la quale i Corpi di Santa Sinforoſa, e de' Figliuoli, furono da Eugenio, o dalla pietà di altri Fedeli trasferiti dal Suburbano di Tivoli nella Sabina, ſi foſſe perche dal furor de' Gentili reſtaſſero più ſicuri. Giachè gl'Idolatri, con non minore rabbia perſeguitavano bene ſpeſſo i Criſtiani morti, che i vivi; vietando ſotto rigoroſiſſima pena di capitale ſentenza il ſepellirſi li cadaveri degl'uccisi da loro per la Confeſſione di Criſto, e preſtargli qualunque onore. Dandogli anzi per cibo ai cani, ovvero ad animali fieri, come leoni, orſi, tigri, e ſimili, negl'Anfiteatri: buttandone i corpi ne' fiumi, o nel mare, o in altri luoghi profondiſſimi, e naſcoſtiſſimi, donde non ſe ne poteſſero più cavare: o finalmente, ſtritolandogli in minutiſſima polvere, e ſpargendone ai venti le loro ceneri. E che tale foſſe la rabbia degl'Idolatri contro de i Corpi de' Santi, Sinforoſa, e Figliuoli, chiaro ſi ſcorge; mentre di quella nel più

Digitized by Google

più profondo del fiume, e di questi nella profondissima voragine di già accennata li sagri Depositi a perdersi precipitarono. Perche, dunque da tali insulti fossero in avvenire più sicuri; è probabile, che dal Sobborgo di Tivoli alla possessione Capreoli nella Sabina, luogo più sconosciuto, più solitario, e rimoto, fossero trasferiti. Perche poi sì nell'uno, che nell'altro luogo leggiamo, che nell'Arenario del podere di Sinforosa furon sepolti; deve riflettersi, che i Cristiani con questo suo modo di sepellire i lor morti, massime i Martiri, si conformavano in parte all'uso di que' tempi praticato ancor da' Gentili; benche in parte ne discordassero. Si conformavano co' Gentili, in quanto, sì questi, come i Cristiani, fuori della Città, e nelle proprie ville, e poderi, sotterravano i lor defonti, giusta le leggi antichissime de' Romani di non sepellire alcuno dentro le mura. Si scostavano, poi, li Cristiani nella sepoltura de' suoi dalle pompe, e dai riti superstizioni degl'Idolatri; perche, là dove questi ergevano a lor maggiori defonti, sepolcri, e mausolèi di struttura magnifica, con marmi, e statue, ed iscrizzioni superbe de i loro titoli, adorni; nel più pubblico, e frequentato delle Vie Consolari, e Regie, benche sempre, o dentro il ricinto, o almeno a' confini de' lor poderi; doppo averne sul rogo con odorose legna ridotti in cenere li cadaveri; quali in urne preziose si collocavano dentro de' suntuosissimi sepolcrali edifizj: li Cristiani, per lo contrario, e per la povertà, nella quale spogliati da' persecutori de' loro averi, si trovavano bene spesso; e molto più per le proibizioni sopradette di onorare i lor morti; e per

assicurargli altresì dall'inumanità de' Gentili; sepellivangli nelle Grotte de' lor poderi, dalle quali se n'era estratta la rena per fabbricare; che in Roma, ne' contorni diceſi pozzolana (*o perche in* Pozzòlo *Città già deliciosa, e celebre per i suoi Bagni nella Campagna Felice, si scoprisse la prima volta; o pure, perche ad estrarla, de' profondi scavi in guisa di* pozzi, *nella terra, convien si facciano*). *In queste grotte sotterranee nascondevano i Cristiani alla perquisizion de' Gentili li corpi dei lor defonti, massime de' Santi Martiri; senza però brucciargli, e ridurgli in cenere, comunemente; mà solo con qualche lapida ricoprendogli; e segnandovi sopra molto semplicemente il nome, e l'età ch'erano vissuti. Aggiungendovi sì bene le ampolle con entrovi il sangue sparso, che se n'era potuto raccogliere; una brieve notizia del lor Martirio in pergamene, involtate in tubi di piombo, ò lata, overo nel piombo medesimo distеso in lastre, descritta: con incisevi sopra palme, e corone, ed altre imagini, e geroglifici sagri, co' quali s'esprimesse la Fede, e la Speranza vivissima della Resurrezzione, e della Vita Eterna, che tanto li sepelliti, come gli sepellitori avevano sempre avuta. E per questo stesso tali Grotte Arenarie, dette furono* Cimitèrj. *La quale Greca voce suona lo stesso, che* Luoghi di riposo, *o vogliamo dir,* Dormitorj. *Poichè la morte de' Cristiani, si è un sonno, dal quale tutti devono finalmente nell'ultimo dì del Mondo essere dall'Angelica Tromba svegliati; acciò, che quelli, che piamente, e diletti a Dio, nella sua grazia saranno morti, ricevano l'Eredità dell'Eterna Vita,*

Digitized by Google

Vita, glorioſiſſimi nell'anima, e ancor nel corpo, ſempre con Dio.

43. *Non ſi sà quanto tempo ſteſſero i Santi Corpi di Getulio, Sinforoſa, Figli, e Compagni Martiri nella Grotta di Capreoli nella Sabina. Ben ſappiamo, che S. Simplicio Papa nativo di Tivoli, che governò la Chieſa di Dio dagl'anni di Noſtra Salute quatrocenſeſſantaſette, ſino al quatrocentottantatre, volendo in Tivoli ſua patria edificare una Chieſa in onore di S. Pietro, di cui era Succeſſore nel Trono del Vaticano, riguardevole, e nobile quanto le facoltà di quei tempi lo comportavano, traſportò per dedicarla, e conſagrarla, conforme l'antico rito, buona parte del corpo di S. Getulio-Zotico Martire, ſuo Concittadino, dall'Arenaria, e Sepolcro di Capreoli, a queſta ſua Chieſa: nella di lei ſotterranea* Confeſſione, *che chiamano, o vogliamo dire,* Capella; *dentro una caſſettina di vivo ſaſſo collocandolo; con l'iſcrizzione nel pavimento in caratteri grandi Romani antichi ſegnati in roſſo, come fino al dì d'oggi ſi veggono.*

(43) Traſlazione fatta da S. Simplicio Papa, di parte del Corpo di S. Getulio-Zotico, alla Chieſa di S. Pietro in Tivoli.

✠ HIC REQUIESCIT ZOTICUS MĀR

Sicome ne' tempi noſtri, come più a baſſo diremo, s' è ritrovato.

44. *Eſſendochè il Marito di Santa Sinforoſa, come fin dal principio di queſt'Iſtoria l'abbiamo detto, con doppio nome* Getulio, *e* Zotico *ſi chiamava: della qual verità ne fanno teſtimonianza gl'Atti ſteſſi antichiſſimi della medeſima Santa, ne i quali leggiamo,*

(44) Come il Marito di S. Sinforoſa, Getulio, e Zotico, fù chiamato.

Digitized by Google

mo, che ella in parlando con Adriano, chiamava il suo marito col nome, or di Zotico, or di Getulio; e le antiche Leggende della Passione di questi Martiri lo confermano; ed il Baronio, con tutti gl'altri Scrittori l'attestano. Che però, quando nel Martirologio Romano leggiamo sotto il dì dodici Gennajo. In Tivoli San Zotico Martire, *si deve senza dubbio veruno intendere di S. Getulio-Zotico, Marito di Santa Sinforosa, del quale col nome di Getulio, e de' Compagni Martiri, si parla nello stesso Martirologio più copiosamente, sotto il dì decimo del mese di Giugno. Non essendovi altro Santo dei molti Zotici, che negl' approvati Martirologj s'apportano, del quale in Tivoli siano Reliquie, e culto, se non S. Getulio-Zotico, di Santa Sinforosa consorte. Nè de' a veruno recar maraviglia, che il nostro Santo avesse due nomi, de' quali, or coll'uno, or coll'altro fosse chiamato: poichè oltre l'uso de' Romani ingenui d'aver non che due, tre nomi; sappiamo, che molti di loro, quatro altresì, cinque, e più ancora ne assunsero; come tra gl'altri, (oltre gl'Imperadori) di Cajo Valerio Flacco Setino Balbo, e di Marco Anicio Severino Boezio e dei parenti di Ausonio si legge.*

(45) Chiesa antica di S. Sinforosa nella Via Tiburtina, dove il suo santo Corpo, e quegli degl' altri Martiri, per molti secoli si venerarono.

45. *Presso l'antica Via Tiburtina, otto miglia in circa, lungi da Tivoli, e da Roma dieci, in un luogo detto* Castell'Arcione, *veggonsi alcuni avvanzi d' un antica fabbrica rovinata, che d'esser stata una Chiesa tra le rovine medesime dà a divedere. Scorgendovisi tuttavia una Tribuna, e le Vestigia d'una Navata. L'edifizio si vede tutto co' mattoni lavorato all'antica, e sembra del tempo di S. Simplicio Tibur-*

burtino, Romano Pontefice, dal quale con probabile congettura, direbbe tal'uno fosse stato già edificato. Questo luogo posseduto nei tempi di Francesco Marzj, Scrittore delle cose di Tivoli, dalla famiglia Maffei *Romana, e ne' tempi del P. Francesco Eschinardi della Compagnia di Gesù, celebre Matematico, ed osservatore diligentissimo dell'Agro Romano, dalla famiglia dell'*Arcione, *chiamossi già, e chiamasi pur tuttavia dagl'Eruditi* Il Casale di S. Sinforosa. *Ed a questa Santa, ed a' suoi Figliuoli, Marito, ed altri Compagni Martiri fù dedicata la Chiesa magnifica, della quale le accennate vestigia fino al dì d'oggi appariscono. Ed in essa stettero i Corpi di questi gloriosi Martiri per molti secoli. In fino a tanto, che per timore d'Aistolfo Rè de' Longobardi, dentro Roma nella Basilica di S. Angelo in Pescaria, furono trasferiti. Che si chiami* Casale di Santa Sinforosa *un tal sito, doppia ne rendono gl'Antiquarj ragione. Prima, perche dicono essere in questo luogo stato un podere dotale della medesima Santa. In secondo luogo; perche la Chiesa a dilei onore quivi fù eretta, e 'l suo Corpo per tanti secoli quì collocato. Il Cardinal Baronio nelle Note al Romano Martirologio, sotto il dì dieci Giugno, stimò, che questo luogo fosse il podere di Santa Sinforosa, nel quale sepellì essa Getulio suo Marito con i Martiri di lui Compagni: presso de' quali ella pure co' Figliuoli non molto doppo fù sepellita. E l'opinione del Baronio dagl'altri Scrittori vien seguitata. Tuttavia non pare, che questo luogo, che dicesi* presso la via Tiburtina, *sia la possessione* Capreoli, vicino a Gavi, ne' Sabini, presso la Via Salaria, tre-

tredici miglia lungi da Roma; presso di Ereto, in oggi, Monte Rotondo. *Con le quali particolarità dagl' Atti di questi Santi Martiri ci vien descritto il luogo del Martirio di S. Getulio, e Compagni; e della prima sua sepoltura, e poco doppo sepoltura della santa di lui Consorte, e de' Figli. Onde io penso, che dal podere Capreoli a questa Chiesa nella Via Tiburtina, cessate già le persecuzioni, o da S. Simplicio Papa, o da altro principal Tiburtino, li Corpi Tutti di questi Santi fossero trasferiti. Checchesiasi di ciò: certo si è, che in questa Chiesa stettero questi gloriosi Martiri sino ai tempi di Aistolfo Rè de' Longobardi; il quale fù causa, che di quà venissero portati a Roma, come adesso per disteso raccontaremo.*

(46) Traslazione de i Corpi di questi SS. Martiri dentro Roma, nella Basilica di S. Angelo in Pescaria.

46. *Stettero adunque le Reliquie de' Santi, Getulio-Zotico, Sinforosa, Figliuoli, e Compagni Martiri nella Chiesa tra le Vie Tiburtina, e Salaria, rammemorata, sino all' Anno di Cristo settecencinquantacinque in circa, nel quale Aistolfo Rè de' Longobardi, violata la pace, se bene per giuramento con Stefano Papa pria stabilita, con mano armata ne venne d'inverso Roma; ed appressandosi ad essa, la Campagna tutta d'intorno per il tratto di molte miglia pose a sacco, ed a rubba; niente alle Memorie de' medesimi Santi Martiri perdonando. Anzi molti de' Sagri lor Cimiterj, e Sepolcri con sagrilego ardimento violando, e guastando: quelli massime, dentro a quali non ritrovò le Reliquie, che portarsi seco quindi voluto avrebbe; sottratte poco prima dalle sagrileghe di lui mani per la provida cura del Papa, che in tempo aveale decentemente collocate, ed assicurate dentro le mura*

Digitized by Google

mura di Roma. Imperocchè con queſta occaſione Stefano Terzo di queſto nome Romano Pontefice (detto ancora Secondo, a cauſa che il ſecondo Stefano Papa, per eſſere viſſuto tre ſoli dì nel Papato, da alcuni nella ſerie de' Pontefici non fu contato) eſſendo circa quel tempo ſtata riſtorata in Roma, e quaſi di nuovo eretta nel luogo detto in Piſcina *una Baſilica in onore dell' Arcangelo S. Michele da Teodoro Duca e Primicerio della Sede Apoſtolica, e dal di lui Padre Benedetto Diacono della Chieſa Romana; e dovendoſi dedicare ſolennemente; Papa Stefano, diſſi, le Reliquie e Corpi reſpettivamente, de' Santi Getulio-Zotico, Sinforoſa, Figliuoli e Compagni Martiri, per ſottrarle dagl'inſulti e dalle rapine di Aiſtolfo, ſolennemente vi trasferì. Della quale Traslazione, e delle quali ſante Reliquie fanno memoria alcuni eſemplari degl' Atti antichi di Santa Sinforoſa, e de' Figliuoli. Leggendoſi nel fine di eſſi così:* Doppo di queſte coſe (*cioè, del Martirio de' Sette Fratelli*) quietoſſi la perſecuzione un'anno, e ſei meſi; nel quale ſpazio, di tutti li Martiri onorati furono i Santi Corpi; e coſtruiti ſepolcri, vi furono con ogni diligenza riposti. De' quali i nomi nel Libro della Vitā ſon regiſtrati. Il Natale, poi, de' Santi Martiri di Criſto, cioè della Beata Sinforoſa, e de' ſuoi Sette Figliuoli, Creſcente, Giuliano, Nemeſio, Primitivo, Giuſtino, Stattèo, ed Eugenio, ſotto il giorno diciotto Luglio ſi celebra. Li di loro Corpi ripoſarono anticamente nella Via Tiburtina, al miglio dalla Città ottavo (*altrove ſi legge nono*) ma in oggi, coll'ajuto del Signore, dentro la Città di Roma ripoſano;

nella

Digitized by Google

nella Basilica del Beato Arcangelo Michele. Regnando il Signor nostro Gesù Cristo, a cui è onore, e gloria ne' secoli de' secoli. Amen. *In una lapida, parimenti dentro la Basilica stessa esistente, vi si legge questa Memoria, dal Cardinal Baronio ancora ne' suoi Annali apportata, in una lastra di piombo incisa.*

Hìc requiescunt Corpora Sanctorum Martyrum Symphorosae, Viri sui Zotici, & Filiorum ejus a Stephano Papa translata. *Di questa Traslazione dei Corpi de' nostri Santi, sebene l'anno preciso, in cui fù fatta, noi non sappiamo; essendo il Ponteficato di Stefano Terzo durato anni sedici, cioè dall'anno di Cristo settecencinquantadue, fino al settecensessantotto; con tutto ciò, essendosi questa fatta per sottrarre gli sagri Pegni dalle rapine, e dal furore d'Aistolfo Rè de' Longobardi, che, armata mano, a guastare la Campagna di Roma, ed i Sagri Cimiterj de' Martiri per violare, l'anno settecencinquantacinque sen venne; noi, che la Traslazione de' nostri Martiri alla Basilica di S. Angelo in Pescaria, poco prima di un tal'anno avvenisse, giustissimamente crediamo.*

(47) Memorie antiche della Diaconia Cardinalizia di S. Angelo in Pescaria, & altra Traslazione de i Corpi de' Nostri Santi dentro la medesima Chiesa.

47. *Fu la Chiesa di S. Angelo in Pescaria, nominata ancora* Basilica, *come abbiamo riferito negl' Atti di questi Martiri, ed in altri Documenti altresì, fù, dico, edificata, secondo il parere di molti dotti Antiquarj nelle rovine d'un Tempio dedicato già da' Gentili a Giunone. Certo è che fino al dì d'oggi d'un antico Gentilesco edifizio veggonsi le vestigia davanti all'Atrio di questa Chiesa nell'Architrave, coll'Iscrizzione, ed in varj pezzi di colonne e muri antichi. Il P. Alessandro Donati della Compagnia di Gesù nella*

sua

Digitized by Google

ſua dottiſſima ed approvatiſſima Opera intitolata Roma Vetus & Recens *al cap.* 14. *del terzo Libro, alla pag.* 349. *dell'edizzione Romana, riferiſce, inſieme colle veſtigia dell'antico Tempio, l'Iſcrizzione ſuddetta, la quale al preſente guaſta dal tempo, malamente, dove ſi vede, può leggerſi, & è la ſeguente: IMP. CAES. L. SEPTIMIVS. SEVERVS. PIVS. PERTINAX. AVG. ARABIC. ADIABENIC. PARTHIC. MAXIMVS. TRIB. POTEST. XI. IMP. XI. COS. III. P.P. ET. IMP. CAES. M. AVRELIVS. ANTONINVS. PIVS. FELIX. AVG. TRIB. POTEST. VI. COS. PRO-COS. INCENDIO. CORRVPTAM. RESTITVERVNT— In qual tempo preciſamente foſſe il profano Tempio qui eretto cangiato dalla Pietà de' Fedeli in Chieſa al vero Dio dedicata, noi nol ſappiamo. V'è chi ſi perſuade, atteſa l'antichità dell'Edifizio, che ciò ne' tempi felici del Magno Coſtantino avveniſſe; per opera del Santo Pontefice Silveſtro, che in onore di Dio e dell'Arcangelo S. Michele, e di tutta la Beata Celeſte Milizia dedicaſſe lo ſteſſo Tempio; come di altri aver egli fatto, leggiamo. Mà tale pia congettura non puoſſi con veruna autorità fiancheggiare. Il lodato Padre Donati penſa, che fuſſe queſta Baſilica, nelle rovine, come abbiamo detto, del vecchio profano tempio innalzata da Papa Bonifazio Secondo di queſto nome; che tenne la Sede Romana l'anno di Criſto cinquecentotrenta, cioè anni trentatre dopo la famoſiſſima Apparizione dell'Arcangelo S. Michele, avvenuta in tempo di Gelaſio Primo Sommo Pontefice l'anno di Criſto 493. nel Monte Gargano di Puglia, e la Dedicazione di quella Chieſa Miracoloſa a lui fatta. Ed apporta*

Digitized by Google

il Donati à confermare la sua opinione, le parole, che nel Breviario Romano si leggono agl'otto di Maggio, nella terza Lezzione del secondo Notturno, così: Nec ita multo post Bonifacius Papa Romæ in summo Circo Sancti Michaelis Ecclesiam Dedicavit tertio Kalendas Octobris. *Le quali parole detto graviſſimo autore prova molto sodamente non di altra Chiesa dedicata in Roma a S. Michele doversi intendere. Come ogn'uno potrà leggere stesamente presso di lui al capo decimo del Libro Primo dell'Opera memorata, pag.* 32. *e* 33. *dove chiaramente dà a divedere, che il luogo detto* in summo Circo *a niun'altra Chiesa di S. Michele in Roma più propriamente che a questa può convenire; fabbricata nella sommità, estremità, ò capo dell'antico celeberrimo Cerchio Flaminio. Il quale, secondo il Fulvio e lo stesso Donati, situato ne' Prati Flaminj, allora fuori di Roma, occupò colla sua larghezza lo spazio, che è adesso tra* le Botteghe Oscure e Piazza Giudia, *così dal volgo chiamata. E colla lunghezza da* S. Niccolò delle Calcare *detto adesso* de' Cesarini *per* S. Cattarina de' Funari, *fino a* Piazza Margàna; *dove colla sua sommità che in semicircolo chiudevasi, comprendeva il sito della presente Chiesa di S. Angelo in Pescaria, come da varie Medaglie, nelle quali tal Cerchio fu improntato anticamente, la di lui figura può scorgersi. Ed in fatti per fino a i tempi del Fulvio, che scrisse nel Ponteficato di Clemente Settimo, eranvi segni manifestiſſimi dell'area e lunghezza di detto Cerchio nella piazza, ov'è al presente la Chiesa di Santa Cattarina detta* de' Funari, *per ciò, che ivi, per la lunghezza dello spiazzo libero a la-*

Digitized by Google

lavorare e distendere le funi, questi artefici di tessere le erano soliti: ed ivi in fatti scavandosi per la Fabbrica della nuova Chiesa, alla quale fù poscia aggiunto un Monistero di Religiose, e Conservatorio di povere fanciulle dal Santo Padre Ignazio Lojola instituito, si scopersero manifestamente i vestigi e de' sedili e della figura antica e forma del Circo. Come pure a i tempi ancor posteriori del Donati medesimo, attesta egli d'aver veduto al luogo sudetto delle Botteghe Oscure, *coll'occasione di fabbricarsi dal Cardinale Ginnasi un Monistero, da lui* delle Ginnasie *chiamato, scavarsi quantità di grossi travertini lavorati e riquadrati, con pezzi di grandi colonne scannellate, e fatte à spira ò serpeggianti, e finimenti di esse; avvanzi tutti ben chiari della suntuosissima Fabbrica, quale ben sappiamo il suddetto Circo essere stato. Di questa Chiesa medesima da Bonifazio Secondo a S. Michele dedicata devono intendersi le parole di Adone Arcivescovo di Treveri nelle sue Note al Martirologio, sotto il dì 29. Settembre, che così dicono:* Romæ venerabilis etiam Bonifacius Pontifex Ecclesiam Sancti Michaelis nomine constructam Dedicavit in summitate Circi cryptatim miro opere altissime porrectam. Unde & idem locus in summitate sua continens Ecclesiam, inter Nubes situs vocatur. *Dalle quali, se bene altri si è sforzato di provare, che la Chiesa da Bonifazio dedicata a S. Michele non sia questa di S. Angelo in Pescaria; il contrario nientedimeno molto più probabilmente confermasi. Sì perche nella sommità del Circo, e con struttura di sostruzzioni à grotteſco, e è più volte innalzata (che questo vuol dire quel* crypta-

Digitized by Google

tim miro opere altiſſime porrectam) *neſſuna dell'altre due, che ſi riducono in ſoſtanza a quella di S. Michele in Vaticano, e alla capella che ſi vuole già fabbricata foſſe nel Maſchio di Caſtel Sant' Angelo, propriamente dirſi fabbricate poterono; come bene pruova il Donati con erudite ingegnoſiſſime oſſervazioni, ed autorità di antichi Scrittori. Sì perche, io oſſervo, che queſta parte di Roma fù l'Antica* Regione Nona detta il Circo Flaminio, *come da Publio Vittore, e da Seſto Rufo lo abbiamo, ed ora parimenti da queſta Chieſa il Rione chiamaſi* Rione di S. Angelo; *benche ſi diſtenda per altre parti della Città, e moltiſſimo meno della Regione Nona dell'Antico Cerchio Flaminio, che fù vaſtiſſima, e nel Campo Marzo ſtendevaſi; perciò da Svetonio, e da Plinio collo ſteſſo Campo Marzo univocata e confuſa.*

Che ſe al fin qui detto ſi opponga, eſſere il ſito della moderna Chieſa di S. Angelo in Peſcaria baſſiſſimo, e perciò molto contrario al diſegnato da Adone alla Chieſa dedicata a S. Michele da Papa Bonifazio; riſpondeſi, colla ſcorta ſempre dell'eruditiſſimo Panvinio, e del più volte allegato Donati, che fabbricata la prima volta tal Chieſa sù i gradi, e ſulle ſoſtruzzioni, della ſommità, o ſia Capo del Cerchio Flaminio, nelle rovine del Tempio di Giunone, comparve alta, ed altiſſima riſpetto al ſito dello ſteſſo piano del Circo, riempito poſcia dalle rovine delle fabbriche di tutta Roma. La quale che anticamente foſſe molto più baſſa ne' piani ſuoi, niuno potrà mai negarlo, tanto che una ſola volta ancora abbia conſiderato quanto e gl' Archi di Settimio Severo, e di Coſtantino, ed il primo ordi-

Digitized by Google

ordine del Colosseo, ad occhi veggenti restino sotterra sepolti; mentre non solo tutti scoperti già furono, ma di più sopra nobilissime basi, e gradi già collocati. Oltre di che, non si nega, che più volte dalle ingiurie de' tempi e degl'uomini barbari la Chiesa di S. Angelo in Pescaria non sia stata atterrata; e rifabbricata poi bensì nello stesso luogo, ma non nella stessa altezza, nè con la primiera magnificenza. Veggasi per ogni modo il Donati ne' luoghi citati, che a mio giudizio, ogni sano e non prevenuto in se stesso potrà sù questo argomento bastantemente appagarsi.

E qui si rifletta l'onore rarissimo, che gode tuttavia questa Chiesa cioè che la Memoria Annovale della solenne sua Dedicazione venga da tutta la Chiesa Cattolica per tutto il Mondo celebrata solennemente con Festa, Messa, ed Uffizio Doppio di seconda classe. Cosa singolarissima, nè meno alle principali Quatro Basiliche di Roma conceduta: delle quali l'offizio si celebra con Rito Doppio bensì, mà inferiore a questa. La di cui Dedicazione, di più, con Festa di precetto dai Fedeli vien celebrata.

Donde poi ricavasse il Piazza, che il Santo Pontefice Simmaco nel cinquecento rifacesse questa Basilica, non saprei dirlo. Dei doni bensì preziosi fatti ad essa da Papa Pasquale Primo che sedette nel 817. di Nostra Salute, & al di lei annesso Oratorio, ne parla il Bibliotecario nella Vita di esso Pontefice. Fù rifatta, come abbiam detto da Teodoro e Benedetto Ecclesiastici, e Signori Romani, circa i tempi di Stefano Terzo; dal quale come di nuova struttura fu di nuovo riconsagrata, e de' nostri Santi Martiri li Corpi furonvi trasferiti.

Digitized by Google

riti. Stimasi con ragione sia stata questa Chiesa fino dagl'antichissimi tempi Diaconia Cardinalizia. Nelle sottoscrizzioni de' suoi Titolari la leggiamo comunemente chiamata Sancti Angeli in Foro Piscium, o Piscario; *benche alcune volte fu nominata* in Piscina. *La quale seconda denominazione (essendo la prima chiarissima per il vicino Foro Piscario, che anticamente ancora non fu lontano) non deve dirsi dedotta, perche quivi fosse l'Antica* Piscina Publica. *Perche questa fu nell'antica* Regione Duodecima, *alla quale anco diede il suo name. Ma forse perche vicino al Cerchio Flaminio, in Capo del quale fu la prima volta questa Chiesa di S. Angelo dedicata, fuvi per l'avanti a commodo dei Giuochi, e de' Giuocatori una gran Peschiera, simile appunto a quella, che sappiamo essere stata vicino al Cerchio Massimo, non molto lungi dall'Aventino.*

E' questa Chiesa fino al presente Collegiata con un Capitolo di otto Canonici, ed altri Ministri per officiarla. E' Parocchiale, & una delle Quindici Vicarie dal Santo Papa Pio Quinto istituite. Gode il Privilegio dell'annua Offerta, che le fà il Popolo Romano d'un Calice d'Argento, e torcie di cera. Quale tributo cominciò Roma a porgere al Principe della Beata Celeste Milizia in questa Chiesa a lui dedicata fin da quando risiedevano i Pontefici in Avignone; per essere stata la Città nel giorno ottavo di Maggio consagrato alla Memoria dell'Apparizione del Santo Arcangelo, dal giogo di varj tiranni, che l'infestavano e l'opprimevano, liberata: come nella Storia della Basilica Lateranense il Cardinale Rasponi racconta. In tempo di Leo-

Digitized by Google

Leone Decimo, in quell'accreſcimento del numero di Cardinali, e in conſeguenza di Titoli Cardinalizj, fu queſta Chieſa Titolo di Cardinal Prete. Ma poi, ridotti li Cardinali all'antico numero di ſettanta; ritornò anco queſta Chieſa all'antico Titolo di Diaconia. Molti inſigni uomini Cardinali, e Sommi Pontefici furono ſuoi Titolari; de' quali fu forſe lo ſteſſo Stefano Papa, che vi trasferì li corpi de' noſtri Martiri, e forſe per queſto il fece; certo eſſendo che egli un tempo fu Cardinale Diacono, benche di qual Diaconia, non ſi eſprima. E poſcia Innocenzo Secondo parimente Sommo Pontefice. Di queſti, varj in varj tempi la riſtorarono: come il Cardinal Gurcenſe, che vi rifece, ed adornò la Tribuna. Ed il Cardinal Franceſco Barberini Giuniore, non ha molt'anni, ne riſtorò il ſoffitto, facendolo lumeggiare ad oro; accrebbe di ſagri ornamenti la Tribuna medeſima, & adornò pure l'Immagine della Beatiſſima Vergine, pittura elegante del Calandrucci. Di ſegnalato in queſta Diaconia vi è il Quadro dell'Altar Maggiore che il Santo Arcangelo rappreſenta, opera della mano, o almeno certo dell'aſſiſtenza, e del diſegno del Cavalier di Arpino; ſopra del quale vi è una picciola pittura, che Santa Sinforoſa co' ſuoi Figliuoli, e Compagni Martiri rappreſenta, conſervandoſene un'altra più grande e più antica nella Sagreſtia, che li medeſimi Santi Martiri eſprime. Come pure un nobile Altare di S. Andrea per l'Univerſità de' peſcatori, eretto, ed ornato da Gioan Paolo Micinelli Romano. D'intorno al quale veggonſi belle pitture la ſtoria del Santo Apoſtolo rappreſentanti, dipinte a freſco da Innocenzo Taccone

Bo-

Digitized by Google

Bolognese, valoroso scolare del celebre Annibal Caracci, coll' ornamento altresì d'un Organo *musicale molto armonioso. Dando questa Chiesa, come si è detto, il suo nome ad un Rione di Roma, che di* Sant'Angelo *appellasi, gli dà parimenti la propria Insegna; che consiste in un Angelo in campo rosso tenente nella destra una spada, ed una bilancia nella sinistra. In essa Diaconia vedesi, tra le vestigia dell'antico pavimento a musaico, tuttora un sepolcro della nobilissima antica Romana Famiglia de' Pierleoni, che in questa contrada ebbero un tempo gli lor sontuosi palazzi. Siccome v'ebbe pur il suo il Santissimo* Dottor della Chiesa *Ambrogio, dove è la Chiesa, e Monistero detto di* S. Ambrogio alla Massima, *cioè vicino la Cloaca Massima dal superbo Tarquinio ultimo Re di Roma già con immensa spesa fatta scavare. Finalmente in questa Chiesa, come narra il P. Daniello Bartoli nella Vita, & Istituto di S. Ignazio, fu da questo Santo Patriarca Fondatore della Compagnia di Gesù, d'ordine del Papa, nella distribuzione de' suoi per le principali Basiliche, e Chiese di Roma, destinato a predicare il Padre Simone Rodriguez uno de' suoi Primi Compagni, che poi col Santo Apostolo Francesco Saverio insieme fu destinato per l'Indie. Se bene ad istanza di quel Re, in Portogallo ei restasse, a sommo beneficio di innumerabili anime; fondatore anch'egli di moltissime Case, e Missioni, che ha la detta Religione in tutto quel fioritissimo Regno.*

Ma non pertanto il pregio maggiore di questa Chiesa si fu ed è il custodire dentro delle sue mura il Tesoro preziosissimo de' Corpi, e delle Reliquie di Santa

Digitized by Google

ta Sinforosa, Figliuoli, e Compagni Martiri in tutti numero Dodici, collocativi, come si è detto, da Stefano Terzo Papa detto ancora Giuniore. La festa solenne de' quali, benche sempre per l'addietro siasi onorevolmente da questo Religiosissimo Capitolo celebrata; essendo de' principali Patroni di questa Chiesa e facendosene in essa ogni dì ordinaria commemorazione al Vespero & alle Laudi tra gli suffragj de' Santi: nondimeno in questi ultimi anni ancora più solenne di prima si è cominciato a celebrarla; concorrendo la divozione generosa di alcuni Signori, e Tiburtini, e Romani a rinovare le memorie, ed il culto di questi Santi, meritevolissimi per ogni titolo d'ogni onore; e perche Martiri; e tanti in numero, e tutti d'una famiglia nobilissima, e della Romana Cittadinanza dotata; ed antichissimi, vale a dire esemplari de' successori; come quelli, che sul fine del primo secolo di Gesù Cristo, e ne' primi anni del secondo fiorirono; e la Chiesa di Dio col generosissimo loro Martirio illustrarono, e santificarono. Li quali collocati che furono decentemente sotto l'Altar Maggiore di essa Basilica; ivi stettero fino al Ponteficato di Pio Quarto, che governò la Cattolica Chiesa dall'anno del Signore mille cinquecensessanta, fino al sessantasei. Mentre sotto questo Pontefice, volendosi nella detta Basilica di S. Angelo rimuovere dal luogo, ove stava collocato, l'Altar Maggiore, che era fuori della Tribuna; e trasportarlo più insù, dentro lo spazio della medesima; furono le Reliquie de' nostri Santi sotto detto Altare trovate, e poi sotto il nuovo, dentro un' Urna con cristalli dalla parte anteriore chiusa, perchè alla

Digitized by Google

pia venerazione del popolo espoſte foſſero, ſolennemente vennero trasferite.

(48) Eſtrazzione di molte Sante Reliquie di queſti Martiri, e Traslazione di eſſe a varie Chieſe di Spagna, e dell'Indie.

48. *Di poi l'anno mille cinquecenſettantadue a dì venticinque di Giugno, con facoltà ampliſſima di Gregorio Decimo Terzo, furono da queſt'Urna eſtratte, e da Vincenzo Guimato Parroco di queſta Chieſa di S. Angelo in Peſcaria conſegnate, e donate al P. Raimondo Solier della Compagnia di Gesù, Rettore della Penitenziarìa di S. Pietro, perchè ſi ſpargeſſero in varie Chieſe dell'Indie, le Reliquie ſeguenti. Delle quali alcune poi ripatriarono a Tivoli mirabilmente, come più a baſſo raccontaremo. Un Braccio, Quatro Coſtole, Cinqu'altre Oſſa di Braccia, Sei Oſſa dei Capi, Trè Oſſa delle Schiene, Un'Oſſo della Maſcella di queſti Martiri: e nominatamente le Reliquie mirabili della Carne, e del Cuore di S. Giuliano, e del Cuore di S. Nemeſio di lui fratello, col ſegno della ferita fatta dal ferro; del Velo di Santa Sinforoſa, e del Legno, dal quale fù ſoſpeſa per i capelli davanti al Tempio d'Ercole in Tivoli. Furono queſte prezioſe Reliquie nelle Chieſe di varj Collegj dell'Indie diſtribuite. E per Divina ſpecialiſſima Providenza, nelle Chieſe de' Collegj di Spagna vi reſtarono le ſeguenti, cioè, nella Chieſa del Collegio di* Segovia *reſtòvi 'l Cuore di S. Nemeſio, con il ſegno della ferita in eſſo fatta dal ferro, Un'Oſſo intero d' un Braccio di uno de' noſtri Santi: e del Velo di Santa Sinforoſa. Nel Collegio di* Segûra *Dioceſi di* Toledo, *Due pezzi d'Oſſa, uno del Capo, l'altro d'una Gamba. Nel Collegio di* Talavèra *della ſteſſa Dioceſi, Due altre Oſſa del Capo de' medeſimi Santi Martiri; e preſ-*

e preſſo il P. Ferdinando Solier una Croce fatta del Legno, da cui per i capelli fù Santa Sinforoſa ſoſpeſa. Le quali poi dal P. Diego Ximenes devotiſſimo de' noſtri Santi, ed impegnatiſſimo per l'aumento del loro culto nella lor Patria, e nella nuova Chieſa a loro dedicata in Tivoli, furono, doppo ventidue anni, con gran diligenza ricuperate, e nella ſteſſa Chieſa riposte, come diremo. In tal guiſa ſi compiacque l'Altiſſimo, che le Reliquie di queſti Martiri, il loro nome, la loro gloria, e venerazione ſino all'Indie, ed alle più rimote parti del Mondo Nuovo ſi conoſceſſero, e ſi ſpargeſſero.

49. *Mà perchè in progreſſo di tempo l'importuna, ed ardita divozion de' Fedeli, con occaſione di voler vedere, e venerare meglio tali Reliquie, tolti i criſtalli, o di furto, o di licenza ancora del Papa, notabilmente, levandone di varj pezzi, andava diminuendole; per queſto, l'anno mille cinquecent' ottantaſette, il dì venſei di Settembre, Mariano Perbenedetti di Camerino, Veſcovo di Martorano, che fù poi Cardinale, Governatore all'ora di Roma, e già Canonico della Baſilica di S. Angelo in Peſcarìa; perchè col tempo non veniſſe detta Baſilica ad eſſere de' ſuoi Santi priva del tutto; fece a ſue ſpeſe in onore de' medeſimi un Marmoreo Sepolcro intagliare; nel quale, all'uſo de' Primi Secoli, riposè le ſante Oſſa; ſichè più non ſi vedeſſero, ed in conſeguenza, non più invoglialſero i divoti a volerne parte. Ed acciochè, ne' tempi avvenire non ſe ne ſmarriſſe mai la memoria; fecevi ſopra la ſeguente Iſcrizzione incidere.*

(49) Marmoreo Sepolcro, eretto ai Corpi di queſti Santi Martiri, nella Baſilica di Sant' Angelo in Peſcaria.

Digitized by Google

S. S. MART. SYMPHOROSAE EIVSQVE VIRO ET VII. FILIIS.

Mar. Perbenedictus Episcopus Marturan. Almae Urb. Gub. Aedis hujus olim Canonic. Fecit 1587.

(50) Occasione di fondarsi in Tivoli Chiesa, in onore di S. Sinforosa.

50. *In tanto la Città di Tivoli, Patria felice di Martiri così gloriosi, stava senza le lor Reliquie: nè, per quanto ne scrivono concordemente gli suoi medesimi Storici, aveva nel suo ricinto Chiesa alcuna, o Memoria, che ad essi consagrata si venerasse. O' fosse, perchè della Chiesa a questi Santi dedicata nella antica Via Tiburtina li Cittadini contenti fossero ne' secoli da noi più lontani; ne' quali detta Chiesa era in essere; nè mai, distrutta, che quella fù, per le contrarietà, ed angustie de' tempi, ad ergerne un'altra dentro di Tivoli si accordassero: o fosse, che vedendo i Santi loro Concittadini nella Basilica di Sant'Angelo dentro Roma collocati onorevolmente; l'averli così vicini, e potergli col viaggio di poche miglia visitare sì facilmente, loro bastasse. Certo è, che la Chiesa, (o vogliam chiamarla meritamente* Basilica *per la sontuosità della sua fabbrica, e' preziosità degl'arredi, de' quali negl'antichi secoli dalla pietà de' Tiburtini venne arricchita) certo è, dissi, che la Chiesa nella Via Tiburtina a Santa Sinforosa, e Compagni Martiri dedicata, e nella quale da' Tiburtini il Tesoro, anzi più Tesori dei Corpi degli gloriosi loro Santi Concittadini con somma venerazione, e con decoro sommo si conservavano, era di que' tem-*

Digitized by Google

tempi situata nel Territorio di Tivoli, o vogliam dire Agro Tiburtino. Ed in fatti per molti secoli, oltre il concorso delle visite quotidiane, che da molti sempre de' Tiburtini vi si facevano, si celebrava dalla Città tutta di Tivoli la festa annovale di detta Santa solennissimamente per otto continui giorni; con grandissimo concorso altresì de' Romani, e di molti altri Popoli circonvicini, e de' lontani ancora. Dove pure una Fiera simile appunto a quella di Farfa, d'ogni sorte di merci, e di bestiami singolarmente, facevasi. Or a questa Chiesa avranno forse avuto timore gli Tiburtini d'allora non si togliesse, o diminuisse almeno, il concorso, se altra più commoda dentro la loro Città n'avessero alla lor Santa, e ai lor Santi eretta; e per questo forse nol fecero. Qualunque però di queste, o altra ancora, fosse di ciò la cagione; in Tivoli, Chiesa dedicata a Santa Sinforosa, e Compagni Martiri, che vi fosse, per fino all'anno mille cinquecent'ottantadue, noi non leggiamo.

In quest'anno, poi, cominciossi da' fondamenti una nobile ad innalzarsene, coll'occasione, che quivi raccontaremo. Trattenendosi sovente in Tivoli, pe'l benefizio dell'aria sua salubertima, il Pontefice Paolo Terzo; era di necessità al Santo Padre Ignazio Lojola Fondatore della Compagnia di Gesù, venirvi di tanto in tanto da Roma per gl'affari di questa sua nascente Famiglia trattar col Papa. A cui ancora presentate le Costituzioni dell'Instituto dal Santo, piacquer per modo, che doppo averci per entro conosciuto, come si protestò, Il Dito di Dio, approvollo, e confermollo in Religione, nella Rocca stessa di Tivoli,

li, luogo per questo della Nascita della Compagnia. Or il primo alloggio, ch'ebbe in Tivoli il Santo, si fù la Casa de' Signori Coccanari nobili Tiburtini, nella quale fino al dì d'oggi si vede la stanza, ove riposò. E s'ha per tradizione, che una divota Serva di Dio Lucia, *figliuola di* Altabella *pietosissima donna* Briganti Colonna ne' Coccanari, *dal solo vedere del Beato Padre l'esterno procedere in tutto compostissimo, ed esemplarissimo; con ispirito superiore all'umano ne prevedesse, e ne predicesse il dover egli sugl'altari essere un dì venerato. L'odore poi della Santità d'* Ignazio *sparso subito tra i Cittadini di Tivoli, e conosciutane alquanto da loro la maniera della Religione, che introduceva nel Mondo, potè tanto, che pensarono di assegnare a lui, ed à' Compagni sede stabile, e perpetua nella Città. In fatti, chiamatolo da Roma con alcuni de' Suoi, gl'assegnarono per primo Ospizio certe stanze tra le rovine della Villa di Mecenate, fuori la porta detta* del Colle, *presso una Chiesuola, o vogliamo dir Capelluccia, detta* Santa Maria del Passo. *Al qual'affetto de' Tiburtini corrispondendo il Santo co' Suoi a gara; cominciò con ogni sorte di spirituale, e letteraria cultura a procurare la Salute, e l'utile de' Cittadini; e colle prediche, sì nelle Chiese, che nelle piazze, e coll'assistenza continua alle Confessioni, e colle Missioni per la Diocesi; e più di tutto, coll'aprir Scuole di Lingua Latina, ed Umane Lettere in quel medesimo luogo appunto, dove anticamente sotto la protezzione del gran Cavaliere Mecenate, le Lettere stesse, ed i Letterati avevano sì felice goduto il loro ricovero. Cumu-*

lò

Digitized by Google

là poi il Santo questi benefizj, collo stabilire una tranquilla pace tra le fazzioni di alcuni Cittadini di Tivoli, e del popolo di un Castello vicino, detto allora S. Angelo, *ed adesso* Castel Madama, *per Madama Farnese, che 'l possedette. Della qual pace, per opera del Santo conclusa, ne tengono que' Castellani in una lapida sotto all' Imagine dello stesso, nella Chiesa loro Maggiore, grata memoria.*

Or essendo le dette scuole de' Padri della Compagnia numerose, oltre modo, e crescendo il numero sempre più di quelli, che frequentavanle; riusciva di troppo incommodo a que' della Città dalla parte di sopra, il mandare due volte il giorno così lontano, fuori la Porta del Colle, all'abitazione de' Padri, i loro figliuoli: e troppo angusto, altresì, era quel ritrovero, e troppo disadatto a' ministerj proprj dell' Instituto delli medesimi Padri riusciva. Per questo, nel mille cinquecencinquantuno furono i Padri della Compagnia di Gesù da quel primo loro Ospizio della Villa di Mecenate, dentro la Città trasferiti. E da Marc' Antonio Croci Vescovo di Tivoli, fù loro donata la Chiesa di S. Salvadore, e da Luigi di Mendoza Chierico di Segovia, alcune sue case, ed orti presso la detta picciola Chiesa. Nel qual luogo con più commodo de' Cittadini, con fervore, e progressi sempre maggiori, gli ministerj loro all'anime così proficui, v' esercitarono. Fù Marc' Antonio Croci Vescovo di Tivoli d'antica nobil famiglia di questa Città, fratello di Girolomo Croci Luogotenente già della Guardia di Leone X., e di Clemente Settimo, fù, dico, benefattore amantissimo della Compagnia

di

Digitized by Google

di Gesù ne' primi suoi tempi; doppo, che restò disingannato, che Lucio Croci suo nipote figlio di Girolamo suo fratello, giovane di rari talenti, non era stato altrimenti con arti poco sincere tirato da i Padri, e da S. Ignazio medesimo, a rendersi religioso della Compagnia; ma chiaramente scorse lo Zio, che da Divino Spirito mosso il giovane, la generosa risoluzione aveva intrapreso. Lo chè gl'effetti stessi manifestarono; essendo riuscito poi un'insigne Operario nella Vigna del Signore, eccellente in modo speciale, nelle numerose conversioni degl'Eretici, che moltissimi rianì al grembo della Cattolica Chiesa. Per questo, lo Zio suo, il Vescovo Marc'Antonio Croci, cominciò ad amare, e favorire con ogni sorte di benefizj la Compagnia. E trasfondendo il suo amore verso di essa in un'altro suo nipote, per nome Gio. Andrea Croci, che nel Vescovado di Tivoli gli succedette; fù causa, che questi ben volentieri rassegnò poi nelle mani del Santo Generale Francesco Borgia un suo semplice benefizio, di cui era Rettore, a S. Andrea di Monte Cavallo in Roma; acciochè la Compagnia potesse in quel luogo più ritirato, un Novizziato de' Suoi fondarvi. Come, con progressi poscia tanto maggiori, vediamo essere succeduto. Fù la Chiesa di S. Salvadore nel sito, dove ora è l'orto de' Padri della Compagnia in Tivoli, che chiamano di S. Getulio *al qual Santo, pare che la detta Chiesa, ora del tutto distrutta, dedicata fosse dalla pietà de' Padri, doppochè l'ebbero dal Vescovo Croci in dono. E le case cogl'orti dal Mendoza loro donati, sono quelle, che ora chiamano* Collegio vecchio, *colla parte superiore dell'orto.*

Mà

Digitized by Google

Mà perche queſta Chieſa ancora troppo anguſta, e ſcommoda per i miniſterj de' Padri ſempre più ſi provava; ſtavano eſſi ſull' attenzione, che qualche pio Benefattore una più confacevole, e capace di nuovo ne coſtruiſſe. Nè lungi laſciò il Signore, che i loro pii deſiderj non s'adempieſſero. Per tanto, capitato in Tivoli, per non sò quale cagione, il P. Diego Ximenes Spagnuolo Segretario della Compagnia, uomo del pari religioſo, e nel trattar negozj deſtro, ed eſperto; a lui confidentemente il biſogno, che di una nuova Chieſa v'avevano, attentamente fecero ben concepire. Riportandone in riſpoſta, che quell'affare al Signore Datore d'ogni bene raccomandaſſero; che, quanto à ſe ſarebbe con ogni premura ſtato ſull'avviſo di proccurarne co' mezzi umani l'eſecuzione. Occorſe dunque, che per affari di tutta la Religione dovea il P. Ximenes portarſi ſpeſſo da Monſignore Matteo Contarelli nativo d'Angiò in Francia, Datario di Gregorio Decimoterzo, che fù poi Cardinale. Ivi, parte per eſſere di nazione Spagnuolo, parte per andare in abito, e portamento negletto, ed umile, conveniva al Padre, da Corteggiani di molti mali termini tolerare. Ed il più frequente ſi era di convogliarlo ſenza l'udienza del Prelato, con finti, e mendicati preteſti, che non potevaſi dallo ſteſſo pe' troppi altri affari più premaroſi, eſſere aſcoltato. Vinſe però la pazienza del Padre tutti que' modi; ed avuta finalmente, doppo molte ripulſe dal Prelato benigna udienza; ſcorto queſti il raro talento del Padre, e ſopra tutto, preſo dalla ſomma religioſità nel ſuo tratto, l'interrogò, ſe più volte foſſe da lui ſtato per abboccarſi,

carsi, e se fosse vero, che da' suoi dimestici, (come avea finalmente il Prelato risaputo) n'avesse più volte malamente con modi improprj avuta ripulsa? Al che, rispose il Padre, che veramente più volte avevanlo licenziato, col motivo dell'essere il Prelato in maggiori, e premurosi affari occupato; mà non per questo dolersi egli di loro punto; non avendo fatto essi con ciò verun torto alla sua persona; povero religioso ch'egl'era, di nazione, all'ora non molto amica; di nessun merito, nuovo affatto, e sconosciuto del tutto. Vedendo, ed udendo il Contarelli maniere, e risposte cotanto modeste, ed umili, in un'uomo di qualità così rare; affezionòsegli per modo, che dissegli, avrebbe ben'egli da quel dì in poi ricompensate abbondantemente con ogni servigio, e favore le, fino allora tolerate, ripulse. E sel volle suo stabile Confessore, a cui costantemente ogni settimana dava conto di sua coscienza, e pose nelle di lui mani il governo totale del proprio spirito.

(51) Il Cardinal Matteo Contarelli, a persuasione del P. Diego Ximenes della Comp. di Gesù, fonda in Tivoli la Chiesa di S. Sinforosa.

51. *Era il Contarelli stato approvato dal savissimo Pontefice Gregorio Decimoterzo con quest'elogio, detto dal Papa nell'eleggerlo per Datario, al famoso Dottore Martin Navarro Aspilcueta, che l'attestò; aver egli scelto ad un tal'uffizio il Contarelli, perche sapeva di certo,* ch'era dottissimo, ed integerrimo, e che, nè per interesse alcuno, nè per preghiere, ad operare men, che rettissimamente, poteva svoglierſi. *Datosi dunque sotto la direzzione del P. Ximenes ad una vita sempre più Ecclesiastica, ed esemplare, bramò di traficare per ben dell'anima sua quel danaro, che dal suo impiego giustamente aveva ritrat-*

Digitized by Google

ritratto. Chiamato pertanto in disparte un giorno il Padre medesimo, disse gli d'aver riposte venti migliaja di scudi; de' quali liberi in tutto da ogni obbligo voleva in qualche pia opera di Gloria di Dio farne uso. Vedesse egli, e ne disponesse, e determinasse in quale più particolarmente bramava, che s'impiegassero; perche ad ogni modo, a suo arbitrio, e a sua direzione gli riserbava. Preso il P. Ximenes tempo da raccomandare a Dio l'affare, per più accertarne il volere, tornò poscia dal Cardinale, e pregollo, che a Maggior Gloria di Dio volesse al Collegio nostro di Tivoli, che n'avea estremo bisogno, di quel danaro fabricare una Chiesa; nella quale il Culto Divino, ed i ministerj della Compagnia, con decoro, e commodo si potessero esercitare. Nel che tosto compiacquelo il Contarelli; e di que' venti mila scudi assegnonne dodici mila per la fabbrica della Chiesa; e gl'altri otto mila ordinò, che dati a censo pe'l mantenimento de' Padri della Compagnia, che in Tivoli stavano in grandi angustie, servissero. V'è memoria nell'Archivio del nostro Collegio di Tivoli, che il primo disegno di Papa Gregorio, che 'l seppe, si fosse di fabbricar questa nuova Chiesa ad onore de' Santi Angeli; e che poi mutatosi, una Capella che al presente vedesi a' medesimi Angeli dedicata, dentro la stessa Chiesa se ne fondasse. Di questo però, nè gli Storici della Compagnia, nè gli Storici Tiburtini, non fanno parola. Bensì sappiamo per concorde testimonianza di tutti loro, che il desiderio comune de' nostri Padri, de' Cittadini di Tivoli, e del Cardinal Contarelli, in riguardo loro, si fù, che questa nuova Chiesa ad onore di Santa Sin-

Digitized by Google

foroſa, e de' ſuoi ſette Figliuoli Martiri ſi dedicaſſe; per non avervene in Tivoli ſin all'ora alcuna Memoria; d'una Santa per altro, e d'una Famiglia meritevoliſſima d'ogni ſpeciale divozione, venerazione, ed onore.

(52) Il Cardinal Contarelli, ed il Padre Ximenes arricchiſcono la Chieſa di S. Sinforoſa, e Figliuoli, con le loro ſante Reliquie.

52. *In fatti, impetrò il Contarelli a tal fine da Papa Gregorio, il poter eſtrarre dall'Urna di S. Angelo in Peſcarìa, per riporle nella ſua nuova Chieſa di Tivoli, le ſeguenti Sacre Reliquie; cioè de' Capelli, e del Velo del Capo di Santa Sinforoſa, l'Oſſo d' una Gamba intiero, e due groſſi pezzi della Teſta di detta Santa, nove pezzi di Coſtole, uno per uno, della Santa medeſima, di S. Getulio, e di ciaſcheduno dei loro ſette Figliuoli. Le quali Sante Reliquie, inſieme con altri pezzi d'Oſſa di Santa Sinforoſa, e de' ſette Figliuoli, dalla pietà dello ſteſſo Cardinale furono in prezioſi, e maſſicci Reliquiarj d'argento collocate, acciochè ſolenniſſimamente a Tivoli traſportate, nella nuova Chieſa de' Padri della Compagnia di Gesù, a Santa Sinforoſa, e ſuoi Figli Martiri dedicata, ſi collocaſſero.*

(53) Si getta con ſolennità la prima pietra ne' fondamenti della Chieſa di S. Sinforoſa in Tivoli; ed il Cardinal Contarelli la benefica; e con eſſa inſieme i PP. della Compagnia di Gesù nella ſteſſa Città.

53. *Per tanto l'anno di Noſtra Salute mille cinquecentottantadue, agl'otto di Luglio, fù di queſta nuova Chieſa dal Veſcovo Gio. Andrea Croci ſolennemente ad onore di Santa Sinforoſa, e Figliuoli, e Compagni Martiri gettata ne' fondamenti la prima pietra. Il qual principio ravvivò ſommamente nel cuore de' Tiburtini la memoria di queſti glorioſi Santi loro Concittadini, e ne riaccеſe la divozione già quaſi eſtinta. E benchè il Cardinal Contarelli non poteſſe veder finita queſta ſua piiſſima Opera; con tutto ciò, ſantamente morendo, l'anno mille cinquecentot-*

tan-

Digitized by Google

tantatre, lasciòvi nel suo testamento il pio Legato di tutte le preziose supelletili sagre della sua privata Capella. Avendo anco prima impetrato co' suoi uffizj, dall'amantissimo Padre, Papa Gregorio, il Priorato di S. Saba, nel luogo detto Vitriano, trè miglia in circa d'intorno a Tivoli, ne' Sabini con la sua Chiesa dentro la Città stessa, per fondazione stabile, e sostentamento del Collegio della Compagnia di Gesù in Tivoli. Quali entrate sono ancora al dì d'oggi la massa più principale dei beni di quel Collegio. Per li quali benefizj viverà sempre la memoria del Cardinale Matteo Contarelli presso de' Padri della Compagnia, e presso de' Tiburtini altresì, in perpetua benedizzione.

54. Terminata, che fù la fabbrica della Chiesa per opera di Virgilio Crescenzj, nobilissimo, e virtuosissimo Cavaliere Romano, rimasto Erede, ed Esecutore Testamentario del Cardinal Contarelli; vi furono le predette Sante Reliquie, l'anno mille cinquecentottantasette, il dì diciasettesimo di Luglio, precedente all'annovale festa di Santa Sinforosa, e Figliuoli, con pompa solennissima trasportate. Vollero i Tiburtini accrescerne l'allegrezza, donando liberalmente (essendone promotore, ed autore il Vescovo Croci) i Canonici della Chiesa di S. Pietro di Tivoli, all'ora Colleggiata, il Cranio di S. Getulio, (buona parte del di cui Corpo conservasi in quella Chiesa) racchiuso in una cassettina dorata, alla nuova Chiesa dei Padri della Compagnia, che fù inserito dentro un busto rappresentante il Santo medesimo con la Trabea vestito, alla Romana antica, conforme l'uso

(54) Pompa solennissima con la quale furono le Reliquie di S. Sinforosa, e de' Compagni Martiri, nella nuova Chiesa, processionalmente introdotte.

Digitized by Google

l'uso de' Senatori. E di più per dono de' Padri di Roma vi s'aggiunsero in un'altro Reliquiario due Teste delle Undecimila Vergini e Martiri, Compagne di Sant'Orsola, avutesi da Colonia insieme con le Reliquie de' Santi Gregorio, ed Alerido Vescovo Ildesemense, e di Santa Paolina una delle stesse compagne. Queste Reliquie tutte da Roma portate a Tivoli nella Chiesa di Santa Maria del Passo presso all'antica stanza de' Padri, trà le rovine della Villa di Mecenate, furon riposte.

Donde, come accennammo, il dì diciasettesimo di Luglio dell'anno mille cinquecentottantasette, nei primi Vespri della Festa di Santa Sinforosa, con solennissima pompa, alla nuova Chiesa in onor di lei, e de' Compagni Martiri già terminata, con questo apparato, ed ordine si trasportarono.

Sino alla detta Chiesa di Santa Maria del Passo, fuori della Porta del Colle, andarono ad incontrare i Sagri Pegni de' gloriosi loro Concittadini, il Vescovo, e Magistrato, e Clero tutto, Secolare, e Regolare, con tutte le Confraternite della Città, co' lor Confaloni, ed Insegne, e Croci, e lami, e vestiti li più preziosi, e più vaghi, che mai potessero; fatte ancora molte supelletili di nuovo per tal comparsa. Misto con la processione accompagnavala un popolo numerosissimo; essendosi prima sparsa di tal solenne Traslazione la fama per tutti i Luoghi d'intorno. Per tutto il camino, dalla Chiesa di Santa Maria del Passo, sino alla nuova di Santa Sinforosa, erano le strade tutte d'erbe, di frondi, e di fiori odorosi sparse; e le mura, e le fenestre, di quà, e di là, di arazzi, ed altri panni

Digitized by Google

panni di seta, ornate; facendo ciascuno de' Cittadini a gara nell'adornare la propria Casa, e la strada contigua; per onorare gli loro Martiri, che doppo tanti secoli ritornavano a ripatriare, ed a starsene col mezzo di Reliquie cotanto insigni, stabilmente con essi loro. Fecero ancora, che il fiume Aniene, il quale innocentemente al supplicio di Santa Sinforosa avea cooperato, nelle sue acque dandole morte, servisse ora per onorarne vie più la Memoria, ed il Sagro Capo con l'altre sue Reliquie. Imperochè, derivandólo con industria per varj canali, ne fecero di vaghe fonti zampillare, per tutto il tratto, dalla Porta del Colle, fino alla Cattedrale. Eresse ancora la pietà, e l'allegrezza de' medesimi Cittadini cinque maestosi archi trionfali per questa strada, ornati tutti di varie pitture, ed iscrizzioni in lode de' Santi Martiri. Era il primo presso del Vescovale palazzo, nel quale sotto le imagini de' Nostri Santi leggevansi questi versi.

Salvete inclyti Martyres
Nostri; nunc Cives Caelici;
Vestris orationibus
Nos ferte in Caelestia.

L'altro vicino alla Cattedrale; nella Piazza, detta dell'Olmo, *luogo dove fù Santa Sinforosa sospesa per i capelli, con li seguenti due versi:*

Bellica Victori panduntur stemmata Martis.
Quid tibi victrici? Palma triumphus erit.

Il Terzo presso la Chiesa di S. Valerio, dove leggevasi:

Cum Martyr Christi redeas cum prole, triumphos
Constitui Cives hos voluere tibi.

Il

Il quarto, vicino la Chiesa di S. Biagio dicea così:

Perpetuo Tibur respice, Diva, tuum.

Il quinto alla piazza del Trebbio

O Sancti Heroes; patrias agnoscite sedes
Relliquiis veniat gratia vestra comes!

Sulla porta poi della nuova Chiesa di Santa Sinforosa leggevasi la stabile iscrizzione a lettere cubitali nella Facciata, come leggesi ancor oggidì.

SS. SYMPHOROSAE, ET FILIIS
MATTHEUS CARD. CONTARELLUS
EXTRUXIT AN. MDLXXXVII.

e più sotto.

Hanc Aedem tibi, Diva parens, natisque dicamus.
Tu modo in hac patriae vota precesque juva.

Da tutti questi luoghi pendevano altresì molti altri versi nella volgare nostra favella in varie rime composti; testimonj tutti dell'allegrezza, della divozione, e del giubbilo de' Cittadini, che in lodare questi lor Santi, e congratularsi con essi loro, tutto l'ingegno, e l'affetto v'avevano adoperato. Portarono le sagre Reliquie i PP. della Compagnia di Gesù sovra di preziosi, e maestosi talami, o troni, collocate; essendone a posta per tal funzione venuti li principali dell'Ordine da Roma, e l'istesso Padre Claudio Acquaviva, Quinto Generale della medesima Compagnia. Nel caminar poi della Processione, trà il suono festoso delle Campane tutte della Città, trà l'allegro rimbom-

Digitized by Google

bombo di frequenti ſpari, e'l concerto di molti muſicali ſtromenti, da più ſcelti Cori di Muſici li ſeguenti Inni furon cantati.

Urbs clara priſco ſanguine,
Ipsâque Româ antiquior,
Parens Virorum fortium,
Ocellus orbis Itali;
Extolle pulcrum verticem,
Profunde lymphas largiter,
Laetoſque pompa nobili
Effunde coetus Civium;
Tuamque Civem maximam
Sponſam Getulî Martyris
Septem beatam Filiis
Nunc Sympheruſam ſuſcipe.
Haec poſt pericla plurima,
Longumque, & atrum carcerem,
Ad Chriſtianæ ducitur
Profeſſionis Gloriam.
Moles repente ſaxea
Sacro alligatur vertici;
Chriſtum ipſa tollens laudibus
Amne in profundo mergitur.
Statim relicto Corpore
Ad aſtra fertur Spiritus.
Hìc palmae adeptus praemia
Caeli potitur gaudiis.
Urbs Roma ſola eſt hactenus
Gaviſa ſanctis oſſibus,
Orata ſed nunc Tiburi
Partem remiſit patriae.

O Te,

Digitized by Google

Te, Sympheruſa, & Conjuge
Et prole felix Liberûm
Nunc obſecramus, ut tuae
Semper memor ſis patriae. Amen.

Pande triumphalem Tibur praenobile portam:
Clara triumphato Civis ab hoſte redit.

Rector Supreme Caelitum,
Et Dux Sacrorum Martyrum,
Huc ad preces Tiburtium
Aures benignus admove.
Sit fas tuorum munerum
Partem referre parvulam,
Ut mente laeta, & ſupplici
Grates agamus debitas.
A Te Datore ſcilicet
Urbis ſitum pulcherrimum,
Caelum ſalubre agnoſcimus,
Solumque frugum fertile.
Magna haec: ſed illa maxima,
Ad quae, relictis caeteris,
Juſtis repleti gaudiis,
Luce hac, canenda pergimus.
Lux namque fulſit annua,
Qua Sympheruſa Filiis
Septem decora ut ſolibus,
Auxit Choros Caeleſtium.
Hoc nempe praeſtat omnibus;
Noſtris fuiſſe e Civibus,
Quibus tuo pro Nomine
Vitam dediſti ut funderent:

Acce-

Digitized by Google

Accedit his ſolemniis,
Complura quod poſt ſaecula
Delata Matris ſegmina
Romana ab Urbe viſimus.
Tu nunc tuorum Martyrum
Noſtrûm rogatu Civium
Fac eſſe nos, ut poſcimus,
Partem tuorum Civium.
Auctor piorum munerum
Jeſu, Tibi ſit Gloria
Cum Patre Sancto, & Spiritu
In ſempiterna ſaecula. Amen.

Furono queſt' Inni con molti altri Latini verſi ad onore di queſti Santi compoſti dal P. Fulvio Cardoli della Compagnia di Gesù, che con un ſuo erudito Latino libro diligentiſſimamente la Paſſione, e Traslazione degl' iſteſſi Martiri, molto illuſtrò. Fù queſto libro dato alle ſtampe l'anno doppo, mille cinquecentottantotto, in Roma preſſo Franceſco Zanetti: e noi ce gli profeſſiamo tenuti moltiſſimo; ſtantechè da eſſo le maggiori, e migliori notizie per la preſente Iſtoria tratte n'abbiamo. In eſſo parimenti leggonſi quindici Latini arguti, e politi Epigrammi, in lode de' noſtri Santi; quali però, per la brevità giudichiamo di non traſcrivere; potendoſi dagl' Intendenti nello ſteſſo volume leggere a lor talento. Pendevano tali compoſizioni Latine, dalle pareti dentro la nuova Chieſa, tutte prezioſamente, e vagamente apparate. Dentro la quale, toſto che arrivate furono le Sante Reliquie, volle il P. Generale Claudio Acqua-

Digitized by Google

viva, come quegli, che devotissimo, ed eloquentissimo era del pari, fare al numerosissimo concorso popolo un brieve, mà fervente discorso in lode di questi Santi; animando i loro Concittadini all'invocazione di essi, ed all'imitazione nel tolerare qualunque patimento, e la morte stessa, se occorra, per non abbandonare l'amicizia, e non perdere la grazia dell'Altissimo Eterno Iddio; che con gloria sì grande anco in questa Terra rimunera, e ricompensa, chi gl'è sino alla morte fedele.

(55) Monsignor Gio. Andrea Croci Vescovo di Tivoli, ottiene da Santa Sinforosa miracolosamente la vita d'un suo Nipote, ed accresce la sua Chiesa con nuove sante Reliquie.

55. *Per due giorni poi stettero le Sante Reliquie sopra l'Altar Maggiore alla pubblica venerazione esposte, affollate sempre da un concorso di popolo numerosissimo, e con solenni uffizj mattina, e sera onorate. E tanto più ardente risvegliossi ne' Tiburtini verso de' loro Santi la devozione, quanto per tanti secoli addietro n'era stata da loro men coltivata. Ond'è, che dispensaronsi dal Signore per l'intercessione de' suoi Santi con tal'occasione ai divoti loro di molte grazie. Tra le quali si fù insigne quella, che Monsignor Andrea Croci Vescovo di Tivoli, (che onorò con ogni dimostrazione di pubblico, e privato affetto, e colla presenza la Traslazione delle Reliquie di questi Martiri) ne impetrò. Imperochè trovandosi di questi medesimi giorni malato a morte un suo nipotino, figlio d'un suo fratello; e stando già per dare gl'ultimi tratti; ne venne il Vescovo tutto sollecito, e pieno di fiducia alla nuova Chiesa; ed avanti le Sagre Reliquie tutt'ora esposte, con gran caldezza la vita del nipote raccomandando; miracolosamente subito e la vita, e la perfetta salute del medesimo, con rendimento di gra-*

Digitized by Google

grazie, ne ottenne. Per lo qual benefizio ricevuto, sempre più grato, la stessa Chiesa, di più altre Sante Reliquie volle arricchire. Per tanto il dì dicianove di Settembre dell'anno stesso mille cinquecentottantasette fece Monsignor Croci trasferire alla nuova Chiesa molte altre Sante Reliquie, parte levate dalla Chiesa di S. Angelo, detto di Valle in Arci, *già derelitta; parte da una Chiesa di S. Saba, che vicina al Vescovado, già fù, nel luogo, dove ora si è il forno pubblico. Nella destruzzion della quale s'eran trovate, li sedici di Settembre, dell'anno stesso. Le Reliquie di Sant' Angelo trasportate furono le seguenti, come da una lapida, che leggevasi nella detta Chiesa, s'è ricavato. Dell'Ossa de' Santi Primitivo, Zotico, Amanzio, e Quirina Martiri. Quelle poi ritrovate nella Chiesa di S. Saba furono -- Del Legno della SS. Croce; Delle Vesti del Signor Nostro Gesù Cristo; Della Veste della SS. Vergine Maria, e di S. Giovanni Battista; Un Dente di S. Stefano Protomartire; Pezzi d'Ossa de' Santi Saba, Cesario, Ippolito, Nicolò, Zotico, e Felice: come un'altra lapida presso l'antico altare della stessa Chiesa già del tutto disfatta, mostrava. Le quali due antiche lapide vengono diligentemente dal P. Cardoli, nel fine della sua Opera, registrate.*

56. *Finalmente l'anno di Cristo millecinquecentottantotto, adì 17. di Luglio ne' primi Vesperi della Festa di Santa Sinforosa, nella Statua di detta Santa, da noi mentovata di sopra, racchiusi furono i Frammenti, e le Polveri dell'Ossa della stessa, e de' Santi suoi Figli, in un vasello di cristallo; il tutto dall'*

(56) Divozione de' Tiburtini, continuata, e perpetua verso dei loro Santi Martiri.

dall'Urna di S. Angelo in Peſcaria di Roma cavato autenticamente. Avanti della qual'Urna, in cui ancora conſervanſi per la maggior parte i Corpi di queſta glorioſa, e fortunata Famiglia di Martiri Tiburtini, per pubblico Decreto della Città di Tivoli, fù dotata ſino dall'anno mille ſecenſeſſantuno una lampada, che ardeſſe in perpetuo, ad onore de' ſuoi Santi Concittadini, come ſino al preſente pur ſi continua.

Acceſa colla Traslazione delle Sante Reliquie alla nuova Chieſa di Santa Sinforoſa in Tivoli, ne' petti di tutto il popolo la divozione verſo la Santa, e Compagni Martiri; non ſolo non s'è più ſpenta, mà treſcendo, ad ardere ſempre più, anno ſtabilmente ogn'anno continuata la ſolenne Proceſſione ne' primi Veſperi della ſua Feſta, li diciaſette di Luglio; portandoſi in eſſa ſopra ſontuoſa vaga dorata Machina, in queſti ultimi anni dalla pia liberalità de' Signori Lolli, principali Tiburtini, fatta lavorare, come in nuzzial talamo, o in alto carro trionfale, l'effigie di maſſiccio argento ſenza riſparmio alcuno fatta fare dagli ſteſſi Signori Lolli, colla ſpeſa di ſcudi ottocento, rappreſentante Santa Sinforoſa; dentro il cavo della quale, buona parte della Teſta di eſſa, de' ſuoi Capelli, del ſuo Sangue, e del Lenzuolo, nel quale fù ſepolta, ſi venerano. Pendendo dal collo dell'effigie medeſima una Croce formata di parte del Legno, dal quale pe' capelli la Santa Martire vicino al Tempio d'Ercole fù ſoſpeſa. Si continua poi a celebrarne annovalmente ſolenniſſima la Feſta, con apparati, e ſcelti muſicali concerti; offerendovi il Pubblico Magiſtrato il tributo di molte cere. Stando quel giorno,

e per

Digitized by Google

e per tutta l'Ottava sopra il Maggior' Altare le Reliquie tutte narrate, alla venerazion de' Fedeli, che frequentissimi concorrono, esposte. E nel dì dell'Ottava, che cade opportunamente nella Festa di S. Giacomo Maggiore Apostolo, il dì 25. Luglio, doppo il Panegirico, in onore della Santa, e de' suoi Compagni, da un Padre della Compagnia di Gesù, recitato; si mostrano, ed annunziano ad una ad una al numeroso popolo le dette, e più altre, che più a basso numeraremo, Sante Reliquie.

(57) Il Padre Diego Ximenes divotissimo di quelli Santi, ne ricupera molte insigni Reliquie da varie Chiese di Spagna, e ne arricchisce la Chiesa di S. Sinforosa in Tivoli.

57. *Le quali nell'anno millecinquecennovant' uno, adi sedici Luglio, nel Pontificato di Gregorio Decimoquarto, furono dal P. Diego Ximenes divotissimo di questi Martiri, e tutto intento a promoverne sempre più il culto, nella nuova Chiesa, per opera, e consiglio suo ad essi eretta, cresciute, con aggiungervi le seguenti: cioè. Un'Osso intero d'un Braccio, toltane però una piccolissima particella da una estremità di esso, ed una parte del Velo della medesima Santa Sinforosa, di seta, e di color giallo, lungo un mezzo palmo; Reliquie avute dal P. Francesco de Galarza Rettore del Collegio della Compagnia in Segovia. Due piccoli pezzi d'Ossa, uno del Capo della figura, e grandezza come d'un uovo; l'altro d'una Gamba alquanto più piccolo, donati dal P. de Eraso Rettore del Collegio di Segura. Due altre parti d'Ossa del Capo, minori delle predette, avute dal P. Pietro Martinez Rettore del Collegio di Talavera.*

(58) Reliquia insignissima del Cuore di S. Ne-

58. *E nell'anno millecinquecennovantatre, adi due di Luglio, per le premurose istanze dello stesso P. Ximenes, fù la Chiesa di Santa Sinforosa in Tivoli arric-*

Digitized by Google

meſio, terzo figliuolo di S. Sinforoſa.

arricchita della Reliquia inſignissima, e mirabiliſſima del Cuore di S. Nemeſio terzo Figliuolo di detta Santa, intatto, ed incorrotto, doppo mille ſeicento e più anni, e con il ſegno della ferita fatta dal ferro; come benissimo ſino al dì d'oggi, non ſenza tenera divozione, ſi vede. La quale inſigne Reliquia fù al detto P. Ximenes con l'autorità del P. Claudio Acquaviva, quinto Generale della Compagnia di Gesù, divotiſſimo anch'egli di queſti Santi, donata dal P. Diego Morejòn, Rettore del Collegio, e Chieſa de' SS. Filippo, e Giacomo di Segovia; alla qual Chieſa il Padre Ferdinando Solièr avevala dalla Baſilica di S. Angelo in Peſcarìa, come di ſopra dicemmo, già trasferita.

Finalmente, il medeſimo P. Ximenes, non mai ſtanco di proccurare l'aumento delle Reliquie di queſti glorioſi Martiri in Tivoli, ottenne dall'iſteſſo P. Ferdinando Solièr quell'unica Reliquia, che di eſſi gl' era rimaſta; e fù una Croce compoſta di quel Legno, dal quale fù Santa Sinforoſa ſoſpeſa; lunga un palmo, e larga la metà. Aveala il P. Solièr ſeco portata ſempre ſino all'anno mille cinquecennovantaquattro, adì 30. Settembre; nel qual giorno con ſue lettere l'inviò in dono a Roma al P. Ximenes. E queſti nel ſeguente anno millecinquecennovantacinque, li 22. Settembre, irrevocabilmente alla Chieſa di Santa Sinforoſa in Tivoli ne fece dono.

(56) Invenzione delle Reliquie di San Getulio-Zotico, accaduta l'anno 1724.

59. *Eſſendoſi poi per molti anni dibattuta la controverſia, in qual luogo propriamente foſſe a dì noſtri il Corpo di S. Getulio-Zotico, Marito di Santa Sinforoſa, e Padre dei ſette Figliuoli Martìri, ſe in Roma, nella*

Digitized by Google

nella Basilica di S. Angelo in Pescarìa, o pure in Tivoli, nella Chiesa di S. Pietro fabbricata da S. Simplicio, nella quale dietro l'Altar Maggiore si legge ancor oggi

HIC REQUIESCIT ZOTICUS MARTYR:

Monsignor Antonio Fonsèca Vescovo di Tivoli, a richiesta de' Padri Carmelitani, che di presente uffiziano la detta Chiesa al Santo Prencipe degl' Apostoli dedicata, volle, che diligentissima la perquisizione se ne facesse. Per tanto l'anno millesettecenventiquatro, a dì 19. Ottobre, in persona portossi alla medesima Chiesa; colla comitiva del suo Vicario, dei Religiosi del Carmine, di varj Canonici, e di molti forastieri, che per l'Autunnale villeggiatura in Tivoli si trovavano: tra' quali gl'eruditissimi Uomini Gio: Mario Crescimbeni, celebre Custode d'Arcadia, e 'l P. Giacomo Laderchi della Congregazione dell' Oratorio di S. Filippo Neri, Continuatore dell'Ecclesiastica Istoria. Quivi, apertosi il vano dell'Altare, e scavatosi sotto d'esso due palmi in circa, una lastra di marmo della grossezza d'un dito fù discoperta; dove in antichissimo Romano carattere in rosso, incise queste parole si lessero.

✠ HIC REQUIESCIT ZOTICUS MAR

Sotto di questa lapida trovossi una piccola urnetta, od arca di pietra Tiburtina, due palmi lunga, uno larga, ed alta altrettanto, d'una sottil lastra di marmo coperta. Quale levata; l'Ossa del Santo in quan-

Digitized by Google

tità così grande si discoprirono, che ben si vide esser il Corpo di S. Zotico, per la maggior parte almeno, entro questa Chiesa. E tanto più, riscontrossi l'identità del Deposito, che non vi fù trovata la Testa. La quale, come a suo luogo si disse, doppo essere stata più secòli separatamente dal restante del Corpo in una cassettina dorata, nella Sacristia della medesima Chiesa di S. Pietro di Tivoli, fù l'anno mille cinquecentottantasette da que' Canonici, coll'autorità, ed indirizzo di Monsignor Andrea Croci Vescovo, alla Chiesa di Santa Sinforosa, de' PP. della Compagnia di Gesù, date in dono. In quest'occasione furono varie particelle dell'Ossa di S. Getulio estratte, e portate altrove; mà un'Ossa considerabile fù dal Vescovo Fonsèca alla sua Cattedrale di S. Lorenzo in Tivoli data in dona; dove con ogni riverenza conservasi. Nella qual Cattedrale, sono parimenti buona parte delle Vesti di Santa Sinforosa, e de' Figliuoli Martiri, dal chiarissimo Crescimbeni donate. E nella Chiesa di S. Pietro, vi è un' Altare, che stà in fronte a mano diritta di chi entra, presso l'Altare Maggiore, nel quale è dipinto S. Getulio, che sta in Gloria con sotto S. Simplicio Papa, e'l modello di questa Chiesa da lui fondata. Quest' Invenzione fù all' ora dal nominato P. Laderchi, che trovossi presente, in un suo Manoscritto Latino, da me veduto, e per la stampa approvato, con molta minutezza, e diligenza descritta. Il che però non toglie, che e in S. Angelo in Pescarìa, ed altrove ancora, non siano di S. Getulio-Zotico Reliquie insignì.

60. *Al presente poi, mentre queste cose scriviamo,*

Digitized by Google

mo, nell'Ottobre del milleſettecenventinove, in Tivoli, ſi vede la Chieſa di S. Sinforoſa fabbricata già dal Cardinal Contarelli nella parte più alta della Città preſſo la Piazza, che chiamano della Regina, *e vicino al Palazzo del Pubblico Magiſtrato, e Conſiglio, in buoniſſimo eſſere. La Chieſa è tutta a volta coſtrutta, con cornicione, e pilaſtri, e con ſette Capelle, e Altari. De' quali il Maggiore a Santa Sinforoſa vedeſi dedicato, con quadro rappreſentante la Santa in atto di animare i ſette ſuoi Santi Figli al Martirio. Nella volta di queſta Tribuna evvi dipinta una Gloria Celeſte con moltiſſime figure, e teſte di Santi, quale diceſi opera di Federico Zuccaro pittor famoſo. Come pure ſue opere furono le pitture dai lati di quà, e di là dell'Altare, li Martirj de' Santi, Getulio, e Compagni, Sinforoſa, e Figliuoli, rappreſentanti. Quali però, perchè guaſte dal tempo, vollero da mano non ugualmente perita come quella, che aveale dipinte la prima volta, ritoccarſi; il vago, e 'l pregio più nobile ne perderono. Bensì nella Sagriſtia contigua, le pitture dello ſteſſo Zuccaro belliſſime ancor ſi veggono, dentro, e fuori delli ſportelli, che gl' Armadj, o Cuſtodie delle Sante Reliquie ſerrano. Le quali, mentre queſte coſe ſcriviamo, dentro ſeparate cornici ad ornamento delle ſteſſe Sante Reliquie più nobile, più pubblico, e più durevole, inſerirle dalla pietà generoſa d' un noſtro Religioſo Benefattore s'è ſtabilito. Le altre Capelle poi della Chieſa ſono dedicate, la prima vicino all' Altare Maggiore, a mano deſtra di chi entra in Chieſa, alla Santiſſima Vergine Signora Noſtra Maria Madre di*

(60) Deſcrizzione della Chieſa di S. Sinforoſa, unita al Collegio de' PP. della Compagnia di Gesù, in Tivoli.

Digitized by Google

Dio; e sull'altare dentro de' gran vrístalli si venera una di lei imagine; copia di quella di Santa Maria Maggiore di Roma; dipinta, come dicono, da San Luca. Ed è un dono fatto al Collegio di Tivoli da S. Francesco Borgia, Terzo Generale della Compagnia di Gesù, che per ispecial facoltà di S. Pio Quinto Pontefice, il Primo fece dalla detta Imagine Liberiana cavar le copie. Delle quali sparse moltissime in ogni parte del Mondo, per mezzo de' suoi Religiosi, che a paesi remotissimi le portarono. Poichè S. Francesco Borgia la Città e Collegio di Tivoli santificò più volte col dimorarvi; e se ne conservano fino al presente divote Memorie nella Capella domestica di detto Collegio una poverissima sedia per lo studio, & un più povero, e duro arnese da letto dal Santo usati; dentro à dorato Ripostiglio da grandi cristalli chiuso alla venerazione de' Fedeli, ultimamente da un pio Benefattore fattisi collocare. Essendo S. Francesco Borgia Protettore della Città di Tivoli, da essa eletto contro de' Terremoti. Al quale paga ogn'anno il pubblico Magistrato il divoto tributo della visita in questa Chiesa coll'udirvi la Messa nel giorno della sua Festa. Tutta la volta poi, e le pareti di questa Capella di Chiesa dedicata alla Vergine, come ancora dell'altre tutte, con buon disegno, di varj marmi sono incrostate; con molti specchi, dentro de' quali le pitture, che al soggetto, a cui è dedicata ciascuna Capella, s'addattano. Onde in questa, li principali misterj della vita di Maria Vergine sono dipinti. Nella contigua a' SS. Angeli dedicata, sì il quadro di mezzo, come quelli d'intorno intorno, rappresentano i

Digitized by Google

no i medesimi Beati Spiriti nelle varie azzioni, che nella Sagra Scrittura di loro si contano, coloriti; opera, come dicono, del Cavalier Celio. Su questo Altare v'è un bel Ritratto di Santo Stanislao Kostka della Compagnia di Gesù, il più giovane di tutti li Santi Canonizati dalla Chiesa Cattolica. La terza Capella è al grand' Apostolo dell' Indie S. Francesco Saverio della Compagnia di Gesù, dedicata, e le pitture dell' Altare, ed intorno, alcuni de' stupendi fatti della sua vita ci rappresentano, dal Cavalier Manenti dipinte. Dall'altro lato, la prima Capella vicino all' Altare Maggiore; è consagrata al SS. Crocifisso. Ed in essa vi è un quadro, che rappresenta il Signore morto, e che dagl' Angeli addattasi nel sepolcro, opera di Cecchino Salviati, di molto pregio. Gl'altri della Capella co' misterj principali della Passione, furono dal Cavalier Celio, a fresco dipinti. Quivi è pure un Ritratto di S. Francesco Borgia Protettore di Tivoli. Siegue la Capella di S. Saba Abbate, a lui dedicata, per memoria della Chiesa, che vicino al Vescovado in Tivoli fù già distrutta; che apparteneva al Priorato, *o dir vogliamo,* Badia di Vitriano, *detta* di S. Saba, *da Gregorio Decimo Terzo, ad istanza del Cardinal Contarelli Datario, unita al Collegio de' PP. della Compagnia di Gesù in Tivoli. Rappresenta questa Capella la figura in grande di esso S. Saba, ed intorno varj miracoli da lui operati. Su questo Altare fù collocato un Ritratto di S. Luigi Gonzaga della Compagnia di Gesù l'anno 1727. subito doppo la sua Canonizazione. Ed il Santo divenuto in questi tempi più che mai Taumaturgo per tutto il Mondo Cat-*

Digitized by Google

Cattolico, quivi pure giornalmente à suoi divoti le miracolose spirituali e corporali sue grazie comparte: come li varj Voti quivi d'intorno appesi ne fanno testimonianza. Finalmente l'ultima Capella, che siegue, è dedicata al Santo Fondatore della Compagnia di Gesù, Ignazio Lojola; e vi si veggono le sue gesta, e de' suoi miracoli d'intorno al Quadro della sua figura dipinti. Del resto veggonsi in questa Chiesa, e nella Sagristia contigua, e sala di sopra, varie memorie di Santa Sinforosa, e Compagni Martiri, come quadri, veli, calici, ed altre supelletili sagre con le loro imagini. E fin da' tempi del P. Claudio Acquaviva, Quinto Generale della Compagnia di Gesù, fù un Conservatorio di povere fanciulle da lui fondato, col titolo di Zitelle di S. Getulio, *per memoria, e divozione di Martire sì glorioso, Padre, e Capo d'una sì numerosa famiglia di SS. Martiri. In questa Chiesa da' PP. della Compagnia di Gesù, le opere del loro Istituto, al bene de' prossimi tutto intento, giornalmente s'esercitano. E nel vicino Collegio fabbricato di pianta l'anno mille settecento dodici, vi si fanno le Scuole della Lingua Latina, ed Umane Lettere, coll'occasion delle quali, l'età puerile, e giovanile de' Cittadini, nel timor santo di Dio, e ne' buoni costumi, ed in ogni Cristiano, e civil procedere vi s'alleva.*

Conserva parimenti fino al dì d'oggi con ogni riverenza, ed onore questa Chiesa il tesoro preziosissimo delle seguenti Sante Reliquie, delle quali il Catalogo, come appunto ogn'anno nel mostrarle al popolo, il dì 25. Luglio, Ottava di Santa Sinforosa, s'anunziano, quì registriamo.

61. *In*

Digitized by Google

61. *In un Reliquiario d'argento con colonnette a guisa di ſpecchio: Il Velo lungo ripiegato, che portava in teſta, mentre era viva, Santa Sinforoſa Martire Tiburtina.*

(61) Sante Reliquie, che nella Chieſa di S. Sinforoſa in Tivoli ſi conſervano.

In un Reliquiario nero bislungo: Un Dente di San Silveſtro Papa, un Dente di S. Stefano; de' Carboni di S. Lorenzo; Reliquie di S. Paterniano Martire; di S. Cirilla Vergine; del Velo di Santa Coſtanza; del Cilicio di Santa Zoe Martire; del Capo di S. Dionigi Papa, tolto dal Cimiterio di S. Calliſto; e molte notabili Oſſa, Polveri, e Pezze bagnate col Sangue de' Santi, li di cui Nomi ſono nel Libro della Vita.

In una teſta dorata piccola: Le Reliquie di S. Artemio Martire.

In altra compagna: Le Reliquie di Santa Candida Martire.

In una caſſettina dorata: Moltiſſime Reliquie de' SS. Martiri, Getulio, Amanzio, Cereale, e Primitivo, ſepelliti da Santa Sinforoſa Martire Tiburtina; e di più di S. Quirina.

In altra ſimile: Alcune Reliquie inſigni de' Santi, cavate da' Cimiterj di S. Lorenzo nella Via Tiburtina, e di S. Sebaſtiano nella Via Appia.

In una teſta coronata: Un'Oſſo di S. Margarita Vergine, e Martire.

In un'altra uguale: Un'Oſſo di Santa Fauſtina Vergine, e Martire.

In un Reliquiario d'argento maſſiccio, lungo, col piede dorato: Del Cuore di S. Nemeſio, terzo Figliuolo di Santa Sinforoſa Martire Tiburtina, trapaſſato, come ſi vede, col ferro.

In

Digitized by Google

In altro compagno. Un'Osso notabile di S. Girolamo Dottor della Chiesa.

In una testa dorata nuova: Il Mento co' Denti di S. Vittoria Vergine, e Martire.

In altra simile: Il Mento co' Denti di S. Serafina Vergine, e Martire.

In un braccio d'argento col piè dorato: La Maggior parte del Braccio d'uno de' Figliuoli di Santa Sinforosa Martire Tiburtina.

In altro simile Reliquiario: Una Buona parte d'un Braccio d'un Figliuolo parimenti di Santa Sinforosa Martire Tiburtina.

In una Torretta dorata con cristalli d'intorno: Reliquie de' Santi, Zotico, Primitivo, Amanzio, e Quirina.

Nella seconda Torretta simile: Reliquie de' Santi Martiri, Sulpizio, Ercolano, e Tuscula.

Nella prima Torretta grande. Delle sacre Ossa delle Sante Vergini Irundine, e Redenta; e de' Santi Martiri, Placido, e Compagni; di S. Cleto Confessore; di S. Gregorio Papa; e de' Figliuoli di Santa Sinforosa Martire Tiburtina.

Nella seconda Torretta grande: Delle Reliquie delle Compagne di S. Orsola, di S. Alerido Vescovo, ed altre Ossa di Santi, li Nomi de' quali scritti si trovano nel Libro della Vita

In un Reliquiario d'argento, piccolo: Delle Reliquie di S. Clementina Martire.

In altro uguale: Delle Reliquie di S. Benigno M.

Nel terzo compagno: Delle Reliquie di S. Costanza Martire.

Nel

Digitized by Google

Nel quarto ſimile: Delle Reliquie di S. Felice Martire.

Nel quinto pur ſimile: Delle Reliquie di S. Ignazio Confeſſore, Fondatore della Compagnia di Gesù.

Nel ſeſto pari: Delle Reliquie di S. Franceſco Saverio della Compagnia di Gesù, Confeſſore, ed Apoſtolo dell' Indie.

In un Reliquiario d'argento, più grande: Un pezzo d'oſſo di S. Franceſco Borgia della Compagnia di Gesù, Confeſſore, e Protettore della Città di Tivoli.

In un'altro Reliquiario compagno: Un pezzo di Reliquia di Santo Stanislao Koſtka Confeſſore, della Compagnin di Gesù.

In una teſta d'argento, e buſto dorato. Il Capo d'un Santo Martire, Soldato della Legione Tebèa.

In altra teſta ſimile. Un'altro Capo di altro Santo Soldato Martire, della Legione Tebèa.

In una teſta, che rappreſenta S. Lorenzo. Un' Oſſo di S. Lorenzo Levita, e Martire, Titolare della Cattedrale di Tivoli, e'l di cui Corpo riposa nella ſua Baſilica, vicino a Roma, nel Campo Verano, preſſo l' antica Via Tiburtina.

In altra teſta rappreſentante S. Sebaſtiano: Un' Oſſo di S. Sebaſtiano Martire, il di cui Corpo ſi venera nella ſua Baſilica, vicino a Roma, preſſo le Catacombe, nella Via Appia.

In un Reliquiario grande con tre ſpartimenti: Delle Reliquie de' Santi Martiri Ciriaco, Abondanzio, e Cirillo.

In altro ſimile: Delle Reliquie de' Santi Martiri Generoſo, Fortunato, ed Antonino.

Digitized by Google

In un busto grande dorato. La Testa di una dell' Undecimila Vergini Compagne di S. Orsola.

In altro busto simile. Altra Testa d'altra Santa Vergine, e Martire, della medesima Compagnia.

In una testa inargentata, che S. Getulio-Zotico rappresenta: Il Cranio di S. Getulio-Zotico Martire Tiburtino, Marito di S. Sinforosa, e Padre de' sette Santi Figliuoli Martiri; Quantità notabile de i denti, ed ossa dello stesso S. Getulio, e de' Compagni Martiri.

In altra testa, che rappresenta una Santa Vergine: Un'Osso di S. Paolina, Compagna di S. Orsola.

In una Croce dorata: Del Velo, col quale fù sepellita Santa Sinforosa Martire Tiburtina; delle Reliquie de' Santi Martiri Getulio, Amanzio, e Primitivo; di Santa Quirina; de' Santi Quaranta Martiri di Sebaste; di S. Leonardo; di S. Biagio Martire; e di S. Giovanni Eremita.

In altri Reliquiarj: Un pezzetto d'Osso di S. Tomaso d'Aquino, di S. Francesco di Paola, di S. Francesco Saverio, e delle ceneri di S. Luigi Gonzaga della Compagnia di Gesù.

Degl'Ossi, e dell'Abito di S. Filippo Benizj, dell'Ordine de' Servi di Maria.

Un pezzetto d'Osso di S. Giovanni Battista, Precursore del Signore. Del Pallio di S. Giuseppe, Sposo della Beatissima Vergine, e Padre putativa di Gesù Cristo.

Del Velo della gran Madre di Dio, sempre Vergine, ed Avvocata nostra, Maria.

Nel busto d'argento massiccio di grandissimo prez-

zo,

zo, rappresentante Santa Sinforosa: Della Testa di Santa Sinforosa Martire Tiburtina; de' suoi Capelli; del suo Sangue; e del Lenzuolo, col quale fù sepellita; e dal collo vi sta sospesa in una Croce d'argento, un'altra Croce formata del Legno di quell'albero, dal quale fù la Santa per i capelli sospesa, avanti il Tempio d'Ercole in Tivoli, nella Piazza detta dell' Olmo.

In una Croce di cristallo: Del Legno della Santissima Croce, nella quale si degnò per amor nostro morire il Nostro Signore Gesù Cristo.

Tutte queste preziose Reliquie sono autentichissime; conservandosi di tutte, e di ciascheduna gl'autorevoli Documenti, ed Istrumenti nell'Archivio del Collegio di Tivoli de' Padri della Compagnia di Gesù, in ampliſſime Bolle, Brevi, Fedi, Patenti, ed altre Lettere con ogni miglior forma distese, sigillate, e legalizate. Con la serie delle loro Invenzioni, Estrazioni, Traslazieni, Donazioni, e Recognizioni, con nobilissimo carattere, e con ornamenti, e fregi d'oro distese; per tal maniera, ch'io giudico non potersi trovare Sante Reliquie, dell'Identità delle quali possiamo maggiormente esser certi, di queste, che nella Chiesa di Santa Sinforosa in Tivoli si conservano.

Custodisconsi poi le medesime Sante Reliquie nella Sagristia di detta Chiesa dietro l'Altar Maggiore in Custodie, o Armadi dentro, e fuori con pitture bellissime dal famoso Federigo Zuccari dipinte l'anno 1610. Nel primo de' quali a mano sinistra di chi gli sta in faccia, di dentro, v'è in uno spartimento colorito il Tempio della Sibilla Tiburtina, e la Cascata del fiu-

Digitized by Google

me di Tivoli; dalla quale, corre la tradizione, che Santa Sinforosa fosse precipitata. Nelli sportelli dalla parte di dentro, i Martirj de i sette Santi Fratelli, con figure di Angeletti di sopra, che loro porgono la Corona, e la Palma; e di sotto due Emblemi con paesaggi; in un de' quali v'è un candelabro con sette accese lucerne, col motto: Honore pares: *nell'altro, un'altro candelabro con una sola lucerna su'l mare, col motto:* Omnibus. *Di fuori in alto, due gruppi d'Angeli, nel mezzo; da una parte le teste di Santa Sinforosa, e Figliuoli; dall'altra le teste di S. Getulio-Zotico, e Compagni Martiri. Di sotto, paesaggi con un'altare per parte, da sagrifizj, col fuoco, ed altri geroglifici, che a i Santi Martiri alludono. Sotto uno di questi altari, nel quale bruccia un'agnello, v'è il motto:* Sine macula. *Sotto l'altro, nel quale è solo il fuoco, ed a' piedi sonovi alcuni stromenti di Martirio, v'è la parola:* Purgaturum. *Sopra di questi altari stanno in aria due Angeli; quello su'l primo, con in mano gigli, ed olivo; l'altro con palma, e corona. Da un canto, molti trofei, o gruppi degli stramenti, che la crudeltà de' persecutori anticamente contro de' Santi Martiri adoperava; con corone ancora, e palme intrecciate insieme. In alto, e sotto detti sportelli, si legge.* Custodit Dominus omnia Ossa eorum. *Nell'altra Custodia, o Armadio, a mano destra di chi gli stà in faccia. Nel cavo di dentro, paesaggi. Negli sportelli dalla parte pure di dentro; nelle parti di sopra varj Angeletti, che porgono palme, e corone a i Santi Martiri di sotto dipinti. Negli specchi di mezzo; da una parte il Martirio*

tirio de' Santi Soldati Tebèi; dall'altra quello delle Undicimila Vergini. Nelle parti inferiori; paesaggi; in uno de' quali l'Agnello di Dio, dalle Vergini, che cantano seguitato; col motto; Quocumque ierit. *Nell'altro, di molte stelle a notturno sereno Cielo splendenti; colle parole:* In perpetuas æternitates. *Nella parte di fuori di detti sportelli; nell'alto, due gruppi di teste di Angeli: nel mezzo le teste di S. Maurizio, e de' Compagni Martiri Tebèi, da una parte: e dall'altra, di S. Orsola con le Compagne. Nel basso; paesaggi, e geroglifici a detti Martiri convenienti. E nel canto da basso, un'altro trofeo di stromenti del Matirio. Quivi stà scritto:* Custodit Dominus animas Sanctorum suorum. *In mezzo al luogo, dove s' apparano i Sacerdoti, v'è la figura intera d'un bellissimo Bambino Gesù, vestito, che stà in piedi, con una bianca stola su'l petto, tutta degli stromenti della Passione minutissimamente contrasegnata, e le vesti tutte di vaghi fiori cosperse. Dal lato destro v'è un'intera figura di S. Ignazio; e dal sinistro di detto Bambino, quella di S. Francesco Saverio, ginocchioni in atto di adorarlo, e mostrarsi veramente della sua Compagnia. Su'l fregio di questi Armadj, in tre ovati sono le mezze figure del Padre Eterno, di Gesù Cristo, e di Maria sempre Vergine sua Madre. Opere tutte insigni, e bellissime dello stesso famoso Zuccari, con colori sì vivi, che quantunque passati sieno cento e ventitre anni da che furon fatte; che l'altr'jeri fossero colorite, a' risguardanti sembrar potrebbe.*

Questa Chiesa, e queste Reliquie di Santa Sinforosa, e de' suoi Compagni mantengono ne' Tiburtini molto

molto viva anco a' giorni noſtri verſo de' medeſimi la divozione; ne onorano come di precetto la Feſta; riveriſcono Santa Sinforoſa, come Protettrice principale, e Padrona della Città di Tivoli; le donne ne portano moltiſſime il nome; ſiccome di alcuno de i Figliuoli, li maſchi; ma ſpecialmente di S. Nemeſio, per la ſpecial divozione, che la Reliquia inſigne del ſuo Cuore trapaſſato dal ferro, riſveglia ne' cuori, di chi lo mira.

Li Nomi di queſti Santi, parte dalla Greca, parte dalla Latina Lingua traſſer l'origine. Imperochè Getulio, *da una Regione dell' Africa da' Latini detta* Getulia, *vien derivato.* Zotico *è vocabolo Greco; e vuol dir* Vivace. Sinforoſa *è voce pur Greca, e in quella Lingua propriamente diceſi* Sympheruſa. *E vuol dire,* Che porta inſieme, Fertile, ed Abbondante. Amanzio *è vocabolo Latino notiſſimo.* Adamanzio *è Latino e Greco, e ſignifica* di diamante. Cereale *è nome Latino Gentileſco, derivato dalla dea* Cerere. Primitivo *è Latino, forſe* dal naſcere prima del ſolito tempo, *dedotto.* Creſcenzio, *e* Creſcente *ſon pur Latini.* Giuliano *Latino, in memoria di* Giulio Ceſare. Nemeſio *è Greco, e ſignifica* Fortunato; *da* Nemeſi, *che i Greci dicevano la Fortuna, benche la Fortuna ſdegnata.* Giuſtino *è Latino, dalla* Giuſtizia. Stattèo *è Greco dallo* ſtacte *ſorte d'incenſo. Ed* Eugenio *è pur Greco, e vuol dir* Bennato, di ſtirpe nobile, di chiaro ſangue. *Li quali Nomi tutti, quanto bene a' noſtri Santi s'addattino, laſciaremo ai loro Panegiriſti l'eſaminare: ed il noſtro racconto a Maggior Gloria dell' Altiſſimo, e de' Servi, ed*

Digitized by Google

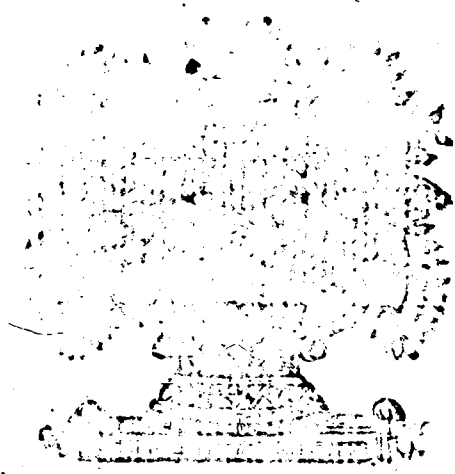
ed Amici ſuoi intrapreſo, col raccomandarci caldiſſimamente a i medeſimi conchiuderemo.

Eja ergo, Fortes Athletae, Dulces Patroni, Advocati Fideles, exurgite in adjutorium nobis: ut & Nos de noſtra ereptione gaudeamus, & Vos plena victoria gloriemini. S. Bernard. ſerm. 2. de S. Vict.

IL FINE.

UNIVERSIDAD CENTRAL
BIBLIOTECA
FILOSOFIA Y LETRAS

Digitized by Google



Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google